



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 02/10/2013

INDICE

IFEL - ANCI

02/10/2013 Il Sole 24 Ore	9
Tares, date libere per riscuotere le maggiorazioni	
02/10/2013 Avvenire - Nazionale	10
I promotori di «Mettiamoci in gioco»: legge subito La presidente Boldrini: sostengo la vostra causa	
02/10/2013 Il Gazzettino - Pordenone	11
Terzo mandato dei sindaci, verso la richiesta di rinvio	
02/10/2013 QN - Il Giorno - Brianza	12
Il governo ritarda i pagamenti Imu Municipio in rosso	
02/10/2013 Il Mattino - Benevento	13
L'Anci (Associazione nazionale comuni d'Italia) de...	
02/10/2013 ItaliaOggi	14
L'anagrafe dai comuni allo stato	
02/10/2013 ItaliaOggi	15
I comuni possono far pagare le rate Tares 2013 nel 2014	
02/10/2013 MF - Sicilia	16
Accordo sui fondi	
02/10/2013 Messaggero Veneto - Nazionale	17
Patto di stabilità, aziende in ginocchio	
02/10/2013 Messaggero Veneto - Nazionale	18
Risorse ai Comuni, verifica con la Regione	
02/10/2013 Giornale di Sicilia - Agrigento	19
Piccoli comuni, boccata d'ossigeno Dalla Regione arrivano 47 milioni	

FINANZA LOCALE

02/10/2013 Il Sole 24 Ore	21
Prima rata Imu, arrivano i rimborsi da 2,3 miliardi	
02/10/2013 Il Messaggero - Nazionale	22
Subito il decreto sul deficit poi la corsa per evitare l'Imu	

02/10/2013 Avvenire - Nazionale	23
LE CITTÀ IN CORSA PER DIVENTARE CAPITALE EUROPEA	
02/10/2013 Avvenire - Nazionale	25
Il rimborso dei debiti fa salire il fabbisogno	
02/10/2013 Libero - Nazionale	26
Imu, cuneo, service tax Ecco cosa ci aspetta	
02/10/2013 ItaliaOggi	27
Service Tax, pagare tutti per pagare meno	
02/10/2013 ItaliaOggi	28
Lupi, affitto da incentivare attraverso la leva fiscale	
02/10/2013 L Unita - Nazionale	29
La crisi mette a rischio anche i conti dei Comuni	
02/10/2013 La Padania - Nazionale	30
I Comuni respirano, in arrivo 2,4 miliardi in sostituzione dell'Imu	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

02/10/2013 Corriere della Sera - Nazionale	32
La Borsa scommette sulla tenuta del governo Balzo superiore al 3%	
02/10/2013 Corriere della Sera - Nazionale	34
Effetto pagamenti, il deficit sale a 75 miliardi	
02/10/2013 Corriere della Sera - Nazionale	36
Giovani, disoccupazione al 40% Bonus lavoro, solo 5.500 domande	
02/10/2013 Il Sole 24 Ore	37
Il baratro che non si vuole vedere	
02/10/2013 Il Sole 24 Ore	39
«L'instabilità costa un punto di Pil»	
02/10/2013 Il Sole 24 Ore	41
«Dal 2008 un milione di disoccupati in più»	
02/10/2013 Il Sole 24 Ore	42
«Subito una vera riforma fiscale»	
02/10/2013 Il Sole 24 Ore	44
La legge di stabilità dovrà seguire le orme Ue	
02/10/2013 Il Sole 24 Ore	45
Il fabbisogno supera i 75 miliardi	

02/10/2013 Il Sole 24 Ore	47
«A rischio i 12 miliardi di misure per la crescita»	
02/10/2013 Il Sole 24 Ore	48
Riforme, mancano 248 decreti	
02/10/2013 Il Sole 24 Ore	50
Perdonato l'errore «tecnico»	
02/10/2013 Il Sole 24 Ore	52
L'incremento dell'aliquota neutrale sull'Iva per cassa	
02/10/2013 Il Sole 24 Ore	54
Spese Istat, addebito blindato	
02/10/2013 La Repubblica - Nazionale	56
Disoccupazione record i giovani senza lavoro sono il 40 per cento	
02/10/2013 La Repubblica - Nazionale	57
La Borsa punta su scissione e bis balzo del 3 per cento, tiene lo spread	
02/10/2013 La Repubblica - Nazionale	58
Costruttori salvati dall'estero fatturato oltre confine +11%	
02/10/2013 La Repubblica - Nazionale	59
Addio derivati, lo lor si fa ricco con i Btp	
02/10/2013 La Stampa - Nazionale	60
Con l'Iva al 22% rincari su benzina e autostrade	
02/10/2013 La Stampa - Nazionale	61
Primo giorno di incentivi all'Inps 5.500 domande	
02/10/2013 Il Messaggero - Nazionale	62
Piazza Affari crede all'accordo: +3% Scende lo spread, pressing della Ue	
02/10/2013 Il Giornale - Nazionale	63
Macché tagli, il governo spende di più	
02/10/2013 Libero - Nazionale	64
Ma l'Italia si sbarazzerebbe degli enti inutili	
02/10/2013 Il Tempo - Nazionale	65
Cucchiani trova l'Intesa. Sulla pensione	
02/10/2013 ItaliaOggi	67
Enel passa il test sostenibilità	
02/10/2013 ItaliaOggi	68
Appalti, meno carte per le ditte	

02/10/2013 ItaliaOggi	69
Multe in saldo, è boom	
02/10/2013 ItaliaOggi	70
Fisco, l'accesso Entratel si semplifica ed è via Pec	
02/10/2013 ItaliaOggi	71
Iva al 21%, effetto prolungato	
02/10/2013 ItaliaOggi	72
Visite a oneri invertiti	
02/10/2013 ItaliaOggi	73
Premi Inail più cari da luglio	
02/10/2013 ItaliaOggi	74
Nuovi contratti in calo del 9,6%	
02/10/2013 ItaliaOggi	75
Contratti bloccati	
02/10/2013 ItaliaOggi	76
Crisi Letta, edilizia al tappeto	
02/10/2013 L Unita - Nazionale	78
La debolezza dei poteri forti	
02/10/2013 L Unita - Nazionale	80
L'aumento Iva fa tremare consumatori e commercianti	
02/10/2013 L Unita - Nazionale	82
«Senza domanda interna non ci sarà la ripresa»	
02/10/2013 Il Fatto Quotidiano	84
Il grido di Rehn: "Non destabilizzate la Ue"	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

02/10/2013 Corriere della Sera - Roma	86
Tagli e vendite così Marino evita la bancarotta	
<i>ROMA</i>	
02/10/2013 Corriere della Sera - Roma	87
Vigili, sarà un carabiniere il nuovo comandante Attesa oggi la nomina	
<i>ROMA</i>	
02/10/2013 Corriere della Sera - Milano	88
Attacco dei sindacati al Comune «Gravi iniquità nel bilancio»	

02/10/2013 Corriere della Sera - Roma	89
Rifiuti verso Bracciano Primi camion per il Nord	
<i>ROMA</i>	
02/10/2013 Corriere della Sera - Nazionale	91
Alitalia, il governo chiama soci e banche Air France: trattiamo	
<i>ROMA</i>	
02/10/2013 Corriere della Sera - Nazionale	93
Sindaco lascia dopo un attentato «Lo Stato mi ha abbandonato»	
02/10/2013 Il Sole 24 Ore	94
I rifiuti urbani escono dal Sistri	
02/10/2013 Il Sole 24 Ore	96
Un miliardo bloccato nei cassetti	
02/10/2013 La Repubblica - Roma	98
Spesa, Zingaretti batte Polverini in sei mesi un risparmio del 26,5%	
<i>ROMA</i>	
02/10/2013 La Repubblica - Roma	99
Le auto blu del Campidoglio in vendita all'asta su eBay	
<i>ROMA</i>	
02/10/2013 La Repubblica - Roma	100
Missione bilancio, Marino cerca aiuti in Senato	
<i>ROMA</i>	
02/10/2013 La Stampa - Nazionale	101
Peculato, indagati 53 consiglieri sardi Nelle note spese pecore e penne d'oro	
<i>CAGLIARI</i>	
02/10/2013 La Stampa - Nazionale	102
Alitalia, il governo cerca di evitare il fallimento	
02/10/2013 Il Messaggero - Roma	103
Nei municipi è già emergenza per gli anziani e i malati di Hiv	
<i>ROMA</i>	
02/10/2013 Avvenire - Nazionale	104
IL COMUNE DI AGNONE: UNO SCONTO DEL 30% SULLA TARES AI LOCALI SENZA VIDEOGIOCHI	
02/10/2013 Il Gazzettino - Nazionale	105
Tosi, lettera agli eletti della Lega: così cambieremo il centrodestra	

02/10/2013 Il Tempo - Roma	106
Cantieri della metro C ancora al palo. È rebus sui fondi	
<i>ROMA</i>	
02/10/2013 L Unità - Nazionale	107
Geotermia, Enel investe 900 milioni in Toscana	
<i>FIRENZE</i>	
02/10/2013 L Unità - Nazionale	109
Cgil, Cisl e Uil criticano la manovra del sindaco Pisapia	
<i>ROMA</i>	
02/10/2013 QN - La Nazione - Nazionale	110
Promessa del governatore: «Stavolta finiremo l'opera»	
02/10/2013 Il Fatto Quotidiano	111
Ilva, spunta l'emendamento che salva i Riva	
02/10/2013 Quotidiano di Sicilia	112
Patto sfiorato, multa di 5 mln €	
02/10/2013 Quotidiano di Sicilia	113
Equitalia controlla i pagamenti della Pa	
02/10/2013 Quotidiano di Sicilia	114
Crocetta il 10 ottobre in Aula sulla crisi politica	
<i>PALERMO</i>	
02/10/2013 Quotidiano di Sicilia	115
L'inarrestabile vizio delle partecipate che costano oltre 700 mln € ai Comuni	
02/10/2013 Quotidiano di Sicilia	117
Alcamo contro l'evasione fiscale	
02/10/2013 Quotidiano di Sicilia	118
Patto sfiorato, multa di 5 mln €	

IFEL - ANCI

11 articoli

NOTA IFEL

Tares, date libere per riscuotere le maggiorazioni

G.Tr.

La riscossione del miliardo di euro di maggiorazione Tares, che il ministero dell'Economia ha messo in calendario per il 16 dicembre, sarà un problema. A raccogliere l'entrata dovrebbero essere i Comuni, che però non hanno intenzione di seguire le scadenze dettate da Via XX Settembre, soprattutto nei tanti casi in cui questo determinerebbe una duplicazione dei costi.

La conferma arriva dall'Ifel, l'Istituto per la finanza e l'economia locale dell'Anci, che ieri ha diffuso una nota in cui ripercorre la normativa e incrocia le lame con la risoluzione 9/2013 nella quale il ministero delle Finanze aveva dettato le date della riscossione. Il problema nasce dal fatto che la maggiorazione Tares va incassata «unitamente all'ultima rata del tributo» (articolo 10, comma 2, lettera c del DI 35/2013), ma quest'ultima può slittare anche ai primi mesi del 2014, in base alle scelte del singolo Comune. La maggiorazione, avevano sostenuto però le Finanze, deve essere in ogni caso incassata nel 2013, per esigenze del bilancio statale, e la data ultima è il 16 dicembre (per le regole generali sui versamenti fissate dal decreto legislativo 241/1997). I Comuni contestano questa lettura, perché basata su elementi non presenti nella disciplina Tares, e rimarcano il fatto che scelte diverse da parte dei Comuni (anche per evitare di duplicare le fasi della riscossione) non sono illegittime.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I promotori di «Mettiamoci in gioco»: legge subito La presidente Boldrini: sostengo la vostra causa

Don Armando Zappolini: ora ci attendiamo che l'articolo 14 della delega fiscale, quello sull'azzardo, non venga stravolto dal Senato

DA ROMA La presidente della Camera, Laura Boldrini, scende in campo contro il gioco d'azzardo. Ieri ha incontrato i promotori della campagna nazionale "Mettiamoci in gioco", promossa da Acli, Adusbef, Alea, Anci, Anteas, Arci, Auser, Avviso Pubblico, Cgil, Cisl, Cnca, Conagga, Federconsumatori, FeDerSerD, Fict, Fitel, Fondazione Pime, Gruppo Abele, InterCear, Libera, Scuola delle Buone Pratiche, Legautonomie, Shaker pensieri senza dimora e Uisp. I promotori della campagna hanno illustrato alla presidente la grave situazione che si è venuta a creare nel nostro Paese per la diffusione pressoché incontrollata del gioco d'azzardo e le hanno evidenziato la necessità di arrivare in tempi brevi all'approvazione di una legge di settore. «Sono pronta a sostenere la vostra causa con convinzione», ha dichiarato la presidente Boldrini. «Con la vostra azione dimostrate di voler bene al Paese». «L'incontro è un importante segnale di un'attenzione crescente da parte del Parlamento per la questione dell'azzardo», ha detto don Armando Zappolini, portavoce di Mettiamoci in gioco. «Ora ci attendiamo che l'art. 14 della delega fiscale - quello relativo appunto al gioco d'azzardo - approvato alla Camera dei deputati non venga stravolto o intaccato al Senato».

CONSIGLIO AUTONOMIE LOCALI

Terzo mandato dei sindaci, verso la richiesta di rinvio

(al) - Un terzo dei 175 Comuni soggetti al Patto di stabilità ha compiuto errori importanti nella compilazione degli atti necessari al monitoraggio di verifica degli spazi finanziari ceduti dalla Regione ai Comuni. È questo il motivo all'origine della decisione da parte della Regione di far slittare ad oggi alle ore 12 la scadenza della rilevazione, il cui termine era stato inizialmente fissato per il 20 settembre, al fine di ottenere da parte degli enti locali le necessarie integrazioni, chiarificazioni o correzioni dei dati. La scadenza arriverà nel bel mezzo di una riunione del Consiglio delle autonomie che si preannuncia "caldo", poiché il Cal è chiamato ad esprimere l'intesa sullo schema di disegno di legge riguardante la materia elettorale. Un testo di 112 articoli, tra i quali quello che prevede l'eliminazione del terzo mandato, fissando il tetto di due per tutti i Comuni. L'orientamento dei sindaci pare essere quello di chiedere alla Regione un rinvio e una richiesta in tal senso è giunta al Cal anche dall'Anci.

Il governo ritarda i pagamenti Imu Municipio in rosso

A rischio anche gli stipendi dei dipendenti
MARTINO AGOSTONI

di MARTINO AGOSTONI - MONZA - SETTE milioni di euro dovevano essere già stati incassati dal Comune lunedì, altri 9 o 10 milioni bisogna trovarli per le spese di ottobre e poi, entro la fine dell'anno, bisogna chiudere i conti con i soldi della seconda rata dell'Imu e della Tares. MONZA, come tutte le altre città della Penisola, dallo scorso fine settimana non solo non ha ricevuto nulla da Roma, ma è pure ricaduta nella totale incertezza sul suo futuro economico. Al punto che l'allarme lanciato meno di 10 giorni fa dal presidente nazionale dell'Anci, Piero Fassino, e condiviso dal sindaco Roberto Scanagatti, sul rischio di non riuscire a pagare neppure la spesa corrente dei municipi, a partire dagli stipendi dei dipendenti comunali, se il governo non dovesse sbloccare subito i trasferimenti della prima rata dell'Imu, sta diventando una realtà. E se è un dramma per i Comuni, lo scenario si profila come un incubo per i cittadini. Perché nel mondo delle istituzioni pubbliche il fallimento non è contemplato e, se sarà la crisi di governo a non far saldare i conti delle città come previsto, in ogni caso la spesa finale verrà comunque coperta e sarà fatto nel modo più facile e diretto: le tasse che pagheranno i contribuenti. Con la scelta di Silvio Berlusconi di aprire la crisi di governo, sabato sera tutta la partita dei trasferimenti tra Stato e Comuni è tornata in sospensione e lunedì, a margine del Consiglio comunale, l'allarme del sindaco è diventato un grido quasi disperato: «La crisi di governo è devastante e ci lascia nella totale incertezza su ciò che può accadere - dice Scanagatti -. Anche quello che sembrava sicuro, adesso non lo è più». Tecnicamente manca la conversione in legge esecutiva del decreto preparato dal governo Letta con il pacchetto di misure per dare copertura ai bilanci dei Comuni italiani dell'abolizione, o rinvio, dell'Imu: proprio il 30 settembre era la scadenza prevista per trasferire da Roma alle città il gettito della prima rata Imu, un saldo che per Monza vale circa 7 milioni di euro. «Senza la legge non riceviamo i soldi - spiega il sindaco -. Ma poi va anche detto che comunque il gettito dell'Imu andrà coperto e, se non lo fa una nuova legge adesso, tornerà in vigore quella vecchia che farà pagare l'Imu per intero». IN PRATICA, per i cittadini non cambierà nulla rispetto a quanto fatto pagare nel 2012 dal governo Monti, e anche per le città svaniranno tutte le promesse di miglioramenti: «Senza governo, ancora una volta sfumerà la revisione del Patto di Stabilità e, quest'anno, pure la possibilità di rivedere i parametri della Tares, così gravosi per i contribuenti». Inoltre, oltre al danno non mancherebbe la beffa di veder comunque lievitare la spesa pubblica. Monza ha un bilancio da 128 milioni di spesa corrente per il 2013, pari a un mensile di 9 o 10 milioni tra servizi ai cittadini, mantenimento dell'ente e stipendi dei dipendenti, e, spiega Scanagatti, «il mese di settembre l'abbiamo svoltato dando fondo a tutte le risorse disponibili. Per ottobre, se non c'è il governo che salda i trasferimenti previsti, saremo costretti a chiedere i soldi in prestito per pagare la spesa corrente e quindi dovremo pure pagare gli interessi su cifre intorno a 10 milioni di euro al mese». Image: 20131002/foto/483.jpg

L'Anci (Associazione nazionale comuni d'Italia) de...

L'Anci (Associazione nazionale comuni d'Italia) della Campania ha deciso di optare per la continuità. Infatti, è stato eletto presidente, Francesco Paolo Iannuzzi, sindaco di Monte di Procida (dal 17 maggio 2011), che ha riportato 101 preferenze. Il primo cittadino di Monte di Procida (Pdl) ha ottenuto 101 voti, con il suo partito che lo ha votato compatto. Delusione, invece, per il sindaco Fausto Pepe che ha ottenuto solo 41 voti, sorpassato da Giuseppe Ferrandino, sindaco di Ischia (66 preferenze). Fausto Pepe, in pratica, ha pagato la spaccatura che si è consumata tutta all'interno del Partito Democratico che ha, infatti, presentato ben tre candidati (Ferrandino, Pepe e, infine, Gennaro Esposito consigliere comunale di Napoli che ha ottenuto soltanto due voti). «Esprimo grande soddisfazione per la vittoria di Francesco Paolo Iannuzzi - ha affermato Filippo Coccozza, membro del direttivo regionale dell'Anci Giovani Campania. Si tratta di una vittoria di grande rilievo dettata dall'unione di un partito che si mostra più forte che mai. Un forte ringraziamento va al coordinamento provinciale del Pdl, all'onorevole Nunzia De Girolamo, al coordinatore Domenico Parisi, ai sindaci Antonio Di Maria, Antonio Verzino, Zaccaria Spina, Fernando Errico, Pasquale Santagata, Tonino Bartone, Giovanni Mastrocinque, Domenico Ventucci, Fabio Romano, Costantino Fortunato, Pasqualino Cusano, Carmine Montella, Pio Morcone, Pasquale Narciso ed Emanuele de Libero, che hanno contribuito alla sua elezione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dpcm in g.u. centralizzazione entro il 31 dicembre del 2014

L'anagrafe dai comuni allo stato

Al via il passaggio dall'anagrafe comunale a un'unica anagrafe nazionale. La centralizzazione dell'anagrafe dovrà completarsi entro il 31 dicembre 2014, ma il primo atto della complessa procedura tecnica (che prevede svariati regolamenti e dpcm di attuazione) è giunto in porto. Si tratta del dpcm 23 agosto 2013, n. 109, regolamento recante disposizioni per la prima attuazione dell'articolo 62 del decreto legislativo 7 marzo 2005, n. 82, come modificato dall'articolo 2, comma 1, del decreto legge 18 ottobre 2012, n. 179, convertito dalla legge 17 dicembre 2012, n. 221, che istituisce l'Anagrafe nazionale della popolazione residente (Anpr), pubblicato ieri sulla G.U. n. 230 (si veda quanto anticipato su ItaliaOggi del 14 agosto scorso). Si è avviata dunque la macchina organizzativa che porterà alla costituzione dell'Anagrafe nazionale della popolazione residente (Anpr) nella quale confluiranno l'Indice nazionale dell'anagrafe (Ina) e l'Anagrafe della popolazione residente all'estero (Aire). Nel parere n. 03579/2013 emesso il 5 agosto, il Consiglio di stato aveva promosso, seppure con qualche rilievo critico, il testo del regolamento in quattro articoli. I giudici non sembravano infatti essere convinti del fatto che la riforma dell'anagrafe sarà a costo zero. Il regolamento esaminato dai giudici non prevede oneri a carico del bilancio dello stato e per questo non indica nessuna forma di copertura. Tuttavia, sottolinea palazzo Spada, «si intravedono passaggi innovativi che potrebbero comportare oneri». A parte questi rilievi, il giudizio complessivo sul regolamento è positivo. Per i giudici lo schema «è coerente con le finalità e i criteri ispiratori della norma primaria». La nuova anagrafe centralizzata subentrerà a quelle comunali e ciò potrà creare qualche problema ai municipi che dovranno gestire la transizione al nuovo sistema. Timori, questi, già espressi dall'Anci in sede di Conferenza unificata soprattutto con riferimento all'introduzione del «domicilio digitale», la chance, prevista dal decreto crescita 2.0 che prevede la possibilità per il cittadino di attivare un indirizzo di posta elettronica certificata a cui ricevere le comunicazioni da parte della p.a. Il provvedimento è completato da un allegato che indica le fasi in cui si articola l'attuazione dell'Anpr, dedicando particolare attenzione alla sicurezza delle informazioni. In particolare, il modello di scambio dei dati tra le anagrafe comunali e l'Anpr e tra quest'ultima e gli enti della pubblica amministrazione centrale dovrà garantire l'integrità e la riservatezza delle informazioni condivise, ma anche la sicurezza dell'accesso ai servizi e il tracciamento delle operazioni effettuate. Una volta disposto il subentro dell'Anpr all'Ina e all'Aire, saranno successivi dpcm a disciplinare il passaggio di consegne, nonché le modalità di integrazione dei dati relativi alle carte di identità. Ai sindaci resteranno le attribuzioni previste dal Tuel (art. 54, comma 3): tenuta dei registri di stato civile e di popolazione oltre agli adempimenti previsti dalle leggi in materia elettorale e di statistica.

Nota Ifel: piena libertà anche sulle date delle rate di scadenza

I comuni possono far pagare le rate Tares 2013 nel 2014

I comuni possono disporre il pagamento di una o più rate della Tares 2013 oltre la scadenza dell'anno solare. E possono rimandare al 2014 anche l'incasso della maggiorazione di 0,30 euro al metro quadro. Se infatti è «ragionevole e coerente con l'impianto generale delle norme sulla riscossione Tares che il pagamento della maggiorazione si applichi all'ultima rata in scadenza nel 2013», non può essere considerata illegittima la decisione del comune che opti per una scadenza temporale diversa. I municipi hanno inoltre pieni poteri sulla individuazione delle date di pagamento delle rate che possono essere fissate diversamente da quelle previste dalla legge. Lo sostiene l'Ifel in una nota sulla rateizzazione della Tares 2013 che contesta l'interpretazione sostenuta dal dipartimento delle finanze nella risoluzione n. 9/Df del 9 settembre 2013. L'Istituto per la finanza locale dell'Anci non condivide la conclusione del Mef secondo cui esisterebbe un obbligo per i comuni di far pagare la maggiorazione statale entro il 2013. La ragione, secondo i tecnici di via XX Settembre, andrebbe individuata nella necessità di assicurare la contabilizzazione del gettito nel bilancio dello stato e la quantificazione del Fondo di solidarietà comunale. L'Ifel ha fatto notare come lo stesso Mef nella circolare n.1/Df/2013 abbia ribadito la piena libertà di cui gli enti godono nella determinazione delle scadenze di versamento della Tares, «ivi compresa quella riferita alla maggiorazione». In quella sede, sottolinea l'Ifel, il Mef non ha mai espresso l'esigenza che il versamento della maggiorazione debba avvenire entro il 2013. Per questo «è impensabile ipotizzare vincoli operativi non espressamente dettati dalla normativa primaria», tanto più che le scelte delle amministrazioni locali «sono state fortemente influenzate dalla grave incertezza applicativa del nuovo regime Tares». Lo stesso ragionamento vale per le date di scadenza delle rate. Per le Finanze la dead line deve essere fissata al 16 del mese di scadenza. Una conclusione a cui il ministero approda applicando per analogia i principi in vigore per il pagamento dei tributi erariali e delle relative addizionali. Ma per l'Ifel i comuni devono poter decidere in piena libertà perché «la disciplina delle scadenze Tares integra le caratteristiche di norma speciale applicabile autonomamente su base regolamentare».

VERTICE TRA ANCI E CROCETTA DOPO LE TENSIONI

Accordo sui fondi

Il governo si è impegnato a destinare circa 50 mln di euro con la variazione di bilancio. Il ruolo dei capitali privati

Antonio Giordano

I Comuni siciliani ottengono l'impegno di uno stanziamento in sede di variazione di bilancio da parte della Regione Siciliana. Questo quanto concordato ieri nel corso di un incontro tra una delegazione dell'Anci e il presidente della Regione Rosario Crocetta, dopo la manifestazione del 26 settembre scorso nella quale sono scesi in piazza gli amministratori siciliani. Il governo regionale si è impegnato, in sede di variazione di bilancio, a destinare 25 milioni di euro ai piccoli Comuni cui andranno aggiunti altri 22 milioni di euro (a valere sui 180 milioni per spese di investimento) da destinare al pagamento delle rate-mutui. Si è deciso, inoltre, di trasferire ai comuni sopra i 30 mila abitanti i 40 milioni dei fondi Pac (Piani di Azione e Coesione), di prevedere delle risorse per i comuni in stato di predissesto e di sostenere una modifica delle riserve sul fondo che consenta di liberare ulteriori risorse per la parte corrente. Durante l'assemblea il governatore ha accettato le proposte dell'Anci Sicilia e «ha pubblicamente sottoscritto il documento approvato dall'ufficio di presidenza dell'Associazione», si legge in una nota dei Comuni. «L'intesa raggiunta con il governo», spiegano Paolo Amenta e Mario Emanuele Alvano, vicepresidente vicario e segretario generale dell'Anci Sicilia, «rappresenta un punto di partenza che consentirà per quest'anno ai Comuni di chiudere i loro bilanci. Ci aspettiamo adesso non soltanto che il governo rispetti integralmente tale accordo, ma che dia anche certezze sui tempi di erogazione dei trasferimenti. Siamo anche certi», hanno aggiunto, «che i gruppi parlamentari, a cominciare da quello del Pd, consentiranno che questo accordo sia confermato, se non addirittura migliorato, in Aula». La speranza degli amministratori è che «da oggi possa iniziare una nuova fase nelle relazioni istituzionali tra governo ed enti locali, che consenta di affrontare le tante emergenze ancora irrisolte (tra cui Ato rifiuti e precari) e che possa permettere, al tempo stesso, di individuare soluzioni condivise sull'istituzione delle città metropolitane e dei liberi consorzi di Comuni». A seguito dell'intesa raggiunta si è anche stabilito di costituire un'unità di crisi tra governo ed enti locali che possa divenire la sede di confronto per le questioni ancora da definire. I comuni dunque, chiusi nel cul del sac della crisi potrebbero diventare anche la chiave di volta per uscire dalla recessione una volta allentati i vincoli di bilancio ma anche facendo partire gli investimenti attivabili che porterebbero alla creazione di opere per 10 miliardi di euro in Sicilia. Il conto è stato fatto nei giorni scorsi dall'osservatorio opere pubbliche dell'Ance Sicilia condotta sui Piani triennali approvati dai Comuni, sui Piani di risanamento e sulle iniziative di sviluppo urbanistico aperte al mercato. Secondo l'Ance 7,77 miliardi sono potenzialmente reperibili tramite operazioni di project financing (costruzione e gestione a carico dei privati) e riguardano i 33 Comuni siciliani con popolazione superiore a 30 mila abitanti, più Enna e Termini Imerese (media per abitante 2.829,37 euro); e 2,23 miliardi sono attivabili nell'Isola tramite partenariato pubblico-privato (co-finanziamento per attingere a fondi europei). Quanto al project financing, ben 3 miliardi e 518 milioni di euro sono già inseriti nei Piani triennali opere pubbliche di 9 dei 35 Comuni in questione. I sindaci di Palermo e Catania, dice Ance, «hanno avviato un positivo confronto con l'associazione per attirare e rendere convenienti investimenti privati». (riproduzione riservata)

Patto di stabilità, aziende in ginocchio

Nel solo Comune di Tavagnacco le fatture non pagate alle imprese edili della zona superano l'importo di 1,5 milioni di euro

TAVAGNACCO Mancava davvero poco per concludere le principali opere pubbliche in corso. E invece, il Patto di stabilità ha impedito la prosecuzione dei cantieri e soprattutto il pagamento delle imprese. Nel solo Comune di Tavagnacco le fatture non pagate alle aziende edili della zona superano l'importo di 1,5 milioni di euro, pur avendo l'ente le risorse in cassa. Una situazione grave, che sta mettendo in ginocchio le imprese, a rischio chiusura non a causa di debiti accumulati, ma per i crediti non riscossi dagli enti pubblici. «La situazione è drammatica - commenta Graziano Tilatti, presidente di Confartigianato Udine - e il nostro sistema imprenditoriale sta correndo il rischio di morire di credito. Già i margini di guadagno, per un'impresa, sono limitati, se poi le fatture non sono nemmeno pagate come si fa a resistere?». «Se dobbiamo morire sull'altare di un rigore che va a colpire solo i virtuosi ce lo dicano - conclude Tilatti -, saremo noi per primi, con i nostri associati, a portare i libri in tribunale». A questo si aggiunge la difficoltà del Comune di programmare la fine delle opere. L'amministrazione guidata da Mario Pezzetta (che è anche presidente dell'Anci Fvg) ha chiesto 2,2 milioni di euro di spazi finanziari alla Regione, 600 mila euro dei quali per chiudere, entro il 2013, i cantieri ancora aperti. Si tratta, in particolare, della biblioteca, dove mancano solo gli arredi, della residenza per anziani, dell'area sportiva di Colugna e della nuova materna di Feletto. «Siamo e ottobre e dobbiamo ancora parlare di come uscire dal Patto di stabilità, che impedisce alle amministrazioni comunali di pagare per lo meno le fatture dei lavori già eseguiti - commenta l'assessore Eugenio Di Piazza -. Siamo fortemente preoccupati in quanto cantieri di fatto conclusi, prossimi alla chiusura o comunque ben avviati, sono tutti o quasi fermi in attesa che la situazione si sblocchi, impedendo al Comune di entrare in possesso degli immobili realizzati. Lo sforzo e l'impegno di questa amministrazione per gestire oltre 10 milioni di appalti sono stati notevoli ed è sconsolante verificare che quanto il nostro sindaco, sia per conto di Tavagnacco che degli altri Comuni in veste di presidente Anci, stia cercando di far capire alla Regione, non sia stato ancora recepito». Alessandro Cesare ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Risorse ai Comuni, verifica con la Regione

Si conclude il monitoraggio. E il Cal discuterà anche del terzo mandato dei sindaci

UDINE Si concluderà oggi il monitoraggio avviato dalla Regione nel mese di settembre per conoscere l'esatta consistenza degli spazi finanziari che, inutilizzati dai Comuni, potranno essere redistribuiti tra gli enti locali ancora in grado di impiegarli entro la fine del 2013. Inizialmente fissata per il 20 di settembre, la scadenza della verifica in corso è stata infatti posticipata alle 12 di oggi per consentire ulteriori integrazioni. Complessivamente, gli spazi ceduti a Comuni e Province ammontano a 147 milioni di euro, di cui 90 ceduti direttamente dalla Regione, 57 dallo Stato. Una quota significativa, pari a circa il 65% del fabbisogno degli enti locali, stimato per il 2013 in circa 226 milioni di euro. Affinché gli spazi finanziari già ceduti dalla Regione possano essere completamente utilizzati, d'intesa con Anci, Upi e Consiglio delle autonomie locali, gli uffici della Regione sono stati impegnati in monitoraggi incrociati tra gli enti locali e le diverse direzioni regionali, per disegnare la "mappa" degli spazi ceduti, non utilizzati, né utilizzabili entro fine anno, che potranno essere redistribuiti, in base a priorità e criteri che dovranno essere stabiliti dalla stessa Regione, a favore di enti locali in grado di impiegarli entro la fine dell'anno in corso. Ricordiamo che stando ai conti effettuati da Anci, le necessità complessive di Comuni e Province ammontano a 100 milioni di euro solo per far fronte ai pagamenti di opere relative al 2012. A proposito dell'associazione nazionale dei Comuni, l'esecutivo regionale si è riunito ieri a Udine per discutere in particolare i due disegni di legge che oggi saranno all'esame del Consiglio delle autonomie cui Anci - stando a quanto trapelato ieri - potrebbe chiedere di rinviare l'esame per effettuare una serie di approfondimenti. Deciderà il Cal, che il sindaco di Gorizia, Ettore Romoli, ha convocato per questa mattina alle 9.30 nel palazzo della Regione a Udine. Il consiglio sarà chiamato anzitutto ad esprimersi su due provvedimenti normativi che riguardano da vicino il sistema delle autonomie: il disegno di legge che reca misure urgenti in materia di enti locali e lo schema di disegno di legge inerente la disciplina delle elezioni comunali e modifiche alla legge regionale 28 del 2008 in materia di elezioni regionali. La seduta si annuncia calda e non sarebbe da escludersi una nutrita partecipazione di primi cittadini visto il movimento nato spontaneamente in queste ultime settimane attorno ai temi del terzo mandato, che sarà oggetto della seduta del Cal di oggi, e del patto di stabilità, vera e propria scure che impedisce ai Comuni, oltre un determinato spazio finanziario, di dar corpo a nuove opere se non addirittura a pagare le imprese per lavori già realizzati. (m.d.c.) ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Piccoli comuni, boccata d'ossigeno Dalla Regione arrivano 47 milioni

La frana che stava trascinando i piccoli comuni sotto i 5 mila abitanti verso il baratro del dissesto finanziario, è stata «bloccata» grazie a 47 milioni. L'Anci Sicilia e la Regione hanno infatti sottoscritto un accordo - secondo quanto riferito dalla stessa associazione dei comuni - al termine di un'affollatissima assemblea all'assessorato alle Attività Produttive. Dall'altra parte del tavolo stavolta c'era il presidente Rosario Crocetta che «si è scusato formalmente» per avere disertato l'incontro previsto giovedì scorso. Il governo regionale si è impegnato, in sede di variazione di bilancio, a destinare 25 milioni di euro ai piccoli comuni cui andranno aggiunti altri 22 milioni di euro (a valere sui 180 milioni per spese di investimento) da destinare al pagamento delle rate-mutui. Si è deciso inoltre, di trasferire ai comuni sopra i 30 mila abitanti i 40 milioni dei fondi Pac (Piani di azione e coesione), di prevedere delle risorse per i comuni in stato di pre-dissesto - soprattutto le grandi città siciliane come Palermo, Messina e Catania - e di sostenere una modifica delle riserve sul fondo che consenta di liberare ulteriori risorse per la parte corrente. «Abbiamo ripreso in mano la situazione - ha raccontato soddisfatto Paolo Amenta, vice presidente vicario dell'Anci - l'ultima parola adesso spetta all'Ars. Ma siamo anche certi che i gruppi parlamentari, a cominciare da quello del Pd, consentiranno che questo accordo sia confermato, se non addirittura migliorato, in Aula. Abbiamo messo su un'architettura contabile che ci permetterà di avere gli stessi trasferimenti dello scorso anno». «L'intesa raggiunta con il governo - ha aggiunto il segretario Mario Emanuele Alvano - rappresenta un punto di partenza che consentirà per quest'anno ai comuni di chiudere i loro bilanci. Ci aspettiamo adesso non soltanto che il governo rispetti integralmente tale accordo, ma che dia anche certezze sui tempi di erogazione dei trasferimenti». «Ci auguriamo - ha detto ancora Amenta - che da oggi possa iniziare una nuova fase nelle relazioni istituzionali tra governo ed enti locali, che consenta di affrontare le tante emergenze ancora irrisolte, tra cui Ato rifiuti e precari».

FINANZA LOCALE

9 articoli

Enti locali. Firmato anche dall'Economia il Dm con le risorse

Prima rata Imu, arrivano i rimborsi da 2,3 miliardi

LA CASSA Scaduto il termine per l'anticipazione aggiuntiva autorizzata a maggio occorre rientrare subito nei limiti ordinari

Gianni Trovati

MILANO.

Sono davvero in arrivo i 2,3 miliardi di compensazioni ai Comuni per il mancato gettito della prima rata Imu. Il decreto con l'assegnazione delle risorse e la distribuzione ai Comuni è stato firmato anche dal ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, ed è atteso a breve in «Gazzetta Ufficiale»: questo significa che lo stanziamento è stato predisposto, e che le risorse dovrebbero quindi arrivare a breve nelle casse dei Comuni.

Mentre le convulsioni della politica e le condizioni del bilancio pubblico tengono aperte tutte le incognite sulla seconda rata dell'Imu, ufficialmente in vigore e in calendario per il 16 dicembre, si avvia alla conclusione la partita sulla prima rata: con un indennizzo da 290 milioni di euro destinato a Roma, mentre a Torino sono indirizzati 85, Milano (dove l'aliquota nel 2012 era al 4 per mille, quindi più bassa rispetto alle altre grandi città) ne riceve poco meno di 74 e a Napoli l'assegno è da 35,7. Per correggere qualche eventuale "coda" nelle compensazioni, legata al fatto che i calcoli tengono conto dei gettiti effettivi ma possono aver perso di vista qualche mancato pagamento, il decreto ministeriale accantona 25 milioni di euro, con cui sarà possibile correggere i problemi che dovessero emergere.

La rata di giugno sull'abitazione principale sospesa a maggio e abolita definitivamente con il decreto «Imu-2» DI (102/2013) che ora attende la conversione del Parlamento, insieme allo stop per l'Imu di fabbricati rurali e terreni agricoli, rappresentano ovviamente il capitolo più consistente nel meccanismo dei rimborsi, che però tengono conto anche degli altri interventi messi in pista dal decreto di fine agosto. Tre, in particolare, le misure entrate nei calcoli: l'abolizione della seconda rata per gli immobili-merce, cioè quelli invenduti dalle imprese costruttrici, l'estensione delle esenzioni alle abitazioni di Forze dell'ordine e militari che vivono in caserma e l'applicazione anche agli alloggi degli ex Iacp delle detrazioni legate all'abitazione principale. A conti fatti (come anticipato sul Sole 24 Ore del 26 settembre), ogni Comune riceve un importo di poco inferiore all'anticipazione di tesoreria aggiuntiva autorizzata dal DI 54/2013 proprio per coprire i "buchi" di liquidità per il mancato arrivo dell'Imu. Le differenze, in genere minime, si spiegano con due fattori: i calcoli delle anticipazioni non tenevano conto degli immobili «di lusso» (categorie A/1, A/8 e A/9) che hanno pagato l'imposta e quindi non producono compensazioni, e 25 milioni sono stati accantonati per le correzioni da operare con un secondo decreto.

Sulle anticipazioni, intanto, va ricordato che gli spazi aggiuntivi autorizzati a maggio sono scaduti il 30 settembre, nonostante le richieste di proroga da parte dei sindaci, per cui occorre rientrare nei limiti ordinari (tre dodicesimi delle entrate dei primi tre titoli, cinque dodicesimi per gli enti in dissesto) stabiliti dall'articolo 222 del Dlgs 267/2000.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AGENDA

Subito il decreto sul deficit poi la corsa per evitare l'Imu

LA LEGGE DI STABILITÀ DOVRÀ AFFRONTARE I NODI DI SERVICE TAX E CUNEO FISCALE A SETTEMBRE PEGGIORA IL FABBISOGNO

Luca Cifoni

R O M A Mettere in sicurezza il rapporto deficit/Pil, evitare il pagamento della seconda rata dell'Imu, garantire le risorse per missioni di pace e cassa integrazione in deroga, impostare la service tax, definire un percorso di riduzione del cuneo fiscale. L'agenda economica del governo Letta dopo il voto di fiducia sempre che questo passaggio sia superato - non è molto diversa da quella ben nota fino alla settimana scorsa. Naturalmente è stato modificato il punto relativo all'Iva, visto che l'aumento dal 21 al 22 dell'aliquota ordinaria è ormai entrato in vigore: l'obiettivo a questo punto è rimodulare l'intera struttura delle aliquote, compresa l'aliquota zero ossia i prodotti attualmente esenti da imposta. Il compito resta arduo, sia per questo scorcio di anno sia per il prossimo. Per il 2013 vanno comunque trovati circa 4,8 miliardi, mentre il disavanzo corre sul filo del 3 per cento. Che la situazione sia delicata lo conferma anche il dato sul fabbisogno di cassa del settore statale aggiornato al mese di settembre. **AUMENTO IVA IN VIGORE** Nel mese che si è appena concluso si è registrato un fabbisogno di 15,5 miliardi, superiore di 4,1 circa a quello dello stesso mese del 2012. La differenza viene spiegata dal ministero dell'Economia per oltre metà (2,4 miliardi) con l'accelerazione dei pagamenti delle pubbliche amministrazioni ai fornitori e poi con rimborsi fiscali più sostenuti e maggiori interessi sul debito dovuti a effetti di calendario. Le entrate fiscali risulterebbero però migliori delle attese. Resta il fatto che nei primi nove mesi dell'anno il fabbisogno cumulato è arrivato a 75 miliardi, 30 in più rispetto al 2012. Dopo la verifica politica sulla fiducia, le scadenze per il governo sono ravvicinate: ci sono un paio di settimane sia per scrivere la legge di stabilità sia per preparare il decreto che dovrebbe completare la cancellazione dell'Imu. A meno che non si decida di fare sulla tassazione sugli immobili un'operazione più selettiva, senza esentare tutti i proprietari di prima casa: ma questo dipenderà anche dai nuovi equilibri politici. Prima ancora - forse già in questo fine settimana - dovrebbe essere approvato il decreto su correzione del deficit, Cig in deroga e missioni di pace (complessivamente circa 2,4 miliardi) le cui coperture saranno quelle del provvedimento della settimana scorsa, meno gli aumenti di accise e degli acconti fiscali: dunque tagli lineari di spesa e operazione straordinaria di cessione degli immobili. Per quanto riguarda la legge di stabilità, anche la sua esatta fisionomia è ovviamente condizionata dall'esito del confronto politico. Se per ipotesi il provvedimento dovesse essere gestito da un esecutivo in ordinaria amministrazione allora avrebbe probabilmente un contenuto essenziale, limitato alle tabelle e poco più. Diversamente il governo si troverà ad affrontare le sfide già prospettate da Letta nelle settimane scorse, a partire da service tax e riduzione delle tasse sul lavoro. Ieri primo ottobre è intanto scattato l'aumento dell'Iva, anche se non tutti gli esercenti hanno fatto in tempo ad aggiornare i listini (potranno comunque farlo nelle prossime ore purché i successivi versamenti dell'imposta siano corretti, ha chiarito l'Agenzia delle Entrate). L'impatto è di circa 115 euro a famiglia su base annua; alcune catene di distribuzione hanno annunciato la scelta di non trasferire l'aumento sui consumatori, assumendone l'onere.

Cultura

LE CITTÀ IN CORSA PER DIVENTARE CAPITALE EUROPEA

IGIACOMO GAMBASSI

Italia dei campanili si sfida sul terreno dell'arte, della storia e delle tradizioni per salire sulla ribalta continentale e individuare il capoluogo che diventerà la Capitale europea della cultura nel 2019. 21 Fra sei anni toccherà al nostro Paese e alla Bulgaria ospitare le due polis che faranno andare a braccetto cultura e cittadinanza. E nella Penisola sono ventuno le città in lizza per il titolo assegnato dell'Unione europea. L'elenco delle contendenti è stato ufficializzato ieri dal dicastero dei Beni culturali. E, con una manciata di caratteri, il ministro Massimo Bray l'ha rilanciato su Twitter. La cifra va al di là di qualsiasi previsione. Ed è lo specchio della molla del particolare cara all'Italia ma anche il segno della vivacità del Paese nonostante una politica culturale non sempre all'altezza. I capoluoghi avevano tempo fino allo scorso 20 settembre per presentare i dossier di candidatura in via del Collegio Romano. Poi il ministero si è preso altri dieci giorni per mettere a punto la lista. Diciassette delle ventuno città in gara erano già date per sicure ai nastri di partenza: Aosta, Bergamo, Mantova, Venezia e il Nord Est, Ravenna, Pisa, Siena, Perugia («con i luoghi di Francesco d'Assisi e dell'Umbria»), Urbino. L'Aquila, Caserta, Matera, Lecce, Taranto, Palermo, Siracusa e il Sud Est, e Cagliari. Ha reso nota la sua partecipazione due giorni prima della scadenza Reggio Calabria che punta sul binomio fra passato e futuro rivendicando da un lato il ruolo baricentrico che per millenni la città ha avuto come crocevia delle rotte commerciali e culturali del Mediterraneo e dall'altra le potenzialità che Reggio possiede come porta ideale di comunicazione tra i popoli europei e quelli del Nord Africa. Ma gli innesti inattesi sono altri: tre città (o sarebbe meglio dire, angoli della Penisola) che fino all'ultimo minuto non hanno lasciato trapelare l'intenzione di essere pronte a contendersi il «sigillo» europeo. Ecco, quindi, comparire nel focus online del ministero anche Grosseto e la Maremma, Vallo di Diano ed Erice che hanno tenuto le carte nascoste fino alla chiusura del bando. La città del Sud-Ovest della Toscana porta a tre le sfidanti dell'ex Granducato ed è stata candidata da due «eclettici artisti» (come loro stessi si definiscono), Maurizio Cont e Gianmarco Serra, che hanno formato un comitato basato sul principio di «passione». Al centro del loro progetto la creazione di gruppi di lavoro che producano «pensiero ed arte senza limiti di tema: azioni, installazioni, eventi artistici, seminari, catene brulicanti di lavori, opere, fermenti». Si presenta come «città diffusa» Vallo di Diano che si è alleata con il «Cilento, la Regione Campania e il Mezzogiorno d'Italia», secondo la formula adottata nel dossier. Il regolamento della Ue prevede che le città candidate abbiano la possibilità di associare al loro programma un territorio regionale. Ad esempio, Lussemburgo 2007 ha unito la «Grande Regione» al proprio percorso, mentre Essen 2010 ha abbracciato la Ruhr. È la via adottata anche da Venezia (con il Nord Est), Perugia (con l'Umbria) e Siracusa (con il Sud Est). Resta, però, da capire se davvero Vallo di Diano possa rientrare nella categoria «città» (indispensabile per partecipare alla gara). Certo, Vallo di Diano con il suo parco delle biodiversità è già stato proclamato dall'Unesco patrimonio dell'umanità. E lo stesso vale per il Cilento, terra che ha ispirato poeti e cantori e che può calare sul tavolo tesori come Paestum. Altra new entry è Erice, trentamila abitanti in provincia di Trapani: il guanto è stato lanciato dall'amministrazione comunale della Vetta che ha candidato il centro siciliano sul filo di lana. E così nell'isola - come avviene in Toscana - sono tre le pretendenti al titolo. Non si è presentata, invece, Torino dove un comitato della società civile ha lavorato per due anni ma non ha trovato il supporto delle istituzioni locali. Le candidature delle ventuno città saranno passate al vaglio di una commissione mista formata da sette membri nominati dell'Unione europea e da sei designati dal ministero dei Beni culturali. Proprio per i sei di stampo italiano si registrano i primi ritardi: i nomi dei commissari europei sono già noti da tempo e fra loro rientra anche il presidente, l'austriaco Manfred Gaulhofer, che resterà in carica per tutto quest'anno; invece quelli nazionali dovevano essere investiti con un decreto entro settembre, ma il dicastero non ha ancora completato la rosa. Ecco perché l'organismo non può dirsi ufficialmente costituito. Se il programma sarà rispettato, la prossima tappa è fissata a metà novembre quando ogni città sarà chiamata a Roma per

presentare il dossier di fronte alla commissione. A dicembre la prima selezione: dal totale delle candidate si passerà a un gruppo ristretto di finaliste che saranno da quattro a sei. E tra loro verrà scelta entro l'inizio del 2015 la Capitale europea per l'Italia. Un'opportunità anche di crescita che le cifre della Ue confermano: infatti alcune città nominate Capitali negli anni passati hanno stimato che ogni euro investito nella manifestazione può generare da 8 a 10 euro. Non solo. Il settore culturale e creativo ha un ruolo economico e sociale trainante nel continente e contribuisce al 2,6% del Pil europeo. Dal 1985, anno in cui il Consiglio dei ministri dell'Unione europea ha adottato l'iniziativa ideata dal ministro greco della cultura, Melina Mercouri, sono state trentadue le città designate «Ecoc» (European capital of culture). L'Italia ne ha già espresse tre: Firenze nel 1986, Bologna nel 2000 e Genova nel 2004. Nel 2019 sarà la quarta. E la futura Capitale dovrà coniugare la dimensione europea con quella cittadina, ha stabilito l'Ue. In pratica, andrà favorita la cooperazione tra operatori culturali, artisti e città degli Stati membri, dovrà essere promossa la convivenza delle differenze ma anche essere evidenziati gli aspetti che uniscono le culture europee; al tempo stesso, la Capitale sarà chiamata a incoraggiare la partecipazione dei cittadini e lo sviluppo socio-culturale a lungo termine del «cantiere» di idee, progetti e iniziative che la comunità saprà esprimere.

Il rimborso dei debiti fa salire il fabbisogno

DA ROMA Il ministero dell'Economia gli uffici tecnici continuano a lavorare sulla legge di Stabilità, che andrà presentata al Parlamento e alla Ue non oltre la fine della prossima settimana. Ma il ministro Fabrizio Saccomanni sa bene che a seconda di come finirà questa verifica di governo i contenuti e le ambizioni della legge che sostituisce la finanziaria non potranno essere gli stessi. La scadenza del 15 ottobre, così come quella del 31 dicembre per l'approvazione definitiva, non cambierebbe in nessun caso. Se ci fosse la crisi tuttavia, il governo dimissionario e depotenziato nelle sue funzioni non potrà che presentare una legge "tabellare" che si limiterebbe a rifinanziare le spese fisse e a riattualizzare gli impegni già previsti dalla manovra triennale del governo Monti. Solo un governo in carica potrà mettere mano a quegli interventi che più volte il premier Enrico Letta ha promesso di varare proprio con la legge di Stabilità: innanzitutto il taglio del cuneo fiscale e poi la rimodulazione dell'Iva e la nuova service tax al posto dell'Imu, per citare le principali. Intanto il Tesoro deve fronteggiare questo ultimo scorcio del 2013 con la necessità di riportare il deficit entro i binari europei del 3% e assicurare i fondi per alcuni obiettivi ineludibili, come la cassa in deroga e le missioni di pace all'estero. I dati diffusi ieri sera dal Tesoro sul fabbisogno, per quanto previsti, introducono qualche elemento di difficoltà in più. Nel mese di settembre il fabbisogno è salito a 15,4 miliardi dagli 11,2 miliardi di un anno prima. A colpire è però il dato cumulato dei primi 9 mesi dell'anno, oltre 75 miliardi, con un balzo di trenta miliardi rispetto al 2012. Il peggioramento, spiegano al ministero, è dovuto soprattutto a «una accelerazione della dinamica dei prelievi delle amministrazioni pubbliche, in relazione soprattutto al pagamento dei debiti» alle imprese, per le quali sono stati stanziati nei mesi una ventina di miliardi. Un'evoluzione attesa, dunque, e che si confronta con un miglioramento sul fronte delle entrate i cui dati arriveranno nei prossimi giorni, rassicura il Tesoro. Comunque sia da qui a poche settimane il governo dovrà reperire ulteriori 1,6 miliardi per riportare il deficit 2013 sotto il 3% (sarebbe al 3,1, al 3,2% secondo il Fmi) scongiurando così l'ipotesi di una riapertura della procedura di infrazione europea, dalla quale siamo appena usciti. Una "manovrina" già prevista dal decreto sull'Iva bloccato dalla crisi politica e che dovrà essere ripresa al più presto. E poi c'è il nodo dell'Imu sulla prima casa, impegnativo anche sul piano politico, date le divisioni tra i partiti. Per eliminare anche la seconda rata di dicembre, come promesso da Letta, servirà trovare altri 2,4 miliardi. (N.P.)

il giorno del giudizio LEGGE DI STABILITÀ In cima alla lista delle norme da approvare senza possibilità di rinvii entro la fine dell'anno c'è la ex Finanziaria. Bruxelles direbbe no all'esercizio provvisorio

Imu, cuneo, service tax Ecco cosa ci aspetta

Imposta sulla casa da cancellare, contratti e taglio al prelievo fiscale sul lavoro: sono decine i provvedimenti che richiedono con urgenza il via libera dell'esecutivo
FRANCESCO DE DOMINICIS

Quella più delicata è sull'Imu. Ma l'imposta sulle abitazioni è solo una delle tante partite riaperte dalla crisi di Governo. Le tensioni nella maggioranza, lo strappo di Silvio Berlusconi e le dimissioni dei cinque ministri Pdl gettano un'ombra su una decina di dossier caldi. La cassa integrazione, le missioni internazionali, il cuneo fiscale, la privatizzazioni, le deroghe ai contratti di lavoro sul modello Expo. E poi le questioni societarie che a vario titolo transitano a palazzo Chigi: Alitalia, rete Telecom, Ilva, Finmeccanica. Ma c'è soprattutto la legge di stabilità che va presentata entro il 15 ottobre e che era stata individuata dal premier, Enrico Letta, come veicolo per azzerare la seconda rata Imu e introdurre la service tax (che ingloberà pure la tares). Un menù che potrebbe occupare un'intera legislatura e che, invece, va cucinato in tempi rapidissimi. L'incognita è invece l'Iva. Fuori tempo massimo, l'Esecutivo potrebbe infatti decidere di riportare l'aliquota dal 22 al 21%, ma il rischio è creare caos fra commercianti e professionisti, alle prese con complicati aggiornamenti di listini e sistemi informatici. Se l'Iva appare ormai impossibile da ridefinire, resta da capire il destino della seconda rata dell'Imu, sulla quale c'era un accordo politico perché non venisse pagata, ma manca ancora un testo normativo, visto l'impegno del governo a trovare le relative coperture entro il mese di novembre. Senza dimenticare che il Parlamento non ha ancora convertito in legge il decreto che ha azzerato il versamento di giugno. Un'altra emergenza è la Cig: nella bozza del dl entrato venerdì in cdm (e non approvato) venivano destinati 330 milioni di euro al rifinanziamento della cassa in deroga, ma le richieste sono superiori a tale somma. Se ne parlerà nella legge di stabilità, nella quale dovrebbe approdare pure il taglio al cuneo fiscale, auspicato da Confindustria e pure dai sindacati (stesso discorso per i contratti di lavoro snelli sul modello Expo 2015). Molto dipenderà dai fondi a disposizione. Si tratta di rastrellare un po' di quattrini. Anzitutto vanno messi insieme 1,6 miliardi per tornare dentro il 3% imposto dall'Unione europea, dopo che la nota di aggiornamento del Def l'ha certificato al 3,1%. Al momento la strada sembra essere quella dei tagli ai ministeri, ma tutto è ancora da decidere. In quest'ottica, entro la fine di ottobre doveva arrivare pure la lista dei beni da mettere sul mercato, messa a punto dal Comitato del Tesoro che si voleva rendere permanente già ieri. I nomi sono sempre i soliti, da Poste Vita alle diverse Ansaldo di Finmeccanica per citare i più grossi, mentre in molti scommettono che la somma che si potrebbe incassare nell'immediato si avvicinerebbe al miliardo di euro. Sulla legge di stabilità, da quest'anno, l'ultima voce in capitolo spetta all'Ue. Il Governo, infatti, deve inviare a Bruxelles il Documento programmatico di bilancio: un nuovo atto che, in pratica, consente ai tecnocrati Ue di riscrivere il bilancio dei paesi dell'area euro entro il 30 novembre. Iter che esclude la prospettiva dell'esercizio provvisorio, che scatta in caso di mancata approvazione della legge di stabilità, di fatto confezionata dalla Ue. Tornando alle tre Ansaldo, non è da escludere un intervento della Cassa depositi e prestiti per creare un maxi polo dei trasporti. Ci sono poi gli altri dossier industriali. A cominciare dalla golden power che il Governo ha messo a punto per ostacolare, insieme con la revisione delle leggi sulle Opa, il controllo di Telefonica su Telecom. Mentre è ormai scontato un prestito ponte per cercare di sottrarre Alitalia ad Air France: proprio ieri il Governo ha incassato l'ok delle banche creditrici (IntesaSanpaolo e Unicredit) a sostenere l'italianità della ex compagnia di bandiera. [twitter@DeDominicisF](https://twitter.com/DeDominicisF).

CANTIERE APERTO Il ministro del Lavoro Enrico Giovannini e quello dell'Economia Fabrizio Saccomanni. Fra le decisioni da prendere anche quella su come spendere i 500 milioni dell'Eu ropa per i giovani senza occupazione [Ansa]

Service Tax, pagare tutti per pagare meno

Non si è sempre sostenuto che pagando tutti, paghiamo meno? Perché gli inquilini, anche quelli milionari, non dovrebbero pagare per i servizi di cui godono? L'area di evasione legalizzata fin qui tollerata è non più tollerabile, Qualche associazione si lamenta? Ma questo non è consumerismo, è sfacciato pauperismo. Tanto più che il governo ha stanziato, contemporaneamente, fondi per venire incontro al disagio abitativo e agli inquilini meno abbienti in particolare. Basta, dunque, con la demagogia. Siamo seri, non strologhiamo sui numeri come fanno anche i sindacati inquilini.

Convegno del coordinamento legali a Piacenza

Lupi, affitto da incentivare attraverso la leva fiscale

Indipendentemente dalle coperture, «l'affitto deve essere incentivato, soprattutto attraverso la leva fiscale». Lo ha detto il ministro delle infrastrutture e dei trasporti, Maurizio Lupi» intervenendo al convegno del coordinamento legali della Confedilizia a Piacenza. «Si tratta di un tema strategico», ha aggiunto il ministro Lupi, «indipendentemente dalle coperture necessarie». Nel corso del suo intervento, il ministro Lupi ha poi sottolineato la necessità di attuare politiche fiscali che tutelino il settore immobiliare nel suo complesso, senza che l'Europa ci detti la linea. «I vincoli europei ci impongono il limite del 3% di deficit, ma i modi con cui rispettare questo limite li deve decidere il governo italiano, tenendo conto delle caratteristiche e delle tradizioni del nostro Paese». FERRI: PER LE LOCAZIONI NON ABITATIVE CI VUOLE CORAGGIO. Al convegno dei legali della Confedilizia, il sottosegretario alla giustizia, Cosimo Ferri, ha fra l'altro detto: «Non si può pensare che la normativa sulla locazione di negozi e laboratori artigianali sia ferma al 1978. Nel liberalizzare, si è avuto paradossalmente più coraggio per l'abitativo, dove possono esservi esigenze sociali, che per l'uso diverso, ove il mercato è anchilosato da 35 anni. Anche nella nuova regolamentazione per l'uso diverso dall'abitativo bisogna agire in profondità per varare norme che aprano al mercato e incidano veramente nell'economia. Non è poi pensabile che si vogliano discriminare i grandi imprenditori dai piccoli, perché soprattutto questi hanno bisogno di essere difesi consentendo loro di evitare di essere escomiati con la possibilità di stipulare contratti flessibili, di durata limitata e quindi non rapportati a durate di 12 o 18 anni e ai canoni relativi». CAPEZZONE: LE RENDITE CATASTALI POTRANNO ESSERE IMPUGNATE ANCHE NEL MERITO. Parlando a Piacenza al convegno dei legali della Confedilizia, il presidente della Commissione finanze della Camera, Daniele Capezzone, ha fra l'altro dichiarato: «La riforma del catasto è una riforma che apre a un civile contraddittorio mai finora previsto dalla legislazione in materia. Sarà un catasto civile, costruito insieme ai contribuenti, che parteciperanno ai lavori di erezione dello stesso. Nuova è anche la concezione stabilita dalla legge delega dell'invarianza del gettito a livello comunale, mentre i contribuenti avranno la possibilità di difendersi anche nel merito e di far valutare valori e rendite nella loro congruità. È un catasto per superare sperequazioni e situazioni incoerenti, costruito rafforzando gli elementi tipici di uno stato di diritto liberale».

L'intervento

La crisi mette a rischio anche i conti dei Comuni

Marco Macciantelli Sindaco di S. Lazzaro di Savena

?LA CRISI DI GOVERNO APERTA DA BERLUSCONI NON CREA SOLO SCONCERTO, PROVOCA INSTABILITÀ, DETERMINA INCERTEZZA, Paese e per la programmazione degli Enti locali. I quali sono posti di fronte ad un «nodo» che non è fatto solo di predisposizione dei bilanci 2014 sulla base del Def e della legge di Stabilità, ma di comprensione di che cosa sarà, realmente, la service tax. E il prossimo anno si vota. Per le europee e per le amministrative in tantissimi Comuni. La gran parte dei quali vanno verso le elezioni dopo una continuità amministrativa propiziata dalla legge 81 del 1993, uno dei pochi frutti concreti del rinnovamento istituzionale, quello che ha portato all'elezione diretta dei sindaci con conseguente limite dei due mandati. Vanno a concludersi esperienze di governo che si sono insediate nel 2004 e che hanno affrontato l'impatto più duro della crisi iniziata nel 2008. Dal 2009 ad oggi, ancor più dal 2004, è cambiato il mondo. Una condizione che si può riassumere in due parole: crisi e tagli. I cui effetti si faranno sentire a lungo. Anche se vi fossero timidi segnali di ripresa, ora messi a repentaglio dai comportamenti di Berlusconi, la questione sociale è destinata ad impegnare a lungo i Comuni, anche nel prossimo mandato (2014-2019). Il Sole 24 Ore ha calcolato che solo dal giugno 2008 al giugno 2012 si sono succedute dieci manovre per un totale di oltre 300 miliardi di euro. Una sottrazione di risorse con una direzione univoca dalla società allo Stato. Contenimenti che hanno inciso sul Welfare o sul sistema autonomistico. Due pilastri del fare comunità, locale e nazionale, che hanno subito un cambiamento profondo più di quanto non ci si renda conto. Già da tempo è la cultura del «fare di più con meno» a prevalere. Nello stesso tempo si va perdendo il senso del pareggio di bilancio: le entrate, per via del patto di stabilità, devono essere superiori alle uscite. Quindi: non solo soldi che non possono essere investiti, ma un'inversione nel viaggio dei trasferimenti: un tempo dal centro alla periferia, ora il contrario. Non si tratta di ripetere per l'ennesima volta affermazioni giuste: basta con lo stillicidio dei tagli. Occorre aggiungere un altro concetto indispensabile: no allo scardinamento del principio della ordinata programmazione. Non può essere che ogni sei mesi cambino le regole del gioco. Occorrono certezze, le quali contano tanto quanto le risorse. La situazione in cui operano i Comuni non è normale, neppure per la situazione italiana. È da vent'anni che si parla di federalismo, ma non è mai pervenuto, anche se da dodici è inserito in Costituzione. Non può essere che diventi prassi consolidata approvare i bilanci dei Comuni in esercizio provvisorio. Da un lato si parla di conti in ordine, di garanzia dei pagamenti e dall'altro l'azione di un Comune viene differita e di fatto scardinata anche dieci mesi dopo la scadenza per la sua corretta validazione. Ici ed Imu sono state, pur tra indubbi limiti, parte delle entrate dei Comuni. Basta guardare a quel che è accaduto negli ultimi cinque anni per capire che qualcosa non torna. La partita giocata da Berlusconi è stata paradigmatica: cinismo e interessi di parte sulle spalle del Paese. Nel 2008, dopo le promesse elettorali, viene tolta l'Ici sulla prima casa. Un istante dopo, la stessa maggioranza berlusconiana, nel triennio 2008-2011, imposta l'Imu. Alla fine del 2011, in un clima di emergenza, il governo Monti vara l'applicazione del nuovo tributo, già previsto dalla maggioranza di centrodestra dal 2014, anticipandola al 2012 ed estendendola alla prima casa, con l'idea di farne un esplicito strumento per il risanamento dei conti dello Stato, anche a causa dei rischi di default. Di recente Berlusconi ha preteso di abolire indiscriminatamente l'Imu sulla prima casa. Ora la crisi che è in atto rischia di mettere a repentaglio le coperture a favore dei Comuni. Mai come in questo momento siamo sottoposti alla sfida europea. Lo è il Paese, lo sono i Comuni: evidentemente non lo è la logica politica che sin qui ha prevalso nel centrodestra italiano.

I Comuni respirano, in arrivo 2,4 miliardi in sostituzione dell'Imu

Andrea Recaldin

Nel momento più difficile per il Governo, quasi paradossalmente, arriva dallo stesso esecutivo la notizia più attesa e sperata dai Comuni. A giorni, infatti, potranno incassare le risorse a copertura del mancato incasso dell'Imu. La Conferenza stato-città della scorsa settimana, infatti, ha posto termine alle proteste dei primi cittadini che da giorni chiedevano la immediata compensazione sulla prima rata Imu. Il timore dei sindaci era non ottenere in tempo utile le liquidità necessarie per pagare le spese urgenti, come quelle del personale. In realtà, per la formalizzazione definitiva del versamento degli attesi 2,4 miliardi di euro, manca soltanto una firma, quella più importante, ovvero il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomani che comunque, al netto del terremoto politico attuale, dovrebbe essere una formalità. Superato, o quasi, questo scoglio, i sindaci si preparano però a rimettersi l'elmetto in testa per una nuova battaglia: la quantificazione del gettito derivante dall'abolizione della seconda rata dell'imposta immobiliare. Secondo i desiderata degli amministratori locali, infatti, i risarcimenti dovrebbero essere calcolati prendendo, come riferimento, le aliquote deliberate nel 2013 e non, come invece qualcuno vorrebbe, nel 2012. Molti Comuni, forse anche per questo motivo, hanno già in corso d'anno provveduto a rialzare le aliquote, e si attendono ora una pari ricompensa. Su questo punto, però, si potrebbe aprire un nuovo fronte di scontro. Una compensazione ad aliquote più elevate, difatti, richiede per l'Erario coperture finanziarie più elevate. E la situazione delle casse dello Stato italiano oggi non sono certamente fiorenti. Ad oggi, i sindaci hanno già ottenuto un primo accordo, ma nella sostanza nulla ancora è stato deliberato, così che proprio su questo aspetto, nei prossimi giorni, si attendono aggiornamenti. Il provvedimento analizzato in Conferenza rivede poi un altro tema sempre scottante per gli enti locali, ovvero il virtuosismo del Patto di Stabilità. Già a partire dal 2013, infatti, e non soltanto, come invece precedentemente previsto, dal 2014, viene sospesa la virtuosità nel computo dell'obiettivo di Patto per i Comuni che, quindi, dovranno applicare il 12% e il 14,8% come coefficiente per determinare il proprio obiettivo. L'ultima notizia riguarda il Fondo di Solidarietà comunale. Quest'ultimo, che dal 2013 sostituisce quello che fu il Fondo di Riequilibrio e che nel complesso vale circa 6,7 miliardi di euro, sarà incrementato, a seguito delle trattative tra lo Stato e gli Enti comunali, di ulteriori 120 milioni di euro. Allo stesso tempo, viene però precisato come il Fondo sarà alimentato da tutti i comuni, che dovranno cedere allo Stato oltre il 30,5% del proprio gettito Imu standard. Il riversamento da parte dei Sindaci, tuttavia, così come stabilito dalla normativa, non dovrebbe modificare l'ammontare complessivo delle risorse immobiliari che verranno incassate da ciascun Comune. Non tutti i comuni potranno però godere dei benefici: stando al Fondo, infatti, il ristoro sarà destinato a quelli che hanno subito, sempre a livello di risorse standard, una perdita rispetto allo scorso anno.

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

38 articoli

Il commissario Ue Rehn: ora serve stabilità

La Borsa scommette sulla tenuta del governo Balzo superiore al 3%

Luigi Offeddu

La Borsa scommette sull'ipotesi di una rinnovata fiducia all'attuale governo e chiude in forte rialzo, +3,11 per cento, il miglior risultato fra tutte le Piazze d'affari europee. Olli Rehn, commissario agli Affari economici e monetari dell'Unione Europea, esprimendo la sua «forte speranza» sul ritorno alla «stabilità politica» dell'Italia, si è detto comunque fiducioso sul fatto che governo e Parlamento, «nonostante l'instabilità, riusciranno a garantire che il Paese rispetti i suoi impegni» sul deficit, «per il bene dell'economia e del popolo italiano in primo luogo».

A PAGINA 14 Offeddu, Sensini

e un'analisi di Nicola Saldutti DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES - I mercati hanno parlato. E anche l'Unione europea, con quasi tutti i suoi leader. Alle 17.37 in punto, quasi in tempo reale, la Borsa di Milano segnala il suo sollievo per le parole di Angelino Alfano e degli altri «ribelli» del centrodestra, cioè per la promessa di una rinnovata fiducia all'attuale governo italiano: chiusura in forte rialzo, +3,11 per cento e cioè il miglior risultato fra tutte le Borse europee, bene le azioni delle banche (Intesa +6,43%, Unicredit +5,31%) e benissimo anche quelle di Mediaset (+6,60%), che nei giorni scorsi avevano sbandato vistosamente.

Venti minuti dopo il brindisi di Piazza Affari, rimbalza da Parigi il monito dell'Unione europea: garantite la vostra stabilità, perché è anche la nostra. Olli Rehn, commissario Ue agli affari economici e monetari, parla a una conferenza dell'associazione della stampa francese, naturalmente parla della Francia ma a un certo punto sospende cambia discorso: «Lasciatemi dire una parola sull'Italia... esprimo la mia forte speranza che torni alla stabilità politica il più presto possibile». È molto importante, aggiunge, che «ristabilisca la sua capacità di prendere decisioni», in vista delle prossime scadenze fissate dal patto di Stabilità. E queste sono «le molte importanti decisioni che sono necessarie per il ritorno alla crescita e alla creazione dei posti di lavoro». Rehn si dice comunque fiducioso nel fatto che governo e Parlamento, «nonostante l'instabilità, riusciranno a garantire che il Paese rispetti i suoi impegni» sul deficit, «per il bene dell'economia e del popolo italiano in primo luogo».

Il commissario Ue aveva esordito con un preambolo diplomatico, «naturalmente spetta ai leader politici italiani trovare la via giusta nell'interesse dei loro cittadini»: consueto antidoto preventivo alle accuse di interferenza politica. Ma subito dopo, ecco il monito forse più severo, se non drammatico, delle ultime settimane: «al tempo stesso, dobbiamo essere consapevoli che c'è molto in ballo e che adesso riguarda tutti i cittadini europei. L'Italia è la terza economia dell'euro e l'impatto di ciò che avviene là non si ferma ai confini del Paese. Viene percepito da tutta l'Europa. Il progresso, o la mancanza di progresso, dell'Italia, i risultati da lei ottenuti o non ottenuti, sono anche quelli dell'Europa».

Sempre ieri, più o meno le stesse parole le ha pronunciate il presidente del Parlamento europeo, il tedesco Martin Schulz: «Una caduta del governo creerebbe enormi turbolenze politiche e sui mercati finanziari». Schulz ha parlato con Guglielmo Epifani, per avere conferma della compattezza del Pd, poi si è rivolto al centro-destra italiano: chi oggi voterà la fiducia a Letta «non sarà né un traditore né un eroe, ma un deputato e un senatore responsabile». Infine anche Angel Gurría, segretario generale dell'Ocse - l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico - ha detto indirettamente la sua, ricordando a Roma che la stessa Ocse «è sempre stata contraria all'abolizione dell'Imu».

I mercati e la Ue hanno parlato: oggi si vedrà se l'Italia ascolta, e se ha capito.

loffeddu@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le reazioni

È importante che l'Italia ristabilisca la sua capacità di prendere decisioni

L'Ocse è sempre stata contraria all'abolizione dell'Imu

La crisi del governo creerebbe enormi turbolenze politiche e sui mercati

Fisco Il ministero pronto a varare le misure di correzione per riportare il deficit al 3%, Segnali positivi dalle entrate

Effetto pagamenti, il deficit sale a 75 miliardi

I conti del Tesoro per il fabbisogno. Confindustria: senza governo Pil giù dell'1,8%
Mario Sensini

ROMA - Il fabbisogno di cassa dello Stato continua a crescere. Nel solo mese di settembre lo sbilancio tra entrate e uscite è stato di 15,5 miliardi di euro, oltre 4 in più rispetto al fabbisogno del settembre 2012. Nei primi nove mesi dell'anno il disavanzo tocca così i 75 miliardi di euro, contro i 44 dello stesso periodo dell'anno scorso. Al ministero dell'Economia c'è molta attenzione sull'evoluzione dei conti, ma non particolare preoccupazione.

Le cause del peggioramento, e in particolare il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione, che spingeranno al rialzo il fabbisogno di quest'anno di quasi 27 miliardi, erano scontate. A settembre scorso l'accelerazione dei pagamenti alle imprese ha comportato un maggior tiraggio delle amministrazioni dal conto di tesoreria, rispetto al settembre del 2012, per 2,4 miliardi di euro. Poi ci sono stati 400 milioni di euro di maggiori rimborsi fiscali, che quest'anno supereranno quelli dell'anno scorso di 3,5 miliardi di euro, ed una maggior spesa per interessi di 1,5 miliardi. Dovuta, quest'ultima, solo a una diversa calendarizzazione delle emissioni di titoli pubblici rispetto all'anno scorso.

In compenso, dai dati del mese scorso, ancora provvisori, emerge una buona notizia. La conferma che nonostante la pessima congiuntura le entrate fiscali dello Stato stiano tenendo. Anzi, secondo il ministero dell'Economia, a settembre sono migliorate rispetto alle previsioni.

I dati, tuttavia, confermano la situazione ancora molto difficile del bilancio pubblico e dell'indebitamento, che viaggia oltre il tetto del 3% del prodotto interno lordo e che deve essere riportato in linea. Il ministro Fabrizio Saccomanni è pronto a varare le misure di correzione del bilancio e lo farà, assicurano dal Tesoro, non appena la situazione politica si sarà chiarita. Sempreché tutto non precipiti, il che aprirebbe, come sottolinea il centro Studi della Confindustria, scenari drammatici. «Una nuova ondata di instabilità parlamentare peggiorerebbe nettamente lo scenario economico», con un calo del Pil dell'1,8% già quest'anno, contro il -1,7% stimato dal governo, e dello 0,3% nel 2014, quando secondo i documenti ufficiali dell'esecutivo, l'economia dovrebbe tornare a crescere dell'1%. E ci sarebbe un'ulteriore caduta della crescita, dello 0,9%, anche nel 2015, quando si conterebbero, rispetto ad oggi, altri 250 mila posti di lavoro in meno.

Perché ciò accada, avvisa Confindustria, basterebbe poco, solo ritornare alla confusione osservata tra fine 2012 e i primi mesi di quest'anno, con un allargamento dello spread sui titoli di Stato di 100 punti base ed un nuovo calo della propensione ai consumi e agli investimenti. Il peggio è che in queste condizioni, e con questa legge elettorale, se anche si tornasse a votare, secondo Confindustria, non si risolverebbe un granché. «L'incertezza politica rimarrebbe anche dopo l'eventuale ricorso alle urne» dice la Confindustria. Per gli industriali è essenziale che il governo riprenda a lavorare a pieno ritmo sui problemi dell'economia, per aiutare l'aggancio alla ripresa internazionale. Oltre al pagamento dei debiti della pubblica amministrazione, «che deve essere accelerato, perché uno Stato che non paga le sue imprese è uno stato incivile» ha detto ieri il presidente Giorgio Squinzi, «bisogna alleggerire la pressione fiscale sul lavoro e sull'impresa, arrivata a livelli economicamente insopportabili e moralmente inaccettabili», con un «intervento deciso sul cuneo fiscale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3,1

Foto: per cento Il deficit dell'Italia nel 2013 secondo il governo. Il tetto da non sfiorare è quello del 3%

1,6

Foto: miliardi La cifra necessaria per riportare il deficit italiano sotto il tetto del 3% imposto dall'Ue

75

Foto: miliardi Il fabbisogno cumulato nei primi 9 mesi del 2013 (45 miliardi nello stesso periodo del 2012)

LA CRISI DA SUPERARE

Il baratro che non si vuole vedere

Alberto Quadrio Curzio

L'Italia preoccupa di nuovo i Governi della Eurozona (e della Ue) perché si muove sempre sull'orlo di dirupi più o meno visibili e nei quali, dato il suo peso, potrebbe trascinare tutta la cordata dell'euro. Il dato diffuso ieri che segnala la disoccupazione giovanile al 40,1% (relativo ad agosto) dimostra come il nostro mercato del lavoro sia ancora stagnante. E questo è un dirupo, reale e ben visibile. Il rischio di una ripresa senza occupazione è nel novero delle cose; sempre che davvero una ripresa si possa dispiegare visto l'impatto drammatico che ha la situazione di instabilità politica sulle variabili macro e micro economiche.

Molte infatti restano le nostre anomalie che richiedono da tempo riforme strutturali chiaramente indicate da Istituzioni europee ed internazionali competenti e neutrali.

Le anomalie italiane. La prima è l'incapacità di riforme incisive del sistema pubblico (burocrazia, semplificazioni) con associato taglio della spesa ed aumento dell'efficienza. La seconda è un debito pubblico enorme il cui servizio in termini di interessi blocca la politica di bilancio che, in assenza delle riforme citate e di continuative ed organiche dismissioni del patrimonio pubblico, viene fatta quasi tutta sul lato delle entrate fiscali. La terza, che segue alle precedenti e che si riflette anche sulla dimensione delle imprese, è la mancanza di crescita.

La crisi politica in atto sta aggravando la situazione. La responsabilità (anzi, la colpa) della stessa ricade su chi antepone gli interessi personali al bene comune del Paese ma anche su quei parlamentari e movimenti politici che si accodano incuranti del fatto che la situazione economico-finanziaria potrebbe precipitare.

Alberto Quadrio Curzio

Su questi temi Il Sole 24 Ore è intervenuto spesso, anche con due recenti editoriali del direttore, Roberto Napolitano. Nel novembre del 2011 si rivolse alle forze politiche con una esortazione forte («Fate Presto») che da allora ha connotato le varie declinazioni di suoi interventi. Purtroppo i vari tentativi di uscire dalla crisi economica ed istituzionale (compresa una riforma del sistema elettorale) non hanno avuto continuità e successo. Perciò oggi, di nuovo, il tempo si è fatto molto breve.

L'Italia è incurabile? C'è chi pensa addirittura che l'Italia sia un Paese incurabile, valutazione che noi respingiamo per almeno due ragioni.

La prima ragione si trova nella nostra storia postbellica che ci portato da Paese distrutto ad essere una Repubblica democratica tra le più industrializzate al mondo e co-fondatrice dell'Europa Unita. Crisi postbelliche ne abbiamo avute parecchie tra cui quella politica ed economica dei primi anni '90. Allora riuscimmo con il Governo Prodi (con Ciampi ministro del Tesoro) ad entrare nell'euro attuando nel biennio 1996-98 uno sforzo enorme. A marzo del 1995 i titoli decennali italiani pagavano su quelli tedeschi uno spread di 650 punti base che alla fine del 1998 (quando fu disarcionato il Governo Prodi) si era azzerato. Purtroppo abbiamo sprecato senza riforme i bassi tassi di interesse degli anni successivi. Eppure i Governi Berlusconi hanno coperto circa l'80% del periodo 2001-2011 ma di vere riforme ne hanno fatte poche frustrando anche i tentativi del ministro Tremonti.

La seconda ragione è che la nostra economia reale, con al centro l'industria, era ed è molto forte. Il fatto che le nostre esportazioni abbiano resistito nei due decenni passati alla concorrenza cinese e alla mancanza di svalutazioni competitive e che adesso continuino a conseguire record (come documentano la analisi Marco Fortis) dimostra che l'Italia delle imprese innova.

Ma negli ultimi sei anni la crisi è stata troppo pesante. La sintesi delle urgenze per superarla è espressa dalle forze economico-sociali (Confindustria, Cgil, Cisl, Uil) nel recente documento unitario "Una legge di stabilità per l'occupazione e per la crescita". Le riforme richieste sono quelle da noi citate all'inizio anche con declinazioni specifiche per una redistribuzione del reddito che punti ad una minor fiscalità sulla produzione innanzitutto con la riduzione del cuneo fiscale e contributivo.

Che fare adesso? Queste richieste ci portano al presente economico-finanziario ovvero alla legge di stabilità. Due sono le ipotesi: quella di una legge da «minimo tabellare» che apporti la correzione dello 0,1% del deficit sul Pil per rispettare il 3%; quella di una legge per la crescita. L'una o l'altra dovrà arrivare a Bruxelles entro il 15 ottobre per recepire le osservazioni che Istituzioni europee invieranno entro fine novembre e per essere approvata definitivamente dal nostro Parlamento (che ha liberamente approvato a suo tempo gli accordi europei) entro fine dicembre.

La differenza tra il minimo tabellare e le politiche per la crescita è enorme e non solo perché la prima soluzione non farebbe altro che aggravare la situazione produttiva ed occupazionale italiana. Se poi la crisi politica si avvita con la legge di stabilità e se i tassi sui nostri titoli salgono molto, si materializzerebbe il rischio di un declassamento da parte dell'ultima delle quattro agenzie di rating (la canadese Dbrs) che ancora ci classifica A(low). Ne seguirebbe una restrizione della liquidità che la Bce eroga su garanzia alle banche italiane (già appesantite dalle sofferenze e da una fiscalità di svantaggio sulle stesse) con contraccolpi su tutto il credito di cui non abbiamo certo bisogno. Ecco qui un altro dirupo italiano.

Affidarsi infine agli "scudi" della Eurozona perché ci proteggano, malgrado noi stessi, può essere un azzardo. Perché anche la Bce non è priva di vincoli adesso più stringenti per l'incombere della valutazione della Corte Costituzionale tedesca sulle operazioni OMT. Questo "scudo", come il Fondo Salva Stati, richiede comunque tempo per la negoziazione del memorandum di intesa. Nel 2012 la Spagna l'ha avuto e l'ha ben usato facendo le riforme prescritte che oggi la rendono più solida di noi. L'Italia non l'ha chiesto nella "certezza" di farcela senza commissari alle riforme. Oggi c'è da chiedersi se ha fatto bene.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Squinzi: impatto pesante sull'economia - CsC: rischio recessione fino al 2015

«L'instabilità costa un punto di Pil»

Disoccupazione record tra i giovani: ad agosto sale al 40,1%
Nicoletta Picchio

«L'instabilità politica potrebbe far scendere di un punto percentuale le previsioni di crescita». Per il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, l'instabilità potrebbe avere un pesante impatto sull'economia. Il CsC ha valutato gli effetti dell'economia con un calo dell'1,8% del Pil nel 2013 e dello 0,3% nel 2014. Anche nel 2015 si avrebbe una ricaduta negativo sul Pil pari a -0,9%. Intanto ad agosto la disoccupazione è arrivata a livelli record; tra i giovani ha sfondato la soglia del 40%, arrivando al 40,1%.

Servizi e analisi pagina 7 e 8

ROMA

Mantenere fede agli impegni, per primo la legge di stabilità: «deve essere approvata e i contenuti devono essere quelli promessi, ci contiamo molto per avviare il processo di crescita del paese». Giorgio Squinzi continua a tenere alto l'allarme sugli effetti drammatici della crisi. «L'instabilità politica rischia di farci perdere un punto di Pil rispetto a quello che avevamo previsto solo due settimane fa e rischia di ripercuotersi anche sul 2015», dice il presidente di Confindustria, anticipando i contenuti di un'analisi del Centro studi della confederazione. «Si trovi una soluzione», incalza rivolto ai partiti. «È follia pura correre il rischio di vanificare cinque anni di sacrifici che tutti gli italiani stanno facendo e soprattutto le industrie, considerando che la crisi italiana impatterebbe su tutta l'Europa. Mi auguro che prevalga il buonsenso».

Dalla Ue ci osservano con preoccupazione. E Squinzi prefigura uno scenario: «Se continuiamo ad andare avanti così l'ipotesi del commissariamento dell'Italia da parte dell'Unione europea è assolutamente concreta, ipotesi estrema e di arrivo, ma è un'ipotesi».

Anche i dati sulla disoccupazione indicano per Squinzi «una situazione drammatica, abbiamo raggiunto il record dal Dopoguerra». Ci sono difficoltà anche per chi ha un lavoro, «con 6 milioni 700mila ore di cassa integrazione autorizzate nel 2012» e «colpisce la riduzione di nuove iscrizioni (di imprese) come se la crisi stesse influenzando lo spirito imprenditoriale e la voglia di fare impresa».

Serve una politica industriale per la crescita. E Squinzi ha annunciato: «Stiamo preparando un progetto di politica industriale sui settori in crisi con particolare attenzione al Mezzogiorno cercando di individuare quali possono essere le soluzioni». Il presidente di Confindustria ha parlato in mattinata all'assemblea degli industriali di Avellino e nel pomeriggio a quella di Cagliari. Con il presidente della Ragione Campania, Stefano Caldoro, ha incontrato una delegazione di lavoratori dello stabilimento Irisbus-Iveco, in cassa integrazione in deroga, e si è fatto consegnare un dossier.

«La lunga notte della crisi» non è ancora passata. Ma c'è qualche segnale di ottimismo: «Il cauto rinsaldarsi della fiducia delle famiglie e delle imprese e un clima economico internazionale che si mantiene positivo ci dicono pur tra mille incertezze che forse siamo arrivati al punto più basso». Ecco perché «la partita della ripresa dobbiamo giocarla ora, le turbolenze politiche non ci spingono in questa direzione, ci auguriamo vengano superate il più rapidamente possibile».

Servono interventi per la crescita. Per il presidente di Confindustria non è l'Iva la priorità, ma un intervento sul cuneo fiscale e il pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione. «Uno Stato che non paga non è civile, manterremo alta la pressione». Ad oggi, ha aggiunto, sembra che siano stati mobilitati fondi per 11 miliardi ma effettivamente pagati alle imprese 7: «Quindi bisogna accelerare questo processo». Quanto al cuneo fiscale, occorre una riduzione di almeno 10 punti. «L'Italia è ai primi posti per pressione fiscale, non ci può essere ripresa senza una riduzione e la service tax non deve essere una duplicazione di tasse».

A queste priorità si aggiungono la semplificazione burocratica e normativa «la burocrazia è una tassa occulta che danneggia le imprese» e la riforma del Titolo V della Costituzione «perché alcune competenze frammentate sui territori immobilizzano gli investimenti produttivi su progetti infrastrutturali, invece possono e

devono essere il fattore di differenza per ritrovare la crescita». L'Italia comunque ce la può fare: «Dateci un paese normale e vi faremo vedere di cosa sono capaci gli italiani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Cambialo scenario L'effetto della politica. Stime del CSC, dati % 1,0 0,5 0 0 -0,5 -0,5 -1,0 -1,0 -1,5 -1,5 STIME DI AGOSTO STIME DI SETTEMBRE 2013 2014 2015 -1,8% -0,9% -0,3% -1,6% +0,7% il calo dell'occupazione -260mila unità

Foto: Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria Cambia lo scenario

Il rapporto Cnel. Fenomeno concentrato al Sud

«Dal 2008 un milione di disoccupati in più»

LAVORO E CRESCITA «Per riportare il tasso di disoccupazione all'8% entro il 2020, il Pil dovrà crescere di oltre il 2% all'anno»

ROMA

Un milione di disoccupati in più dal 2008; e un'area di difficoltà occupazionale che registra un aumento ben più consistente di circa due milioni di persone. Un fenomeno «quasi tutto concentrato nel Mezzogiorno»; «uno spreco di risorse ingente, con conseguenze sociali allarmanti».

Il rapporto del Cnel sul mercato del lavoro 2012-2013, presentato ieri a Roma, evidenzia, in tutta la sua concretezza, gli effetti della crisi economica sull'occupazione. «La contrazione del prodotto cumulata dall'avvio della crisi - è scritto nello studio - ha raggiunto l'8%: una caduta di tale entità non poteva non lasciare tracce profonde nel tessuto produttivo e sulle opportunità occupazionali. Negli ultimi anni abbiamo perso 750mila posti di lavoro: una caduta che avrebbe potuto essere più profonda se la produttività del lavoro non fosse rallentata, se le ore lavorate per occupato non si fossero ridotte, se il ricorso alla cig non fosse aumentato per tutelare i redditi dei lavoratori e le potenzialità di ripartenza delle imprese».

In Italia, ricorda il Cnel, «la caduta del Pil è stata seconda solo alla Grecia, mentre la riduzione dell'occupazione è stata relativamente contenuta. Se l'occupazione fosse diminuita quanto il Pil, le perdite sarebbero oggi pari a 1.870.000 occupati». Ma per riportare il tasso di disoccupazione all'8% entro il 2020, «il tasso di crescita del Pil dovrà superare il 2% all'anno». Si tratta «di un target non eccezionale - spiega il Cnel - ma oggi forse non alla portata del nostro sistema».

Secondo lo studio oltre alla componente femminile è cresciuta la partecipazione degli over55 al mercato del lavoro, soprattutto per effetto delle riforme pensionistiche, con le inevitabili ripercussioni sul turn over del circuito produttivo. Quasi 277mila persone in più rispetto al 2011, dei quali la maggior parte occupati (+6,8% sul 2011). In aumento anche il tasso di disoccupazione «matura» (dal 3,5 al 4,9%), nella quale rientrano pure gli esodati. Particolarmente allarmante è la questione dei «Neet», giovani che non studiano e non lavorano, arrivati a quota due milioni e 250mila unità, pari al 23,9%, vale a dire circa un giovane su quattro, tra i 15 e i 29 anni. Un tasso elevato causato in parte «dalle difficoltà riscontrate nella transizione dal percorso formativo al mercato del lavoro», evidenzia il presidente del Cnel, Antonio Marzano. I lavoratori precari poi, negli ultimi tre anni, sono tornati a crescere e nel 2012 hanno rappresentato un aggregato di quasi tre milioni di persone, il 12,6% dell'occupazione complessiva, dei quali un terzo giovani. E dimensioni rilevanti ha assunto il fenomeno dei "working poor" (lavoratori a basso salario) dovuto alla mancanza di qualificazione e agli impieghi precari.

«Dobbiamo prendere un impegno forte verso i giovani», sottolinea il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini: «La prossima settimana ne parlerò con le rappresentanze datoriali». Per il ministro serve poi rafforzare i servizi per l'impiego: «È stato dolorosissimo tagliare i contributi alla formazione per rifinanziare la cig», dice Giovannini che annuncia da ieri il via all'apprendistato semplificato: «Le regioni non hanno presentato entro il 30 settembre proposte per la semplificazione dell'apprendistato. Quindi entrano in vigore quelle previste dal dl 76».

Cl. T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA Carlo Sangalli

«Subito una vera riforma fiscale»

IL NODO RIPRESA «I segnali di risveglio andavano sostenuti La politica è stata irresponsabile»
Emanuele Scarci

MILANO

«È urgente che la politica ritrovi subito tassi di governabilità e di stabilità che sono la preconditione per riportare il paese sui binari della normalità. Ecco, forse è questa la parola che manca da troppo tempo nel vocabolario della politica italiana». Carlo Sangalli, presidente di Confcommercio, individua nella mancanza di stabilità politica il maggiore problema italiano.

Una vera iattura interrompere il percorso del governo Letta, proprio adesso che «alcuni importanti indicatori - sostiene Sangalli - come l'export e la fiducia di famiglie e imprese, cominciavano a dare segnali di risveglio, anche se questo poi non si è ancora tradotto in una ripresa dell'economia reale. I consumi sono ancora al palo. Ma è evidente che questi segnali, proprio ora, andavano sostenuti. E invece la politica in maniera irresponsabile non ha fatto quel salto di qualità ritrovando il filo del dialogo per varare le riforme che il paese aspetta da tempo».

Quali i provvedimenti per le imprese adottati di Letta?

Certamente l'aver bloccato l'Iva nei mesi precedenti, misura che speravamo sarebbe stata confermata sino a fine anno. Bene l'avvio del percorso per il pagamento dei debiti Pa. E bene l'esenzione dell'Imu sulla prima casa perché è una misura che ridà fiato alle famiglie, anche se rimane la tassazione su negozi e alberghi.

Quali le urgenze del Paese?

Gli scenari cambiano ed è difficile capire come usciremo dalla crisi politica. Abbiamo tre emergenze: non sfiorare il rapporto deficit/Pil del 3%, varare la legge di stabilità e trovare le risorse per mettere in campo le misure per sostenere la domanda interna. Credo che su questi punti la politica debba e possa trovare un accordo nell'interesse generale del Paese che francamente non può permettersi la paralisi governativa con una crisi economica e sociale ancora aperta. E soprattutto senza aver varato la riforma elettorale.

I commercianti sono tradizionalmente vicini al centro destra: cos'è mancato in questi anni?

Le campagne elettorali degli ultimi anni hanno sempre elogiato il ruolo delle Pmi e del terziario di mercato ma, di fatto, nelle politiche economiche dei governi che si sono succeduti questa dichiarata attenzione e intenzione non si è trasformata in provvedimenti concreti. Due esempi su tutti: tasse e burocrazia. Due problemi che scoraggiano la nascita di nuove imprese e soprattutto non favoriscono la crescita dimensionale. Quanto pensiamo che le imprese possano sostenere il peso della burocrazia, del mancato credito, delle alte tasse? Purtroppo, le chiusure di imprese dei nostri settori sono sempre più numerose, nei primi 6 mesi del 2013 hanno chiuso oltre 130mila imprese dei servizi.

Quali misure per la crescita suggerisce al prossimo governo?

Bisogna far ripartire la domanda interna che, per consumi e investimenti, rappresenta l'80% del Pil. E per far questo la via maestra resta quella di attuare una vera riforma fiscale, con il duplice obiettivo di ridurre le tasse e semplificare un barocco sistema di adempimenti e pagamenti, ridurre il cuneo fiscale e rendere più flessibile e meno oneroso l'ingresso nel mercato del lavoro.

Con quali tagli finanzierebbe la riduzione del cuneo fiscale?

Nel disegno di legge delega era previsto uno strumento specifico per questo obiettivo, cioè il "fondo taglia tasse": doveva ridurre la pressione fiscale sulle imprese con i proventi della lotta all'evasione. Uno strumento il cui utilizzo è ora, purtroppo, subordinato al ripianamento del deficit e questo ci preoccupa perché equivale a lasciare incontrollata la spesa pubblica, mentre è proprio tra gli 800 miliardi di spesa pubblica che si deve intervenire eliminando le sacche di inefficienza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Commercianti. Carlo Sangalli

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa da intendersi per uso privato

L'ANALISI

La legge di stabilità dovrà seguire le orme Ue

Dino

Pesole La variabile politica è decisiva per marcare il percorso e il contenuto della prossima legge di stabilità, che comunque andrà consegnata al Parlamento e a Bruxelles entro il 15 ottobre. E dunque il passaggio parlamentare di oggi, con il voto di fiducia chiesto da Enrico Letta, servirà a fare chiarezza sui contenuti e gli impegni programmatici richiesti da Bruxelles. Per rispettarli occorrono una maggioranza coesa ed una strategia quanto meno di medio periodo. Non una legge di stabilità esclusivamente "tabellare", dunque, ma un percorso cogente per sostenere riforme e ripresa, soprattutto per quel che riguarda gli eventuali disegni di legge collegati che dovrebbero sostenere l'impianto contabile della ex Finanziaria e avviare la riduzione del prelievo fiscale in primo luogo sul lavoro. Il timing e il contenuto della nuova governance europea sono riassunti nelle raccomandazioni rivolte al nostro Paese alla fine dello scorso maggio. Linee di azione che impongono di impostare una strategia di politica economica in linea con gli impegni sottoscritti.

È una delle procedure del cosiddetto «semestre europeo» che ha introdotto la nuova disciplina di coordinamento ex ante delle politiche economiche degli Stati membri. Non è un anticipo di "commissariamento", come si paventa da più parti dopo il precipitare della crisi politica, quanto piuttosto l'invito a impostare la prossima legge di stabilità secondo alcune direttrici di marcia cui difficilmente ci si potrà sottrarre. Anche perché si tratta di condizioni che l'Italia è chiamata a rispettare per poter fruire a pieno dei margini di flessibilità che si apriranno (crisi politica permettendo) a partire dal prossimo anno sul fronte degli investimenti pubblici produttivi in cofinanziamento con l'Unione europea. Non a caso ieri il vice presidente della Commissione europea. Olli Rehn ha ribadito che «i progressi o la mancanza di progressi, i suoi risultati o la mancanza di risultati, sono anche progressi e risultati, o meno, dell'Europa».

In primo luogo l'impegno, che andrà ribadito con la legge di stabilità, ad assicurare - come chiede espressamente la Commissione europea - che il disavanzo «resti al di sotto del 3% del Pil, dando piena attuazione alle misure adottate». Occorre realizzare l'obiettivo di bilancio a medio termine e al tempo stesso gli «avanzi primari strutturali programmati». Condizioni indispensabili per ridurre il debito, ormai al 132,9% del Pil. L'indicazione delle azioni da mettere in campo vede in primo piano la «spending review, a tutti i livelli amministrativi», la riforma della macchina pubblica e le semplificazioni, oltre alla riduzione dei tempi dei processi civili.

E poi occorre dare «effettiva attuazione» alle riforme del mercato del lavoro e trasferire il carico fiscale da lavoro e capitale a consumi, beni immobili e ambiente «assicurando la neutralità di bilancio». In questo ambito s'inquadra l'invito a rivedere l'ambito di applicazione delle esenzioni e delle aliquote ridotte dell'Iva. Strada che prelude alla rimodulazione dei beni sottoposti alle tre attuali aliquote del 4, 10 e 22 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Governo in crisi I CONTI PUBBLICI

Il fabbisogno supera i 75 miliardi

Pesa il rimborso dei debiti Pa - «Manovrina» entro il 15 ottobre: in attesa immigrazione, missioni pace e Cig PEGGIORAMENTO L'impennata di settembre «costa» 4,1 miliardi rispetto allo scorso anno. Per il periodo gennaio-settembre la differenza è di 40 miliardi

Dino Pesole Marco Rogari

ROMA

Impennata del fabbisogno in settembre, per effetto del pagamento dei debiti pregressi, l'accelerazione dei rimborsi fiscali e maggiori pagamenti per interessi. Il dato reso noto ieri sera dal ministero dell'Economia evidenzia un maggior fabbisogno di 4,1 miliardi rispetto allo stesso mese del 2012 (15,5 miliardi rispetto a 11,4), che porta il cumulato dei primi nove mesi a quota 75,6 miliardi, contro i 45,5 dello scorso anno.

Stando alla valutazione del Mef, i dati attesi dal fronte delle entrate fanno stimare «un andamento del gettito migliore di quello atteso», e tuttavia lo scostamento appare al momento consistente. In settembre, nel dettaglio, l'accelerazione dei prelievi delle amministrazioni pubbliche è stata pari a 2,4 miliardi, mentre viene cifrata in 400 milioni la quota dei rimborsi fiscali e in 1,5 miliardi dei maggiori oneri per interessi dovuti «a una diversa calendarizzazione delle emissioni» rispetto al 2012.

Decisivi saranno a questo punto gli ultimi tre mesi dell'anno. Per mantenere il deficit (versione indebitamento netto) al di sotto del 3% del Pil, il governo ha già previsto una mini-correzione di 1,6 miliardi, a patto che l'andamento dei conti pubblici da qui a fine anno risulti in linea con le ultime previsioni contenute nella Nota di aggiornamento del «Def». In caso contrario, occorrerà potenziare l'entità della correzione. La "manovrina", già prevista dal decreto Iva poi bloccato durante l'ultimo Consiglio dei ministri dai venti di crisi, dovrebbe essere varata entro il 15 ottobre. In lista d'attesa anche il rifinanziamento di oltre 260 milioni delle missioni internazionali di pace per gli ultimi tre mesi del 2013, i fondi per l'emergenza immigrazione (circa 200 milioni). Un'operazione da oltre 2 miliardi che potrebbe salire a quasi 2,5 miliardi includendo le risorse per la Cig.

L'inserimento nel pacchetto di misure da varare entro la prima metà di ottobre (magari in parallelo con la legge di stabilità) del rifinanziamento della Cig in deroga per 330 milioni non è però ancora certo. Anche questo intervento faceva già parte del decreto Iva rimasto nei cassetti di palazzo Chigi a causa dello scontro nella maggioranza.

Per la manovrina correttiva ci sarebbe tempo, almeno sulla carta, fino a fine anno. Ma a via XX settembre si vuole dare un segnale chiaro all'Europa, che chiede di rispettare gli impegni presi, e ai mercati già preoccupati per l'instabilità politica che sta attanagliando il Paese: per questo motivo la manutenzione contabile da 1,5-1,6, che potrebbe essere presentata anche da un'eventuale esecutivo in ordinaria amministrazione, è destinata ad essere varata al primo Consiglio dei ministri "utile" o, al più tardi, in parallelo alla legge di stabilità per la quale la "deadline" è espressamente prevista: il 15 ottobre.

Intanto il ministro per la Coesione territoriale, Carlo Trigilia, lancia l'allarme sul rischio di vedere andare in fumo i fondi Ue: «Se la legislatura si interrompesse prima della sua naturale scadenza, sarebbero a rischio fondi europei della programmazione 2014-2020».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Il fabbisogno del settore statale - Dati cumulati in milioni L'andamento

Fonte: Mef 0 -20000 -40000 -60000 -80000 gen feb mar apr mag giu lug ago set ott nov dic 2013 2012
75,6 miliardi

Fabbisogno nei primi nove mesi

Il valore cumulato da gennaio

a settembre 2013 rispetto ai

45,5 miliardi dello stesso periodo dello scorso anno

15,5 miliardi

Il dato a settembre

Il peggioramento del fabbisogno il mese scorso è stato di circa 4,1. Lo stesso mese del 2012 infatti il suo valore era di 11,4 miliardi

2,4 miliardi

I prelievi delle Pa

Il peso sul peggioramento del fabbisogno a settembre è dovuto ai prelievi delle Pa. Soprattutto legati al pagamento dei debiti, a più elevati rimborsi fiscali (400 milioni) e, per circa 1,5 miliardi, a maggiori pagamenti per interessi

Foto: Il fabbisogno del settore statale - Dati cumulati in milioni

INTERVISTA Giovanni Legnini Sottosegretario a Palazzo Chigi

«A rischio i 12 miliardi di misure per la crescita»

«Pubblicheremo on line lo stato di attuazione delle leggi in modo che si sappia chi è in ritardo»
Marzio Bartoloni

«Interrompere adesso l'azione di Governo sarebbe come costringere un aereo in pieno decollo ad atterrare». Giovanni Legnini, sottosegretario a Palazzo Chigi con delega all'attuazione del programma, usa questa immagine per spiegare che impatto avrebbe ora una crisi sul cammino delle riforme. E per chiarirlo meglio snocciola anche qualche numero: «Rallentare l'attuazione delle leggi varate in questi cinque mesi dal Governo Letta vuol dire mettere a rischio almeno parte dei 12 miliardi di euro di misure per la crescita finora messe in campo». Perché un'interruzione anticipata della legislatura non solo produce danni politici e istituzionali, «ma anche - spiega Legnini - danni diretti all'economia che si vanno ad aggiungere a quelli indotti dalle reazioni dei mercati e dal grado di affidabilità che ci riconoscono».

Il sottosegretario cita qualche esempio di misura per la crescita approvata dal Governo Letta e che ora rischia di restare incagliata all'ultimo miglio, quella fase cioè che passa tra l'emanazione della norma e il momento in cui diventa davvero operativa: «C'è il decreto attuativo che rafforza la legge Sabatini per agevolare l'acquisto dei macchinari da parte delle imprese che è praticamente pronto o il rafforzamento del Fondo di garanzia per le Pmi. E ancora il regolamento sulle start up e le misure per aiutare le giovani coppie ad acquistare la prima casa». A rischio poi non ci sono solo le misure attuative delle leggi già approvate, «ma anche una serie di disegni di legge cruciali, come quello sul finanziamento ai partiti, la riforma costituzionale e la delega fiscale». Per non parlare della legge di stabilità ancora in cantiere «dove un fondo per la coesione e lo sviluppo, come annunciato da Letta, dovrebbe finanziare l'atteso taglio del cuneo fiscale e le politiche infrastrutturali oltre a rivedere la nuova programmazione dei fondi comunitari».

Del resto all'esecutivo Letta spetta anche il compito di continuare l'opera di implementazione dei provvedimenti di attuazione lasciati in eredità dal Governo Monti. Si tratta oggi di 548 decreti pendenti (su un totale di 883 previsti). Dal suo insediamento ad oggi l'attuale governo si è impegnato nell'abbattimento di questo carico, portando la percentuale di attuazione al 38% a fronte del 27% registrato a febbraio 2013. Crisi o non crisi per Legnini il nodo dell'attuazione delle riforme - che non vanno solo fatte ma anche attuate - va in ogni caso affrontato di petto eliminando quei colli di bottiglia che trasformano le leggi più importanti in eterni "lavori in corso". «Su questo abbiamo un piano che interviene su tre fronti», spiega il sottosegretario. «Si deve innanzitutto migliorare la qualità della legiferazione, elevando come abbiamo già fatto con le ultime leggi il tasso di norme subito autoapplicative che oggi è all'80%», spiega Legnini. «Poi - aggiunge - bisogna continuare il monitoraggio, sollecitando costantemente i ministeri a scrivere le norme attuative, evitando dove possibile le concertazioni tra dicasteri e fissando un timing preciso per i pareri sui provvedimenti come quelli della Corte dei conti». Infine il punto cruciale: «Serve più trasparenza per i cittadini che sono i beneficiari di queste misure. Per questo vogliamo pubblicare on line lo stato di attuazione delle leggi in modo che tutti sappiano chi è in ritardo. Questo strumento può trasformarsi in un eccezionale pungolo per le amministrazioni che devono attuare le norme».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Giovanni Legnini

Rating 24 I PROVVEDIMENTI IN BILICO

Riforme, mancano 248 decreti

Varato il 6,4% delle norme attuative dei provvedimenti del governo Letta

La crisi politica mette a rischio le riforme già varate del Governo Letta. Sono 248 i provvedimenti attuativi (su un totale di 265 previsti) ancora da emanare, necessari per rendere pienamente efficaci i principali provvedimenti adottati in questi cinque mesi dall'esecutivo, e che potrebbero quindi restare al palo.

In base al monitoraggio di Palazzo Chigi, dal suo insediamento al 15 settembre il Governo ha licenziato 12 decreti legge (6 già convertiti). La maggior parte (circa l'80%) delle norme sono "autoapplicative", ossia non richiedono ulteriori adempimenti attuativi. Quanto alle norme che rinviano a un successivo decreto o atto, ne sono state adottate 17 (il 6,4% del totale), in linea con quanto mediamente avviene in fase di avvio di un Governo appena insediato.

Tra i decreti non ancora adottati, solo per 19 sono scaduti i termini, mentre la maggioranza (146) non ha un termine perentorio. La quota maggiore di provvedimenti attuativi (89) è prevista dai decreti "del Fare", per la razionalizzazione della Pubblica amministrazione (31) e per il pagamento dei debiti della Pa (24). Ed è concentrata soprattutto in capo ai ministeri dell'Economia, dello Sviluppo, delle infrastrutture e del Lavoro.

SCHEDE A CURA DI

Marzio Bartoloni

Andrea Gagliardi

Andrea Marini

Marta Paris

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAGAMENTI PA DI 35/2013, convertito dalla legge 64/2013

Certificazioni da rilasciare per via telematica

Nell'ambito delle disposizioni per il pagamento dei debiti scaduti della Pa va approvato il decreto sulle modalità per l'utilizzo della piattaforma elettronica per la gestione telematica del rilascio delle certificazioni (decreto dell'Economia). Atteso anche il decreto sulle modalità attuative delle disposizioni in materia di compensazioni di crediti nei confronti dello Stato (decreto dell'Economia). Nonché il riparto del contributo destinato ai comuni che hanno registrato il maggior taglio di risorse operato nel 2012 e 2013 (decreto dell'Interno di concerto con l'Economia).

DECRETO FARE DI 69/2013 convertito dalla legge 98/2013

Servono i requisiti per accedere alla legge Sabatini

Nel decreto del Fare, contenente misure a tutto campo per il rilancio dell'economia, mancano all'appello le disposizioni per il rafforzamento dell'operatività del Fondo di garanzia per le Pmi (esteso ai professionisti), nonché i requisiti e le condizioni di accesso ai contributi della nuova Legge Sabatini per l'acquisto di macchinari, estesi anche a tecnologie digitali e software (decreto del Mise di concerto con l'Economia). E serve un decreto del Ministro dell'Istruzione per trasferire agli enti locali le risorse per il pagamento degli interventi per la messa in sicurezza degli edifici scolastici

LAVORO DI 76/2013 convertito dalla legge 99/2013

Cultura, risorse da attivare per i giovani

Per le assunzioni di giovani e disoccupati, il decreto lavoro convertito in legge, prevede incentivi e sgravi. Con un occhio particolare al Sud. Deve ancora essere attivato il Fondo mille giovani per la cultura (1 milione di euro per il 2014) destinato ai giovani fino a 29 anni che svolgono tirocini formativi nel settore dei servizi per la cultura. Serve entro il 22 ottobre un decreto del ministero per i Beni culturali. Mancano anche le disposizioni relative all'istituzione del Fondo per la copertura degli oneri determinati dal rilascio della garanzia dello Stato

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE DI 101/2013

Da istituire l'Agenzia per i fondi Ue

Con il decreto per la razionalizzazione della pubblica amministrazione è previsto un nuovo giro di vite sulle auto blu e le consulenze. Per i precari ci saranno concorsi riservati (50% dei posti). Scatta poi una stretta sull'utilizzo del lavoro flessibile nella Pa. Prevista infine l'assunzione di mille vigili del fuoco. Resta aperta la partita dell'Agenzia per la Coesione territoriale, destinata a svolgere compiti di gestione e di sostegno e assistenza per i programmi europei e nazionali. La sua operatività è condizionata all'adozione dello statuto: serve un decreto attuativo entro il 1° marzo 2014

L'aumento dell'Iva/1. I tempi e le modalità per l'adeguamento al 22% dopo il comunicato dell'agenzia delle Entrate

Perdonato l'errore «tecnico»

Niente sanzioni solo se la violazione è attribuibile agli strumenti informatici
Matteo Mantovani Benedetto Santacroce

Le Entrate concedono una moratoria per le sanzioni connesse all'erronea applicazione della nuova aliquota Iva 22% (mentre, va ricordato, l'aumento non coinvolge le aliquote del 4 e del 10%). L'inaspettato incremento dell'imposta, che veniva dato per posticipato, ha creato non pochi problemi agli operatori, che stanno lottando contro il tempo per adeguare le procedure e i sistemi di fatturazione. Considerata la situazione di "emergenza" le Entrate, con un comunicato stampa del 30 settembre, hanno concesso un periodo di tolleranza durante il quale non saranno applicate sanzioni nel caso di errori connessi al cambio di aliquota (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri).

I tempi dell'adeguamento

Il comunicato ricalca quello del 16 settembre 2011 in occasione del passaggio dell'Iva dal 20 al 21% e rinvia esplicitamente, quanto alle modalità da osservare per sanare eventuali errori, alla circolare 45/E/2011, anch'essa diramata in relazione a quell'aumento. In particolare, per i contribuenti mensili non sono dovute sanzioni se la rettifica della fatturazione con la minore aliquota è effettuata entro il termine stabilito per il versamento dell'acconto Iva (27 dicembre), relativamente alle fatture emesse nei mesi di ottobre e novembre, ed entro il termine di liquidazione annuale (16 marzo), per le fatture emesse nel mese di dicembre. Per i contribuenti che effettuano le liquidazioni periodiche con cadenza trimestrale, sia per previsione di legge che per opzione, la regolarizzazione senza sanzioni è possibile entro il termine di liquidazione annuale (16 marzo), per le fatture emesse nel quarto trimestre 2013.

Il versamento

Il versamento della maggiore imposta eventualmente dovuta dovrà essere effettuato utilizzando i codici tributo delle liquidazioni di riferimento. A ogni modo, sono dovuti gli interessi ove le scadenze sopra indicate comportino un differimento dei termini ordinari di liquidazione e versamento. In considerazione del rinvio operato dal comunicato stampa alla circolare 45/E/2011, si deve ritenere altresì valida l'agevolazione prevista per il cessionario o il committente soggetto passivo Iva destinatario di una fattura erronea: questi, sebbene sarebbe tenuto a provvedere alla regolarizzazione delle fatture ricevute con l'indicazione della minore aliquota entro il 30esimo giorno da quello della registrazione (articolo 6, comma 8, lettera b) del Dlgs 471/97), nell'ipotesi in cui non abbia ricevuto la fattura integrativa, può effettuare la regolarizzazione in questione (senza sanzioni) oltre tale termine ma comunque entro il 30 aprile.

Solo errori tecnici

Tuttavia, come nel 2011, anche in questa occasione permangono alcune incertezze attorno all'interpretazione del comunicato. Anzitutto, all'apparenza, la moratoria non copre tutti gli errori ma solo quelli connessi a «ragioni di ordine tecnico» che hanno impedito l'adeguamento dei «software per la fatturazione e i misuratori fiscali». Inoltre, è necessario che gli operatori provvedano a regolarizzare «le fatture eventualmente emesse e i corrispettivi annotati in modo non corretto effettuando la variazione in aumento» ai sensi del primo comma dell'articolo 26 del Dpr 633/72 (nota di debito), entro le suddette scadenze.

La portata del comunicato, e quindi il campo di applicazione della moratoria, richiede, allora, l'attenta ponderazione del significato da attribuire a due aspetti: il requisito rappresentato dalle «ragioni di ordine tecnico» da cui è dipeso l'errore e il riferimento alla variazione ai sensi dell'articolo 26 del Dpr 633/72. Quanto al primo aspetto, rimane il dubbio circa il grado di complessità richiesto affinché si possa beneficiare della disapplicazione delle sanzioni. A ogni modo, il tenore letterale del comunicato porta a escludere che possano considerarsi scusabili errori frutto di disattenzioni o comunque, in generale, non attribuibili agli strumenti tecnici e informatici utilizzati per gestire la fatturazione delle vendite.

Note di variazione

In merito al rinvio alla (sola) procedura articolo 26, utilizzabile limitatamente alle operazioni con emissione della fattura, tale impostazione finisce per trascurare i corrispettivi certificati con ricevuta o scontrino. Per cui, per beneficiare della disapplicazione delle sanzioni, occorrerà provvedere, in sede di liquidazione, a determinare la quota imponibile dell'operazione mediante scorporo dividendo l'importo al lordo di Iva per 122.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il calendario

27 dicembre

Il primo appuntamento

Per i contribuenti Iva mensili non sono dovute sanzioni se la rettifica della fatturazione con la minore aliquota è effettuata entro il termine stabilito per il versamento dell'acconto Iva, il 27 dicembre, relativamente alle fatture emesse nei mesi di ottobre e novembre

17 marzo

Il secondo appuntamento

Per i contribuenti Iva mensili non sono dovute sanzioni se la rettifica della fatturazione con la minore aliquota è effettuata entro il termine di liquidazione annuale (16 marzo), per le fatture emesse nel mese di dicembre.

Stesso appuntamento per i contribuenti che effettuano le liquidazioni periodiche con cadenza trimestrale, sia per previsione di legge che per opzione. Anche per loro la regolarizzazione senza sanzioni è possibile entro il termine di liquidazione annuale (16 marzo), per le fatture emesse nel quarto trimestre 2013

La procedura. Nelle prossime liquidazioni mensili e trimestrali potrà risultare dovuta e applicabile ancora l'imposta al 21%

L'incremento dell'aliquota neutrale sull'Iva per cassa

IL PUNTO DI PARTENZA L'operazione si intende effettuata al momento della consegna o del pagamento del corrispettivo antecedente il 1° ottobre

Gian Paolo Tosoni

L'aumento al 22% dell'Iva ordinaria non ha ripercussioni sulla procedura della liquidazione Iva per cassa. Infatti questa procedura prevede l'imputazione dell'Iva relativa alle operazioni imponibili a debito nel mese o nel trimestre in cui avviene l'incasso, ovvero per l'Iva acquisti nel periodo in cui avviene il pagamento. Anche per i soggetti che applicano l'Iva per cassa l'operazione s'intende effettuata al momento della consegna. Di conseguenza, anche nelle prossime liquidazioni Iva sarà dovuta l'imposta determinata con l'aliquota del 21% poiché l'operazione s'intende effettuata al momento della consegna o del pagamento del corrispettivo antecedente al primo ottobre 2013.

Si ricorda a tal fine che dal dicembre 2012, è stato introdotto un nuovo regime Iva per cassa che rende l'imposta esigibile al momento dell'incasso del corrispettivo anziché al momento dell'emissione della fattura. Questo regime, disciplinato dall'articolo 32-bis del DL 83/12, è applicabile da tutti i soggetti passivi Iva che nel corso dell'esercizio precedente abbiano conseguito un volume d'affari non superiore ai 2 milioni. Nel primo anno d'attività si deve far riferimento al volume d'affari presunto. Oltre al limite oggettivo costituito dal volume d'affari, il regime dell'Iva per cassa non può essere applicato ai contribuenti che rientrano nei regimi Iva speciali (regime del margine, Iva monofase per l'editoria, agricoltura, agenzie di viaggio, agriturismo), ovvero che fruiscono di ulteriori cause di differimento dell'imposta, come ad esempio le operazioni effettuate verso lo Stato o altri enti pubblici; il predetto regime non si applica nemmeno per i soggetti tenuti all'applicazione dell'imposta mediante il meccanismo dell'inversione contabile (cosiddetto reverse charge).

Il regime prevede l'esigibilità dell'Iva al momento del pagamento per tutte le operazioni effettuate verso altri soggetti Iva; sono infatti escluse le operazioni effettuate nei confronti di consumatori finali. La sospensione dell'Iva è soggetta al termine temporale di un anno dall'effettuazione dell'operazione, ad eccezione del caso in cui il committente/cessionario entri in procedura concorsuale; in tale caso l'imposta continua ad essere sospesa anche oltre l'anno. Per effetto del cambio dell'aliquota Iva accadrà che anche negli anni futuri entrerà nella liquidazione l'imposta applicata con l'aliquota del 21 per cento.

L'opzione per il regime dell'Iva per cassa va esercitata nella prima dichiarazione Iva disponibile e ha durata triennale; superato il primo triennio, il regime si considera prorogato di anno in anno fatta salva la facoltà di revoca esercitata dal contribuente. L'esercizio dell'opzione determina l'obbligo per il contribuente di detrarre l'Iva sugli acquisti effettuati solo al momento dell'effettivo pagamento degli stessi.

In caso di superamento del limite dei 2 milioni in corso d'anno, il soggetto passivo "torna" al regime Iva ordinario con decorrenza dalla liquidazione Iva mensile o trimestrale successiva al momento del superamento del limite.

Il contribuente che si avvale del regime Iva per cassa è tenuto a riportare sulle fatture emesse la seguente annotazione «operazione con Iva per cassa ai sensi dell'art. 32-bis del D.L. 83/2012». Tale opzione non ha riflessi nella determinazione dell'imposta per il committente/cessionario, che potrà detrarre l'Iva secondo le regole ordinarie (a meno che non si sia avvalso anch'esso del regime Iva per cassa).

Si ricorda che l'attuale aumento dell'Iva ordinaria non ha conseguenze dirette nei documenti Iva emessi fino al 30 settembre 2013 anche se questi verranno pagati e quindi compresi nella liquidazione Iva in data successiva. La nuova aliquota pertanto è applicabile alle operazioni effettuate dall'1 ottobre 2013, individuate ai sensi dell'articolo 6 del Dpr 633/72, a nulla rilevando il momento dell'effettivo pagamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La disciplina

01|IL REGIME

L'aumento dell'Iva ordinaria dal 21 al 22% impatta solo indirettamente con il regime dell'Iva per cassa.

Per i soggetti che hanno optato per questo particolare regime l'Iva dovuta e quella assolta sugli acquisti è detraibile nel mese o trimestre in cui avviene l'incasso o il pagamento

02|L'EFFICACIA

L'operazione si intende comunque effettuata al momento della consegna per i beni mobili, ovvero al momento del pagamento per le prestazioni di servizi.

Nelle prossime liquidazioni Iva mensili o trimestrali potrà risultare dovuta e detraibile l'Iva applicata ancora con la aliquota del 21% in quanto riferita a fatture emesse prima del 1 ottobre 2013

03| L'OPZIONE

Il regime dell'Iva per cassa si applica a seguito di opzione ai soggetti che nell'anno precedente abbiano realizzato un volume d'affari non superiore a due milioni

04|LE OPERAZIONI

Il regime si applica sia con riferimento alle operazioni attive, sia a quelle passive. Questo significa che l'Iva relativa alle fatture emesse è dovuta nel mese o nel trimestre in cui avviene l'incasso, mentre quella relativa agli acquisti è detraibile nel periodo in cui avviene il pagamento.

La sospensione può durare al massimo un anno dal momento di effettuazione della operazione ad eccezione del caso in cui il cliente sia sottoposto ad una procedura concorsuale

05|L'ANNOTAZIONE

Le fatture sottoposte al regime dell'Iva per cassa devono riportare l'annotazione consistente nella norma che lo prevede. Questo non preclude al cliente il diritto di detrarre l'Iva se non ha proceduto al pagamento ad eccezione del caso in cui anche l'acquirente abbia optato per il medesimo regime

Redditometro. Nella fase iniziale nessuna via di uscita in caso di una giustificazione soltanto parziale

Spese Istat, addebito blindato

Solo una completa spiegazione del contribuente ne esclude l'utilizzo IL PROBLEMA Il primo confronto non permette di chiudere con il diritto alla riduzione delle sanzioni a un sesto del minimo

Carlo Nocera

Nella prima fase del procedimento di controllo da nuovo redditometro, quella che viene innescata con la notifica del questionario, la "via di fuga" dall'addebito delle spese per beni di uso corrente è rappresentata dalla sola archiviazione: in caso contrario, anche quando il contribuente sia riuscito a dimostrare soltanto parzialmente la congruità delle spese effettuate, l'addebito delle cosiddette "spese Istat" appare inevitabile.

A fronte delle due ipotesi possibili, ossia la piena giustificazione delle spese ovvero la completa non giustificazione delle stesse, è alquanto probabile che possa profilarsi la "terza via" della giustificazione soltanto parziale di alcune delle uscite che hanno formato oggetto della richiesta di chiarimenti.

Facciamo un esempio ipotizzando che il soggetto controllato, a fronte della richiesta di informazioni circa l'acquisto di un immobile, sia in grado di dimostrare che questo acquisto sia stato parzialmente finanziato con una donazione familiare (circostanza che l'ufficio non è certo in grado di rilevare scandagliando l'anagrafe tributaria): ciò nonostante, l'importo complessivo delle spese considerate resta superiore al reddito dichiarato.

Ora poniamo che il contribuente non intenda avviare la lite con l'ufficio e si convinca della convenienza a chiudere nella fase procedimentale la partita col fisco: ebbene, allo stato dell'adempimento della richiesta di informazioni ricevute, costui non è in grado di utilizzare alcuno strumento deflativo per definire la propria posizione.

Pertanto, occorre necessariamente attendere l'invito a comparire da accertamento con adesione, di cui all'articolo 5 del Dlgs 218/1997, per poter chiudere il procedimento con la definizione dell'atto entro il quindicesimo giorno antecedente la data fissata per la comparizione: aderendo al 100% delle maggiori imposte richieste e incassando la riduzione delle sanzioni ad un sesto del minimo. Questo passaggio, però non sarà indolore, in quanto la circolare fornisce istruzioni agli uffici che il "transito" alla seconda fase del procedimento consta dell'aggiunta delle cosiddette «spese Istat»: ciò significa che il contribuente non potrà essere in grado di cristallizzare l'esito della prima fase del contraddittorio.

La questione non è di poco conto, dal punto di vista sia procedimentale sia quantitativo: infatti, restando all'esempio formulato, il contraddittorio dovrà essere riaperto seppure avendo per oggetto le sole «spese Istat» la cui quantificazione non può aver interessato la prima fase del dialogo tra le parti.

È dunque auspicabile, anche per economia complessiva del procedimento, che già all'atto della conclusione del contraddittorio "da questionario" l'ufficio rappresenti al contribuente l'entità delle cosiddette spese Istat, che poi avrà modo di ratificare con l'invito a comparire. Questa comunicazione dovrebbe essere un atto dovuto al contribuente, tanto che questi decida di proseguire il contraddittorio quanto nell'ipotesi che opti per la definizione dell'invito a comparire: anzi, in quest'ultima ipotesi il soggetto controllato dovrebbe essere reso edotto della quantità del reddito accertabile "aggiuntivo" proprio per valutare la convenienza a utilizzare comunque lo strumento deflattivo.

Infatti, confinando le cosiddette spese Istat soltanto al contraddittorio da invito a comparire, il contribuente è privato della possibilità di poterne confutare il quantum prima di definire l'atto ricevuto: in sostanza, o accetta la quantità di spese "stratificate" rispetto al primo contraddittorio, e definisce l'invito nei 15 giorni prima della data fissata per la comparizione, oppure, se decide di confutarne l'entità, "entra" nel contraddittorio da adesione, così da perdere il diritto alla riduzione delle sanzioni ad un sesto del minimo. Potrebbe dunque profilarsi anche la circostanza, in un ipotesi del genere, di dover valutare l'opportunità di "subire" una «spesa Istat» per fruire della riduzione delle sanzioni ad un sesto, piuttosto che tentare di ottenerne una riduzione parziale che comunque sortirebbe l'effetto di "raddoppiare" la misura delle sanzioni dovute sull'intero maggior reddito accertabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa da intendersi per uso privato

Ue e Ocse: l'instabilità è un pericolo

Disoccupazione record i giovani senza lavoro sono il 40 per cento

ELENA POLIDORI

Disoccupazione record i giovani senza lavoro sono il 40 per cento A PAGINA 12 ROMA - L'instabilità politica spaventa la Ue e l'Ocse che avvertono: «La crisi italiana minaccia l'Europa e la sua fragile ripresa». La Confindustria fa anche una stima: se continuasse questa incertezza, il Pil nazionale avrebbe il segno meno per tutto il 2014. L'Italia va al voto di fiducia portandosi appresso dati allarmanti sulla disoccupazione giunta al 12,2%, il top dal 1977; per i giovani questa percentuale sale al 40,1%, un record storico. Così, mentre i mercati scommettono sulla sopravvivenza del governo Letta, l'Istat diffonde dati allarmanti sul lavoro, «la realtà cruda del paese», come la chiama il leader Cisl Bonanni, la «conferma della stagnazione», come la definisce il ministro Giovannini. Il Cnel aggiunge un particolare al quadro già drammatico dei giovani: uno su quattro non solo non lavora ma non studia neppure; i precari sono 3 milioni. Sono dati che farebbero soffrire qualunque paese, ancor più se si trova in una situazione politica delicata, incerta.

Ed è su questo che basa le sue stime la Confindustria: Pil negativo e pure un esercito di posti di lavoro persi. Sempre su questo insistono Olli Rehn, Martin Schulz e Angel Gurría, ovvero il commissario per l'economia Ue, il presidente del Parlamento europeo ed il segretario generale dell'Ocse. Il senso del loro messaggio, quasi un appello, è chiaro: una Italia politicamente incerta costituisce una minaccia per la "fragile ripresa" dell'economia, che oltretutto sta affacciandosi solo adesso. E questa minaccia è destinata a fuoriuscire dai confini nazionali diventando un pericolo per tutti.

«Per l'intera zona euro», puntualizza Rehn. E Schulz: "Non si può aprire una crisi per interessi particolari. Una caduta del governo creerebbe enormi turbolenze politiche e sui mercati finanziari". Gurría si preoccupa soprattutto di smantellare il gran can can sulle tasse sulla casa: l'Ocse «è sempre stato contrario all'abolizione dell'Imu».

Nella sua analisi la cancellazione di questa tassa non aiuta a diminuire la pressione fiscale sui salari e gli investimenti, come invece sarebbe opportuno.

In sede europea la tenuta del governo è vista come imprescindibile. Schulz, il più politico dei tre, si preoccupa anche di argomentare che chi voterà a favore di Letta «non sarà né un traditore né un eroe, ma un deputato e un senatore responsabile». Per essere ancora più sicuro dell'esito del voto, ha pure telefonato al segretario del Pd Epifani, perché «anche loro» devono sostenere l'esecutivo con tutti i mezzi. Lo stato dell'economia lo impone. Non a caso Rehn auspica "il ritorno della stabilità politica il prima possibile». Bisogna poter prendere le decisioni utili alla crescita e all'occupazione. Un mini-segnale positivo in questo quadro fatto di tanti segni meno, arriva dal cosiddetto clic day, l'operazione per la raccolta delle domande di assunzione delle aziende relative agli under 30. Assunzioni con incentivi, ovviamente. Ebbene, in tre ore ne sono arrivate circa 5.500.

© RIPRODUZIONE RISERVATA REPUBBLICA.IT

Sul sito di Repubblica il video commento dell'economista Tito Boeri sulla disoccupazione giovanile

I numeri

12,2% RECORD Mai così tanti disoccupati da quando l'Istat li rileva

667.000 GIOVANI I ragazzi italiani fra i 15 e i 24 anni in cerca di lavoro

- **0,3% INATTIVI** Ad agosto 42 mila inattivi in meno tra i 15 e i 64 anni

- **0,4% UOMINI** Ad agosto, - 0,4% di occupati maschi

0,5% DONNE L'occupazione femminile cresce dello 0,5%

PER SAPERNE DI PIÙ www.istat.it www.ance.it

I mercati Accelerazione dopo l'incontro tra premier e vicepremier. Piazza Affari la migliore in Europa

La Borsa punta su scissione e bis balzo del 3 per cento, tiene lo spread

CARLOTTA SCOZZARI

MILANO - Piazza Affari snobba il mancato accordo sul budget federale americano e si concentra sulla situazione politica italiana, scommettendo su un governo Letta-bis. Si spiega così l'accelerazione del listino azionario italiano di ieri pomeriggio, proprio quando si è diffusa la notizia di un colloquio a Palazzo Chigi fra il premier Enrico Letta e il segretario del Pdl Angelino Alfano, che, strappando con i "falchi" del proprio partito e con lo stesso Silvio Berlusconi, ha invitato a votare la fiducia all'attuale governo. Il tutto mentre il senatore Carlo Giovanardi sosteneva che la maggior parte del gruppo di centro-destra sarebbe pronta ad appoggiare Letta. Così, l'indice milanese Ftse Mib, dopo la burrascosa seduta del giorno prima in cui aveva ceduto l'1,2%, ieri ha chiuso con un balzo del 3,11% a 17.977, mettendo a segno la migliore performance europea in un contesto comunque improntato alla positività. Segnali di distensione anche dal mercato dei titoli di Stato, con lo spread tra rendimento dei Btp italiani e dei Bund tedeschi che, dopo una fiammata a 280, ha archiviato la giornata in area 260 punti. Più ampio invece il divario con i titoli spagnoli, che ha terminato a 25 punti base, dopo aver rivisto i valori massimi dal 2012 oltre la soglia dei 30 punti.

A Piazza Affari, tra i titoli che più hanno corso sull'ipotesi di un Letta-bis, si è messa in evidenza Mediaset. La società controllata dalla famiglia Berlusconi attraverso la Fininvest ha guadagnato il 5,53%, dopo che nei giorni era stata indicata dagli analisti come una delle aziende che in Borsa avrebbero più risentito del clima di instabilità politica. Bene anche la società finanziaria partecipata da Fininvest insieme con la famiglia Doris, Mediolanum, in crescita dell'1,86 per cento. Sulla parità, invece, Mondadori (-0,05%), il gruppo editoriale della famiglia dell'ex premier.

In generale, come tipicamente accade nelle giornate di grande euforia, gli acquisti hanno spinto verso l'alto gli istituti di credito. Così, Ubi Banca ha guadagnato il 6,31%, Intesa il 5,70%, dopo le tensioni dei giorni scorsi legate all'uscita dell'ex numero uno Enrico Cucchiani, e Unicredit è salita del 5,65 per cento. In volata anche Telecom Italia, balzata del 5,16%, Finmeccanica, in crescita del 6,15%, e Autogrill, che ha preso il 7,91% nel giorno della scissione della società dei duty free.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri +3,11% PIAZZA AFFARI Dopo l'invito di Alfano a votare la fiducia, la Borsa chiude in rialzo 260 LO SPREAD Stabile il differenziale tra i titoli di Stato italiani e i bund tedeschi +6,6% MEDIASET In Borsa guadagnano anche i titoli della famiglia Berlusconi

Rapporto Ance

Costruttori salvati dall'estero fatturato oltre confine +11%

(r.am.)

ROMA - Non sono solo i giovani a fare le valigie. Anche le imprese di costruzione vanno all'estero, vincono appalti milionari, costruiscono ponti, canali, autostrade, impianti elettrici, fondano nuove aziende di diritto straniero, e crescono: più 11,4% il fatturato prodotto oltreconfine nel 2012 rispetto al 2011, 12 miliardi di nuove commesse, presenza in 88 Paesi.

Il Rapporto Ance 2013 celebra il trionfo delle imprese italiane, una volta tanto i numeri sono tutti positivi, ma solo perché chi ha potuto (soprattutto le aziende più grandi) ha fatto il grande salto: se nel 2004 in media il 31,2% delle entrate arrivavano dai Paesi stranieri, e il resto dal mercato interno, adesso le commesse italiane sono al 41,8%, con un sorpasso avvenuto ormai nel 2009 (46,5% fatturato nazionale, 53,6% estero). «Per le imprese più grandi il peso del fatturato estero è anche maggiore, arriva al 64%», dice Giandomenico Ghella, vicepresidente Ance. Nel giro degli ultimi otto anni il fatturato realizzato oltreconfine è triplicato, passando da quasi tre a oltre 8,7 miliardi (+196,2%). D'altra parte il giro d'affari delle imprese di costruzione nel 2012 in Italia è calato del 4,2%.

La presenza italiana è ben distribuita sia in mercati molto competitivi e selettivi come Stati Uniti e Australia che nei Paesi in via di sviluppo. Nel 2012 le nostre imprese hanno fatto il loro ingresso per la prima volta a Cipro, Irlanda, Camerun, Costa D'Avorio, Malawi, Canada, Thailandia e Zambia. Il radicamento è tale che le aziende italiane hanno creato oltre 250 imprese di diritto estero (20 nel 2012) in 81 Paesi. Successi che sono frutto anche del sostegno del governo e della rete diplomatica che, sottolinea l'Ance, spesso è decisivo nelle gare di appalto internazionali. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: PRESIDENTE Paolo Buzzetti è a capo dell'associazione dei costruttori dal 2006

Il caso

Addio derivati, lo Ior si fa ricco con i Btp

Il primo bilancio pubblico della banca: tra maxi profitti e operazioni in rosso
ETTORE LIVINI

MILANO - La "banca di Dio" alza per la prima volta in 125 anni il velo sui suoi (segretissimi) conti festeggia l'operazione trasparenza voluta da Papa Francesco girando - grazie a spread e Btp - un bel dividendo di 54,7 milioni alle casse del Vaticano. L'istituto per le Opere di religione (Ior), finora il più misterioso e discusso istituto di credito della penisola, è da ieri mattina un libro aperto di 100 pagine. Quelle in cui racconta, con tanto di revisione della Kpmg e con la cura di una società quotata, lo stato di salute delle sue finanze. Ottimo, come ha sottolineato con evidente soddisfazione il presidente Ernst Von Freyberg: i profitti sono stati pari a 86,6 milioni, il quadruplo dell'anno precedente, malgrado l'addio ai derivati - il prodotto speculativo preferito dagli squali di Wall Street - sia costato un "buco" di 11,6 milioni alla Santa Sede. Più che l'aiuto divino, a far decollare i profitti sono stati i tanto bistrattati Btp italiani: l'acquisto e la vendita di titoli di Stato - attività che in un 2011 da brividi per lo spread aveva regalato alle mura Leonine perdite per 38 milioni - ha garantito l'anno scorso 51 milioni di utili.

La glasnost vaticana consente per la prima volta di capire chi sono i clienti dello Ior e dove i (prudentissimi) gestori dei quattrini della Chiesa - scottati forse dai brutti ricordi dell'era Marcinkus & C. e di quelli più freschi di monsignor Scarano - investono i loro soldi. Nell'unica filiale della banca, chiusa nel torrione di Niccolò V, sono custoditi 18.900 conti correnti, 2.100 in meno di fine 2011. Una falce figlia della chiusura delle posizioni inattive ma anche della decisione di avviare un check-up approfondito, affidato alla Promontory Financial, per scoprire conti che non rispondono agli standard etici del Vaticano. Il giro di vite è una mossa obbligatoria dopo il cartellino giallo alzato da Moneyval, il comitato anti-riciclaggio del Consiglio d'Europa, che - pur approvando il primo step dell'operazione trasparenza - ha chiesto allo Ior più severità nella segnalazione di operazioni sospette.

L'identikit dei clienti è invece una foto di famiglia della struttura ecclesiastica: l'istituto gestisce 4,9 miliardi di euro.

Il 50% dei correntisti sono congregazioni e ordini, il 15% nunziature e uffici della Santa Sede, il 13% cardinali, vescovi e preti e il 9% diocesi. I loro soldi sono investiti con criteri super-conservativi: nel portafoglio ci sono 1,2 miliardi di depositi, 3,3 di obbligazioni, 102 milioni di euro in azioni (Carige e Cattolica, costate lo scorso anno due milioni di passivo), 194 milioni di fondi affidati a gestioni esterne e 41 milioni in oro, monete e medaglie. Il capitolo derivati è stato chiuso invece lo scorso anno, liquidando (malgrado la perdita) 120 milioni di opzioni sui cambi e 1,8 milioni di forward exchange swap.

La banca di Dio, emerge dal bilancio, vede rosa nel futuro dell'Italia se è vero che nel 2012 ha aumentato di 300 milioni a 1,17 miliardi i suoi capitali impegnati su titoli tricolori. Seguono l'Olanda (855 milioni), la Spagna (589), la Germania (282) e Canada e Usa con 488 milioni. L'esposizione ai Piiigs, paesi cattolici come Roma, Madrid e Lisbona, è di 1,8 miliardi. «I numeri dimostrano che lavoriamo su basi solidissime - ha commentato Von Freyberg - Siamo una piccola istituzione finanziaria ben gestita ed etica che serve l'interesse di chi predica la parola di Dio nel mondo». In passato, forse, non sempre è stato così. Ma il bilancio online e la rivoluzione di governance imposta da Papa Francesco sono un primo passo importante per fare davvero dello Ior, dopo tante polemiche, una banca normale. © RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri 1,17 mld TITOLI ITALIANI Lo Ior ha in portafoglio titoli italiani per 1,17 mld 41 mln ORO E MONETE In cassa ci sono 41 mln tra oro e monete 11,6 mln PERDITA L'addio ai derivati è costato 11,6 mln 50% CLIENTI Congregazioni e ordini sono il 50% dei clienti

Foto: Una delle cento pagine del bilancio dello Ior

il caso

Con l'Iva al 22% rincari su benzina e autostrade

Nei negozi e nei supermercati i prezzi sono rimasti fermi
FLAVIA AMABILE ROMA

Il primo giorno di Iva al 22% è andato, portandosi dietro le promesse mantenute da parte di commercianti e grandi catene di non aumentare i prezzi ma anche i rincari inevitabili di benzina e autostrade. Per il carburante dalla mezzanotte sono scattati rialzi di circa 1 centesimo e mezzo per la benzina, 1,4 sul diesel e 0,7 sul gpl. Con un'eccezione da parte dell'Eni che ha scelto di attenuare l'impatto dell'aumento sfruttando il ribasso registrato due giorni fa sui mercati internazionali. Presso i distributori del gruppo il prezzo della benzina aumenterà di 0,9 centesimi, quello del diesel di 0,6 e quello del gpl di 0,7. In Sicilia sono aumentati i pedaggi delle autostrade Messina-Palermo e Messina-Catania. In totale, soltanto nel primo giorno di applicazione, l'aumento dell'aliquota dell'Iva è già costato circa 10 milioni di euro alle famiglie italiane, secondo i calcoli della Coldiretti. Ed è un importo che rischia di moltiplicarsi ogni giorno e che per gli italiani che viaggiano su strada provocherà un aumento dell'88% delle spese. A preoccupare è l'effetto a catena del rincaro dei costi delle merci trasportate che finirà, prima o poi, per tradursi in un aumento dei prezzi ai consumatori. L'aumento diretto dell'Iva, infatti, riguarda generi di largo consumo come scarpe, vino, birra, tv, radio e computer, benzina, mobili, giocattoli, detersivi e parrucchieri. Si salvano per fortuna i generi di prima necessità come i prodotti alimentari che, però, potrebbero, in un futuro non troppo lontano, subire aumenti a causa dei maggiori costi di trasporto provocando maggiori spese per le famiglie dai 207 ai 349 euro l'anno secondo le associazioni dei consumatori. Per il momento tutti i commercianti, piccoli e grandi, hanno mantenuto le promesse della vigilia. A girare per le strade ieri i cartellini dei prezzi erano in stragrande maggioranza identici a quelli del giorno precedente. Tutti i marchi principali, da Apple, Ikea, Coop e Esselunga hanno ufficialmente escluso ritocchi all'insù. Chi ha chiamato il 119 della Tim è stato accolto da un messaggio che escludeva effetti sulle tariffe. «No a speculazioni sui prezzi dopo l'aumento dell'Iva, vigileremo e saremo pronti a denunciare», minaccia Rosario Trefiletti, presidente di Federconsumatori. «Abbiamo più di mille sportelli sul territorio e rapporti con la gente e quindi i nostri osservatori saranno pronti a vigilare e fare verifiche». Lo stesso farà Adiconsum che consiglia ai consumatori è di fare attenzione e promette che non ci saranno sconti per gli speculatori. «Noi - spiega Pietro Giordano, presidente dell'associazione - abbiamo strutture in ogni provincia e metteremo sotto osservazione alcuni beni e servizi, in determinati negozi, anche quelli che hanno annunciato che non aumenteranno i prezzi, per verificare che non ci siano speculazioni. Se ci saranno le denunceremo ma saremo pronti anche a premiare quanti, nonostante l'aumento dell'Iva, non faranno ritocchi sui prezzi». La situazione dovrebbe rimanere in larga parte stabile fino alla fine dell'anno. Anche il Codacons ha chiesto una t r e g u a a c o m m e r c i a n t i e grande distribuzione fino al 31 dicembre visto che «per una volta - sottolinea il presidente Carlo Rienzi - consumatori e commercianti sono sulla stessa barricata. La maggiore aliquota introdotta oggi, infatti, determina una stangata per le famiglie ma anche un danno tangibile per gli esercenti in quanto la riduzione dei consumi (stimabile in un 3%) che farà seguito ai rincari dei prezzi per effetto dell'Iva, causerà una vera e propria ecatombe nel settore del commercio già stremato dalla crisi economica in atto».

Foto: Una vetrina nel centro di Roma. Ieri i prezzi sono rimasti invariati quasi dappertutto. Il rincaro Iva è rinviato

Retrosceca

Primo giorno di incentivi all'Inps 5.500 domande

Ieri il "clic day" per gli sconti a chi assume giovani L'obiettivo sono 100 mila contratti a tempo indeterminato
ANTONIO PITONI ROMA

Aveva scelto la strada della cautela il ministro Enrico Giovannini per ingannare l'attesa dei primi dati del «Clic Day». Consapevole che l'instabilità politica avrebbe anche potuto spingere più di un'impresa a rinunciare agli incentivi previsti dal «dl lavoro» per ogni assunzione a tempo indeterminato di giovani tra i 18 e i 29 anni, fino ad un massimo di 100mila entro il 2015. Prudenza, a conti fatti, resa superflua dal primo bilancio di una giornata iniziata all'insegna dell'incertezza delle previsioni: 5.500 domande ricevute via internet dal sistema informatico dell'Inps nelle prime tre ore di apertura dello sportello telematico, con una richiesta al secondo registrata nei primi 60 minuti di attività. Niente male considerato che oltre il 25% dell'obiettivo fissato per il 2013 (circa 20mila assunzioni) è già stato raggiunto in una manciata di minuti. La posta in palio, d'altra parte, non era certo di poco conto. L'assegnazione dei 794 milioni di euro stanziati a titolo di incentivo sperimentale per i contratti a tempo indeterminato di circa 100mila giovani che saranno stipulati tra il 7 agosto di quest'anno e il 30 giugno 2015. Potranno accedere alle agevolazioni le aziende che assumeranno giovani under 30, senza un impiego da almeno sei mesi o senza un diploma di scuola media superiore. L'incentivo, per le nuove assunzioni che aumentino l'organico complessivo dell'azienda, sarà pari ad un terzo della retribuzione fino ad un massimo di 650 euro al mese per i successivi 18 mesi (12 nel caso di trasformazione di contratti a termine in rapporti a tempo indeterminato). Dei 794 milioni stanziati, 148 copriranno il secondo semestre del 2013, mentre 248 all'anno sono stati stanziati per il 2014 e il 2015. Altri 150 milioni saranno disponibili nel 2016. Quasi due terzi delle risorse (500 milioni) sono destinate alle regioni del Sud. «Mi sembra un buon inizio, tenuto conto che le imprese potranno usufruire di questi incentivi anche nei prossimi mesi», ha commentato in serata, dati alla mano, il ministro del Lavoro, Giovannini, sbilanciandosi decisamente di più rispetto alla cautela mattutina. «Mi auguro - ha auspicato - che il superamento dell'instabilità politica possa aiutare le imprese a programmare con maggiore certezza le assunzioni necessarie per cogliere i segnali di ripresa». La giornata, a proposito di previsioni, era iniziata con quella dai contorni nefasti di Luigi Angeletti. «Mi aspetto che sarà un flop. Il clima non ispira e non vedo imprese che, al di là di belle parole, mettano i soldi», aveva pronosticato il segretario della Uil a margine di un convegno promosso dal Cnel. Sollecitando la replica prudente, ma benaugurante, del ministro Giovannini: «Io non mi azzardo in previsioni, lo vedremo. Se sarà un flop vedremo cosa fare, se sarà un successo tutti impareremo a guardare la realtà con occhi diversi». A conti fatti, se il lavoro è l'obiettivo comune, ammettere di aver avuto torto non peserà più tanto neppure ad Angeletti.

25%

del totale In poche ore, ieri, sono arrivate domande per 20mila posti. Si tratta di un quarto dell'obiettivo finale del programma di incentivi

30

anni Il limite d'età per accedere agli incentivi. Altri requisiti: essere disoccupati da sei mesi o non avere un diploma delle superiori

794

milioni I fondi stanziati: 148 servono a coprire il secondo semestre 2013 248 milioni l'anno per 2014 e 2015, 150 per il 2016

Foto: Il ministro del Welfare Giovannini

Effetto mercati

Piazza Affari crede all'accordo: +3% Scende lo spread, pressing della Ue

Roberta Amoruso

Piazza Affari ha dimostrato di credere alla salvezza dell'esecutivo e nel finale ha segnato un rialzo del 3,11%. L'ottimismo verso la fiducia al governo ha spinto anche la marcia indietro dei rendimenti dei Btp con lo spread sceso a quota 260 punti. Amoruso e Cifoni a pag. 10 R O M A Ormai il bollettino politico dall'Italia produce più effetti di quello della Federal Reserve americana. E' la battuta di un esperto di Borsa di lungo corso a sintetizzare la giornata di ieri sui mercati. Se infatti in mattinata le scommesse ancora alte per nuove elezioni hanno spinto lo spread Btp/Bund a quota 280, solo poche dopo lo scenario era già cambiato e la forchetta Roma-Berlino pure: un'improvviso ottimismo maturato verso la fiducia al governo Letta, sostenuto in massa anche dal Pdl, è bastato a spingere la marcia indietro ai rendimenti dei Btp (al 4,40%) con lo spread sceso a quota 260 punti sotto la chiusura di lunedì (265). E' la cronaca di un'altra giornata tutta puntata su Palazzo Chigi a parlare anche della riscossa di Piazza Affari, incoraggiata sul finale anche dal buonumore di Wall Street, nonostante il mancato accordo sul budget federale americano e il conseguente «shutdown». Ma a tirare un sospiro di sollievo sono anche le altre Borse europee (Francoforte sale dell'1,1%, Parigi dell'1,28% mentre Londra è invariata). E non è un caso, considerate l'aria che tira nel Vecchio continente sugli effetti di un possibile contagio. Timori arrivati ieri dal commissario agli Affari economici e monetari, Olli Rehn, preoccupato di «un'instabilità italiana che può mettere a rischio la ripresa Ue», come il segretario generale dell'Ocse, Angel Gurría, ma anche il presidente del Parlamento europeo Martin Schulz. Quanto all'Italia, a fare il conto delle conseguenze di «una nuova ondata di instabilità» è l'ufficio studi di Confindustria: il Pil potrebbe scendere dell'1,8% nel 2013 (contro una previsione -1,6%) e dello 0,3% nel 2014 (quando era prevista una crescita dello 0,7%). Non solo. Anche «nel 2015 si avrebbe un effetto negativo sul Pil pari a -0,9%».

A CACCIA DELLA FIDUCIA Già òe prime battute di contrattazioni ieri non sembravano promettere niente di buono sul differenziale di rendimento Roma-Berlino. La nebbia ancora fitta sull'esito dell'appuntamento del premier Enrico Letta di oggi alla Camera e al Senato ha fatto schizzare lo spread di ben 15 punti sempre più lontano dall'asse Madrid-Berlino, fotografato a 250 punti. Poi è l'allargarsi degli spiragli sulla fiducia al governo a spiegare l'inversione di rotta, prima a quota 274, poi sotto 270 proprio mentre il confronto con la Spagna arriva a ben 31 punti, un livello che non si vedeva dal febbraio 2012. Infine, l'ultimo scatto: tutto il Pdl potrebbe alla fine votare a favore di Letta ed è abbastanza per fermare lo spread a quota 260. Stesso copione a Piazza Affari, che tuttavia, fin dai primi minuti di contrattazione ha dimostrato di credere alla salvezza dell'esecutivo, aiutata anche dalle conferme positive sulla fiducia manifatturiera Ue. Poi, però, le ipotesi hanno preso sempre più consistenza. Prima nelle parole di Carlo Giovanardi sicuro dei numeri dei dissidenti del Pdl e poi in quelle di Angelino Alfano «fermamente convinto» che tutto il partito debba votare la fiducia a Letta. Risultato: Piazza Affari ha messo il turbo nel finale archiviando un rialzo del 3,11%. Su di giri un po' tutti tutto il settore bancario. Ma le prospettive di salvezza el governo hanno letteralmente messo le ali a Mediaset (+5,53%), sprofondata lunedì sotto le ipotesi di elezioni anticipate. Roberta Amoruso

Foto: Fabrizio Saccomanni

Macché tagli, il governo spende di più

Il ministero dell'Economia: «Fabbisogno cresciuto di 15 miliardi in un mese». Per i giornali stranieri il vero guaio è la crescita LA BOCCIATURA «Peggio di voto e Letta bis le riforme mancate di welfare e giustizia»
Fabrizio Ravoni

Roma In dodici mesi il fabbisogno di cassa è peggiorato di 30 miliardi, pari a 2 punti di Pil. È passato, cioè, dai 45 miliardi del settembre 2012 ai 75 miliardi del settembre di quest'anno. L'annuncio viene dal ministero dell'Economia che precisa che negli ultimi trenta giorni, il fabbisogno è aumentato di 15 miliardi: dai 60 miliardi di agosto ai 75 - appunto - fotografati ieri. Le cause di questo aumento del fabbisogno di cassa, secondo il ministero dell'Economia, sono attribuibili ad una maggiore spesa determinata dall'impatto sui dati di cassa dei rimborsi della pubblica amministrazione (2,4 miliardi), ad un aumento dei rimborsi fiscali (3,5 miliardi rispetto al 2012), ad una maggiore spesa per interessi (1,5 miliardi) determinati da una diversa calendarizzazione delle emissioni di titoli pubblici. Resta il fatto che l'evoluzione del fabbisogno (e la sua crescita repentina) mette a rischio anche il dato del deficit (calcolato non attraverso la cassa, bensì il sistema della competenza), che il governo considera al 3,1% del Pil. Ed è proprio il denominatore del rapporto che preoccupa la stampa internazionale. Più delle elezioni. Nel complesso, emerge un pizzico di scetticismo sui bizantinismi italiani: elezioni o non elezioni, il problema è la crescita. La Borsa, invece, scommette, sul Letta-bis, e cresce del 3,11%. In realtà, l'unico modo per avviare le riforme necessarie in Italia sono nuove elezioni. Lo dice Bill Emmott. Dalle colonne del Financial Times, l'ex direttore dell' Economist critica i difensori della stabilità a tutti i costi. «Un governo paralizzato, anche se guidato da un uomo abile come Letta, è peggio di nessun governo», scrive Emmott. Ed aggiunge. Se le dimissioni dei ministri del Pdl hanno causato «incertezza», prima vi era «la certezza che il governo fosse paralizzato», nota Emmott. Nella sua ricostruzione, rileva come la «completa paralisi» sia iniziata il primo agosto quando Berlusconi è stato condannato in via definitiva e ha scelto «di sfidare tutte le istituzioni politiche del Paese». Secondo Emmott, «un governo formato da nemici» non potrà far altro che realizzare «modeste riforme». Con il risultato che Letta cercherà ora di formare un nuovo governo, ma «l'unico modo in cui si può sperare d'introdurre un vero programma di riforme è attraverso nuove elezioni». Carico di pessimismo, invece, il Wall Street Journal. Non si pone il problema «elezioni sì», «elezioni no». Il vero problema che attanaglia l'Italia - scrive in un editoriale - è la crescita e le mancate riforme di giustizia e welfare. E per argomentare la posizione, ricorda che la velocità maggiore del Pil negli ultimi dieci anni è stato il dato del 2,2%, registrato nel 2006. E che nel 2014 il tasso di crescita previsto è un misero 0,7%. La crisi politica potrebbe rallentare o rinviare - scrive ancora WSJ - eventuali interventi destinati a favorire la crescita. E questi interventi sono noti a tutti i governi che si sono alternati: riforma del mercato del lavoro per favorire l'occupazione giovanile, una maggiore efficacia del sistema giudiziario, minore burocrazia per le imprese. Ed, amaramente, conclude: ora le forze politiche sono alle prese con le tensioni politiche, ma non si rendono conto che l'unica cosa che interessa agli investitori è la crescita. E su quest'argomento non si pronuncia nessun esponente politico. La Borsa, infine, scommette sul Letta-Bis.

Come ci vedono all'estero

WALL STREET JOURNAL

È la «misera crescita» che caratterizza l'economia italiana a preoccupare gli Usa

FINANCIAL TIMES

Ritardare ancora le elezioni prolungherà le disgrazie dell'Italia

Foto: BCE La sede della Banca centrale europea a Francoforte [Ansa]

Se accadesse da noi

Ma l'Italia si sbarazzerebbe degli enti inutili

LUCIANO CAPONE

Il mancato accordo sul bilancio tra Repubblicani e Democratici ha portato gli Stati Uniti allo shutdown, la chiusura di molte strutture federali ritenute non indispensabili, come musei, parchi nazionali, guardie forestali e agenzie burocratiche, lasciando in ferie non retribuite circa 700mila dipendenti pubblici. Verranno però garantite tutte le cosiddette funzioni necessarie come sanità, pensioni, sicurezza, sistema giudiziario, poste, carceri, controllo aereo, assistenza in caso di disastri, controlli alle frontiere. I tetti alla spesa e al debito, e di conseguenza il rischio di shutdown, sono dei meccanismi che cercano di limitare la naturale tendenza ad espandersi degli apparati pubblici. In Italia il meccanismo è opposto, e prevede degli aumenti fiscali automatici, come nel caso dell'Iva. Il governo aveva promesso che l'aumento dell'ali quota era stato inserito solo a garanzia dei conti e che non sarebbe scattato perché si sarebbero fatti dei tagli. Invece, come sempre accade, i partiti non hanno trovato un accordo e l'Iva è aumentata. Per rinunciare alla logica dei «tagli lineari», lo Stato preferisce quella degli «aumenti lineari» delle tasse. È evidente che sarebbero preferibili riduzioni mirate di sprechi ad una clausola automatica, ma il meccanismo interviene solo se le forze politiche non sono capaci di tagliare la spesa. La responsabilità rimane sempre in capo a chi non è riuscito a ridurre le uscite. Ma cosa succederebbe se in Italia ci fosse uno shutdown? Probabilmente si potrebbero chiudere tutti quegli enti inutili che da decenni sopravvivono ad ogni tipo spending review. Sono ancora attivi l'«Unione tiro a segno» che dipende direttamente dal Ministero della Difesa, l'«Ente nazionale Risi» che promuove e tutela il settore risicolo, l'Indire (Istituto nazionale di documentazione per l'innovazione e la ricerca educativa) chiuso nel 2007 e risorto nel 2012, l'Isfol, l'Opera nazionale per i figli degli aviatori, l'Acì e la Motorizzazione, l'Isfol, l'Agenzia spaziale italiana che di cosmico ha solo le perdite e il Cnel che è un organo di rilievo costituzionale anche se negli anni nessuno se n'è accorto. La lista è lunghissima, il governo Monti ne aveva classificati circa 500 e aveva quantificato il loro costo complessivo in 10 miliardi di euro, dieci volte il valore dell'aumento Iva che il governo non è riuscito ad evitare. Ci stanno dentro i due punti di Iva aumentati negli ultimi due anni, l'Imu sulla prima casa e anche qualche accisa sui carburanti. Naturalmente il meccanismo dello shutdown dovrebbe valere anche per altri centri di spesa come regioni, province e comuni. Negli Usa è scattato due anni fa nel Minnesota e precedentemente in Pennsylvania e New Jersey. Probabilmente si fermerebbero i forestali in diverse regioni del sud, chiuderebbero le comunità montane e le migliaia di aziende municipalizzate che hanno bilanci che fanno orrore. Certamente la ghigliottina del taglio indiscriminato è un sistema crudo, che creerebbe diversi problemi, ma innescherebbe un meccanismo virtuoso che impedisce di continuare a prendere soldi attraverso gli aumenti fiscali per buttarli nella macchina degli sprechi della pubblica amministrazione. Qualcosa del genere si era intravisto quando il governo Monti aveva minacciato l'abolizione delle province. L'Upi, Unione delle province, per salvarsi dall'annunciata eliminazione suggerì al governo un elenco di oltre 3 mila enti più inutili delle province stesse: «Questi organismi costano al Paese oltre 7 miliardi di euro l'anno - scrissero al premier - tagli questi veri rami secchi e improduttivi dell'amministrazione pubblica». Le province non sono state abolite, i 3mila enti inutili sono ancora lì. Lo shutdown è calato sui consumi attraverso l'aumento dell'Iva.

Cucchiani trova l'Intesa. Sulla pensione

La buonuscita di 3,6 milioni per lasciare la banca di Bazoli non è sufficiente. Resta altri 6 mesi per versare i contributi. I sindacati: facciamo una colletta
Filippo Caleri f.caleri@iltempo.it

In fondo con i soldi i banchieri italiani ci lavorano e ci guadagnano. Certo, se quando sono in sella alle principali banche si comportassero con la stessa cura con la quale guardano i loro affari, forse la crisi bancaria sarebbe solo una vacua affermazione. Non potrebbe essere altrimenti nel caso dell'uscita di Enrico Cucchiani da Intesa SanPaolo. Il manager, detto il tedesco per la sua lunga permanenza in Allianz, accompagnato alla porta da soci non in linea con la sua strategia aziendale, avrà preso sicuramente consigli da Alessandro Profumo, ex golden boy di Unicredit, che per uscire dal gruppo di Piazza Cordusio si fece accompagnare dai legali in sede di contrattazione della buonuscita uscendone con un copioso assegno di 40 milioni di euro. Cucchiani non potrà competere con lui, visto che per la partenza da Ca' de Sass si è fatto siglare un foglio di via con allegata la pregevole somma di 3,6 milioni di euro. Ma non è comunque male per la conduzione durata solo 1 anno e 9 mesi, e nel corso della quale la banca di «sistema» non ha fatto felice nessuno. Né i grandi soci, tenuti a stecchetto quanto a dividendi, né i piccoli azionisti che non hanno visto grandi aumenti del corso delle azioni. Trattandosi di banca privata le scelte dei soci, ovvero dei proprietari non si discutono. Quello che resta opinabile è stata la richiesta di Cucchiani di uscire dalla plancia di comando senza lasciare la pianta organica della banca, fino al primo aprile del 2014, per maturare i requisiti necessari ad andare in pensione. Una notizia trapelata ieri da lanci di agenzia e che la banca su richiesta di Consob, con riferimento alla risoluzione del rapporto di lavoro, ha dovuto meglio precisare. Nella giornata di domenica 29 settembre 2013, ha ricordato la banca, Enrico Tommaso Cucchiani ha rassegnato le proprie dimissioni con decorrenza immediata dalla carica di componente il consiglio di gestione, consigliere delegato e ceo. Per effetto di tali dimissioni «cessa il riconoscimento dei relativi compensi». Il consiglio di gestione riunitosi nella serata del 29 settembre ha preso atto delle dimissioni dalla carica di consigliere e dalle funzioni ad essa collegate. Per quanto riguarda il rapporto di lavoro subordinato di Enrico Tommaso Cucchiani, il consiglio di gestione «ha deliberato di avvalersi della facoltà di recesso unilaterale dal rapporto medesimo con effetto dal 1° aprile 2014». In relazione a tale risoluzione «trovano applicazione le condizioni economiche delineate al momento dell'assunzione di Enrico Tommaso Cucchiani e rese pubbliche nelle Relazioni sulle Remunerazioni e sul Governo Societario pubblicate nel 2012 e nel 2013 che prevedono la corresponsione di 3,6 milioni». Fino a tale data, Enrico Tommaso Cucchiani «svolgerà le attività che gli saranno affidate dal ceo, al quale riferirà, e percepirà pro rata temporis la retribuzione prevista dal suo contratto di assunzione, con il correlato trattamento previdenziale di cui alla citata Relazione sulle Remunerazioni e il Governo Societario». Intesa Sp puntualizza, infine, che «non è stato previsto il riconoscimento delle componenti differite derivanti dall'applicazione del sistema incentivante. Non è stato previsto alcun patto di non concorrenza». Tutto questo, conclude la banca, «è stato deliberato dal consiglio di gestione in applicazione delle condizioni contrattuali ed economiche già previste per il rapporto dirigenziale dell'interessato». Ora è chiaro che la libera contrattazione va rispettata. Ma nel pantano nel quale è finita l'economia italiana, dove la metà dei pensionati non supera i mille euro netti al mese, gli esodati creati dal duo Monti-Fornero vagano nel limbo delle norme per capire se riusciranno a portare a casa un assegno, la pretesa di chi guadagna cifre non commisurate alla realtà, di restare al lavoro senza poteri solo per percepire la pensione, stride non poco con l'etica. In fondo lasciato un incarico in modo non proprio elegante, i contributi Cucchiani li avrebbe potuti versare anche di tasca sua. Soprattutto perché il costo del suo stipendio resta in carica a una banca che, come tutte le altre, sta soffrendo la crisi del settore e ha disdettato, via Abi, il contratto collettivo per i lavoratori giudicato non più sostenibile economicamente. Ora si tratta di capire come faranno i responsabili bancari delle relazioni sindacali a confrontarsi con le organizzazioni dei lavoratori chiedendo loro sacrifici. La tensione è palpabile.

«Si è superato ogni limite» in Italia e nel settore bancario ha detto Lando Maria Sileoni, segretario generale della Fabi. Al quale non è mancata l'ironia. Amara. «Predicare bene e razzolare male fa perdere quel minimo di credibilità che il sistema bancario ancora pensa di avere. Cucchiani non si preoccupi: se Intesa non paga le sue sei mensilità provvederemo noi a organizzare una colletta tra lavoratori bancari» ha chiosato Sileoni.

INFO Vincent Bollorè Altro addio nella finanza italiana Vincent Bollorè si è dimesso dal consiglio di amministrazione di Generali di cui era vice presidente «a seguito degli impegni derivanti da altri incarichi recentemente assunti in Francia»

Foto: Cucchiani Il manager ha guidato Intesa SanPaolo per un anno e nove mesi

I piani a 10 anni dall'avvio dei progetti di Csr: dalle fonti rinnovabili alle città intelligenti

Enel passa il test sostenibilità

Entro il 2014 porterà l'elettricità a 2 mln di persone

Dieci anni di sostenibilità per Enel, che dal 2002 porta avanti questa politica nella propria attività e nella propria offerta e che oggi si trova ad operare con gli stessi criteri in 40 paesi e conta di portare l'elettricità a 2 milioni di persone che ne erano escluse. «Siamo al lavoro per offrire una fornitura energetica accessibile a tutti, a costi contenuti e ottenuta in modo sostenibile per l'ambiente», ha spiegato ieri il presidente di Enel, Paolo Andrea Colombo, al Salone della corporate social responsibility e dell'innovazione sociale in Università Bocconi. «Grazie al progetto Enabling electricity abbiamo portato l'elettricità a un milione di persone nel mondo che ne erano escluse, numero che prevediamo di raddoppiare entro il 2014», ha aggiunto Colombo, parlando di una strategia che si basa sull'inclusione energetica partendo dalle fonti rinnovabili, passando per l'efficienza energetica fino ad arrivare alla realizzazione delle autostrade elettriche (le cosiddette smart grid) e delle città intelligenti. A conferma della politica green intrapresa ci sono soprattutto i numeri. «La quota di partecipazione dei fondi socialmente responsabili nel flottante istituzionale di Enel è cresciuta fino a raggiungere oggi il 14,6%», ha affermato Fulvio Conti, a.d. e direttore generale di Enel. «A sottolineare il fatto che l'integrazione della Csr nella strategia del gruppo ha creato valore per l'azienda, per gli stakeholder e per gli azionisti». Conferma che arriva anche dal Dow Jones Sustainability Index che ha inserito il gruppo nel suo prestigioso rating per il decimo anno consecutivo. La sostenibilità, infatti deve andare di pari passo con le performance industriali. Ecco perché anche Confindustria dal 2008 ha messo mano alla questione della Csr, importante non solo per i grandi gruppi, ma anche per le Pmi. «L'esperienza di rendicontazione della sostenibilità di Enel ci ha permesso di applicare in scala lo stesso modello anche alle tante piccole, medie e micro imprese del sistema confindustriale», ha raccontato Alessandro Laterza, presidente della Commissione cultura di Confindustria. Un'operazione di rilievo per promuovere una nuova cultura aziendale. Enel, infatti, opera in 40 mercati e deve applicare standard di sostenibilità in tutti questi paesi. «Questa è la dimostrazione che, anche operando in mercati diversi, con regole differenti e per lo più in continua trasformazione, una compagnia può misurare efficacemente i propri impatti ambientali e pianificare una strategia sostenibile», ha osservato Nelmara Arbex, chief advisor for innovation in Reporting, la quale, insieme al team del Global reporting initiative, è al lavoro per preparare l'agenda della sostenibilità dei prossimi dieci anni. La sostenibilità però non può non passare dalle persone dentro (dall'operaio al top manager fino al cda) e fuori dall'azienda. «Ecco perché è in corso una partnership strategica tra Enel e l'Università Bocconi che nel suo piccolo, parlando di sostenibilità», ha aggiunto Andrea Sironi, rettore dell'ateneo milanese, «ha messo a punto un sistema di attrazione dei talenti più meritevoli azzerando le spese di iscrizione e di alloggio per richiamare in università studenti meritevoli delle fasce sociali più deboli». Formazione a parte, gli strumenti principali per implementare in azienda una buona strategia green rimangono quelli della pianificazione, del monitoraggio e del reporting. La reportistica, in particolare, si è evoluta fino a includere nel bilancio consolidato gli indicatori di sostenibilità ambientale e ad approdare, nel 2012, all'analisi di materialità «che integra a tutti gli effetti gli obiettivi strategici con i temi dell'etica, valorizzando il rapporto con gli stakeholder», ha concluso Colombo. Proprio su questi temi la Fondazione centro studi Enel (finanziata in toto dal gruppo e nata senza scopo di lucro) ha curato il libro The Shared value debate: academic visions on corporate sustainability, che mette al centro del dibattito lo stretto legame tra competitività aziendale e benessere della società. © Riproduzione riservata

Per il Consiglio di stato norma sull'acquisizione d'ufficio prevalente sul Codice contratti

Appalti, meno carte per le ditte

Documenti sui requisiti acquisiti direttamente dalle p.a.

Meno scartoffie e adempimenti burocratici per chi partecipa agli appalti. I documenti a comprova dei requisiti devono infatti essere acquisiti direttamente dalle stazioni appaltanti e non richiesti ai concorrenti. E ciò perché prevale la disciplina generale sulla cosiddetta «acquisizione d'ufficio» rispetto al Codice dei contratti. È quanto afferma il Consiglio di stato con la sentenza della terza sezione, del 26 settembre 2013, n. 4785 che affronta il tema dei rapporti fra il dpr 445/2000 e l'art. 48 del Codice dei contratti pubblici, dopo l'entrata in vigore (1° gennaio 2012) delle modifiche apportate dalla legge di stabilità per il 2012 (legge 183/2011). In particolare la legge 183, nel rafforzare il principio della inutilizzabilità dei certificati nei rapporti con la pubblica amministrazione, ha affermato l'obbligo, per quest'ultima, di acquisire d'ufficio le informazioni oggetto delle dichiarazioni sostitutive di cui agli artt. 46 e 47 del dpr n. 445/2000. La sentenza del Consiglio di stato precisa che gli accertamenti d'ufficio riguardano tutte le ipotesi di informazioni oggetto delle dichiarazioni sostitutive di cui agli artt. 46 e 47 dello stesso dpr 445, dichiarazioni sostitutive che, per le gare di appalto pubblico, attengono ai requisiti di partecipazione alle gare disciplinati dagli artt. 41 e 42 del codice dei contratti. Lo stesso codice dei contratti stabilisce però (art. 48) che la richiesta della documentazione probatoria sia rivolta direttamente all'interessato anziché acquisita d'ufficio dall'amministrazione o dall'ente pubblico certificante. Al riguardo l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici, con la determina 4/2012 (sul cosiddetto «bando tipo»), ha precisato che la norma del Codice ha natura di «norma speciale» rispetto alla disciplina generale del dpr n. 445/2000 e soddisfa «l'esigenza di assicurare la serietà dell'offerta, unitamente alla celerità della conclusione del procedimento di verifica». Secondo l'Autorità, quindi, rimangono in vigore le modalità di comprova del possesso dei requisiti previste dall'art. 48, con richiesta ai concorrenti. Di tutt'altro avviso è invece il Consiglio di stato, il quale afferma che nelle gare di appalto non rileva la «specialità» della disciplina dei contratti pubblici. Il principio affermato viene dedotto anche dalla norma transitoria introdotta dalla legge di stabilità per il 2012 per la quale, fino alla data di avvio della Banca dati nazionale sui contratti pubblici, le stazioni appaltanti e gli enti aggiudicatori verificano il possesso dei requisiti secondo le modalità previste dalla «normativa vigente» che non può che comprendere anche gli artt. 43 e 47 del dpr 445/2000, in vigore dal 1° gennaio 2012. Per i giudici, quindi, fino all'attivazione della banca dati, le stazioni appaltanti dovranno procedere d'ufficio tramite contatti con le amministrazioni interessate alla verifica dei requisiti auto dichiarati dai concorrenti. Dopo tale data i controlli d'ufficio diventeranno centralizzati attraverso il riferimento diretto alla Bdncp, «strumento pubblicistico di coordinamento e raccolta dati.» Implementato dal cosiddetto Avcpass, che costituisce un ausilio informatico per l'esercizio dei poteri-doveri di accertamento d'ufficio. © Riproduzione riservata

Un primo bilancio dei comandi locali della polizia municipale

Multe in saldo, è boom

Raddoppiati i pagamenti e incassi a +50%

Nel mese di settembre sono raddoppiate le persone che si sono rivolte agli sportelli della polizia municipale di Torino per pagare le multe con lo sconto. E anche a Verona oltre 5 mila utenti hanno deciso di aderire allo spirito della riforma pagando entro cinque giorni i verbali della polizia municipale con la riduzione del 30%. Sono questi i primi dati che emergono dai comandi di polizia municipale dopo l'entrata in vigore, il 21 agosto, della legge di conversione del decreto del fare (la legge 98/2013 di conversione del dl 69/2013) che ha innestato nel codice stradale la misura delle multe in saldo per chi paga tempestivamente. «Lo sconto, escluso solo per le sanzioni penali e particolarmente gravi, sta riscuotendo un notevole successo tra gli utenti stradali», spiega il comandante della polizia locale di Verona, Luigi Altamura. «In questo primo mese di avvio dell'esperienza possiamo ritenerci soddisfatti dell'effetto deflattivo introdotto dalla legge. In termini numerici abbiamo avuto un incremento di quasi il 50% delle somme incassate rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. In buona sostanza a oggi ci risultano pagati con lo sconto già 5.411 verbali. Un successo inaspettato che semplifica molto anche gli impegni del comando, visto che abbiamo deciso di ammettere al beneficio dello sconto anche i trasgressori che vengono pizzicati in divieto di sosta con un semplice preavviso». Sulla questione dello sconto allargato agli avvisi di divieto di sosta non tutti i comandi sono però allineati anche perché sul tema non si è ancora espresso neppure il ministero dell'interno. Torino ha aderito da subito anche allo sconto sui divieti di sosta non ancora notificati e anche in questo caso la risposta degli utenti è stata molto positiva. Spiegano, infatti, dal comando di via Bologna che dall'avvio dell'esperienza è praticamente raddoppiato il numero delle persone che quotidianamente si rivolge allo sportello per pagare subito la multa con lo sconto. Si è passati da 70 persone alle attuali 150, spiega a ItaliaOggi il dirigente Franco Berera. A questo incremento di pagatori celeri corrisponde un aumento dell'incassato di circa il 50% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso.

Fisco, l'accesso Entratel si semplifica ed è via Pec

Al via le abilitazioni a Entratel attraverso la posta elettronica certificata. La nuova modalità di accesso al servizio online del fisco si affianca a quella tradizionale, che prevede la presentazione fisica della domanda presso un ufficio. È quanto dispone un provvedimento dell'Agenzia delle entrate, datato 31 luglio 2013 ma diffuso ieri. Le semplificazioni, almeno quelle amministrative, fanno quindi un altro passo in avanti. La novità, infatti, era contenuta nel pacchetto «antiburocrazia» presentato dal direttore delle Entrate, Attilio Befera, lo scorso 3 luglio (il ddl governativo recante le semplificazioni che necessitano un intervento legislativo, invece, è ancora fermo ai box in senato). Entratel è il canale riservato ai soggetti obbligati alla trasmissione telematica di dichiarazioni e atti, inclusi professionisti, Caf e associazioni di categoria. Tramite il servizio web è possibile inviare i modelli, pagare imposte e tasse, registrare contratti di locazione, accedere al Cassetto fiscale e al canale di assistenza Civis. La procedura di abilitazione vigente finora prevedeva che l'utente, effettuata via internet la preiscrizione, dovesse presentare la documentazione a uno sportello dell'Agenzia nella regione del proprio domicilio fiscale. A far data da ieri, invece, è possibile trasmettere la domanda via Pec. Una volta in possesso del codice di preiscrizione, rilasciato in tempo reale, l'interessato dovrà compilare il modello in formato pdf editabile, accettare le condizioni del servizio e procedere all'invio. Per preservare la verifica dell'identità del richiedente, si stabilisce che la domanda di abilitazione debba essere sottoscritta con firma digitale (qualora si tratti di un soggetto diverso da una persona fisica, la firma dovrà essere quella del rappresentante legale o negoziale). L'ok all'abilitazione da parte delle Entrate sarà trasmesso con una e-mail alla medesima casella di posta. Con una nota diffusa ieri, inoltre, l'Agenzia ha reso noto il debutto di un modello «multifunzione», che sostituirà i cinque diversi formati in uso finora e potrà essere utilizzato sia per le nuove richieste sia per eventuali variazioni dati di utenze già attive.

Il vecchio valore continuerà a figurare sulle note di variazione emesse a partire da ieri

Iva al 21%, effetto prolungato

Aliquota valida per le operazioni fatturate entro 30/09

Da ieri l'aliquota ordinaria Iva è passata al 22%. La vecchia aliquota del 21% non va, però, immediatamente in soffitta, ma gode di un'onda lunga che le attribuisce una sorta di ultrattività. Questo anzitutto per effetto dei principi generali del sistema, che prevedono l'applicazione della aliquota previgente alle operazioni effettuate entro il 30 settembre 2013, ancorché fatturate (o accertate) dopo. Per la stessa ragione, l'aliquota del 21% continuerà a figurare sulle fatture rettificative (o note di variazione) emesse dopo tale data, ma relative ad operazioni effettuate precedentemente. C'è poi il caso particolare, ma non infrequente, dei commercianti al dettaglio che si avvalgono della cosiddetta ventilazione dei corrispettivi, che liquideranno l'Iva al 22% solo dopo che avranno registrato acquisti di merci alla nuova aliquota. Cessioni di beni con fatturazione differita. È stato già ricordato (si veda ItaliaOggi di ieri) che l'aliquota del 22% si applica alle operazioni effettuate dal 1° ottobre 2013 e che per individuare il momento di effettuazione dell'operazione occorre rapportarsi ai criteri indicati, in via generale, nell'art. 6 del dpr 633/72 e, per alcune fattispecie particolari, in altre disposizioni specifiche (agenzie di viaggio, spettacoli e intrattenimenti, importazioni, acquisti intracomunitari). In base ai criteri generali, la cessione di beni mobili consegnati entro il 30 settembre 2013 (in assenza di clausole che differiscono l'effetto traslativo della proprietà) soggiace all'aliquota del 21%, anche se la relativa fattura viene emessa successivamente, per esempio avvalendosi della fatturazione differita di cui all'art. 21, quarto comma, lett. a), del dpr 633/72. Questo perché le cessioni di beni mobili si considerano effettuate all'atto della consegna o spedizione. Lo stesso vale se, in relazione ai beni consegnati entro il 30 settembre 2013, la fattura è emessa in ritardo, oppure non è emessa affatto; anche in quest'ultimo caso, infatti, l'amministrazione finanziaria, in sede di accertamento, recupererà l'Iva nella misura del 21%, aliquota vigente al momento dell'effettuazione dell'operazione (oppure quella del 20%, se l'operazione è anteriore al 17 settembre 2011). Fatturazione differita delle prestazioni di servizi. Occorre prestare attenzione alla fatturazione differita delle prestazioni di servizi. La citata disposizione dell'art. 21, come modificata dal 1° gennaio 2013 dalla legge n. 228/2012, ha esteso la possibilità di emettere la fattura differita anche alle prestazioni di servizi individuabili attraverso idonea documentazione, effettuate nello stesso mese solare nei confronti del medesimo soggetto. Anche in questo caso è ora possibile emettere la fattura cumulativa differita entro il giorno 15 del mese successivo a quello di effettuazione dell'operazione. Bisogna considerare che le prestazioni di servizi (salvo le eccezioni previste per i servizi generici internazionali) si considerano effettuate al momento del pagamento del corrispettivo, indipendentemente dal momento in cui sono rese (o ultimate). Pertanto, in assenza del pagamento (o della fatturazione anticipata spontaneamente), la prestazione, ancorché resa o ultimata, non si considera effettuata ai fini dell'Iva. Tirando le fila del discorso, ha senso parlare di fatturazione differita delle prestazioni solo se queste si considerano già effettuate perché è stato pagato il corrispettivo. Ne discende, quindi, che la fattura che sarà emessa il 15 ottobre in relazione a prestazioni di servizi il cui corrispettivo sia stato pagato entro il 30 settembre, dovrà evidenziare la vecchia aliquota del 21%. In mancanza di pagamento, invece, le prestazioni rese (o ultimate) entro il 30 settembre non si considerano effettuate ai fini dell'Iva, per cui in sede di fatturazione, successiva a tale data, si dovrà applicare l'aliquota del 22%. Commercio al dettaglio con ventilazione. Alcune categorie di commercianti al dettaglio individuate da apposito decreto ministeriale possono annotare gli incassi giornalieri cumulativamente, senza distinzione in base l'aliquota applicabile. L'imposta dovuta, in sede di liquidazione periodica, sarà determinata ripartendo gli incassi alle varie aliquote (4, 10, 22%) sulla base della composizione degli acquisti. Ad esempio, se gli acquisti all'aliquota del 10% registrati per il periodo sono il 45% del totale, gli incassi saranno imputati nella misura del 45% all'aliquota del 10%. In questo caso, come confermato da ultimo nella circolare n. 45/2011 dell'agenzia, la nuova imposta del 22% sarà liquidata soltanto dopo che (e nella misura in cui) saranno stati contabilizzati acquisti al 22%. © Riproduzione riservata

Una delle novità degli emendamenti approvati in senato al dl 101/2013

Visite a oneri invertiti

Funzioni a carico dell'Inps e di medici fiscali

Oneri delle visite mediche (per i lavoratori assenti per malattia) non più in capo alle aziende sanitarie, ma a carico dell'Inps e dei «camici bianchi» fiscali. La novità arriva dalla commissione affari costituzionali del senato, che ha concluso ieri l'esame del decreto sulla pubblica amministrazione (il dl 101/2013). Il trasferimento di funzioni degli accertamenti medico-legali è frutto del via libera all'emendamento di due parlamentari di Grandi autonomie e libertà (Gal) Giovanni Mauro e Antonio Scavone, che spiegano come le liste speciali (costituite con la legge 463/1983) vengano trasformate in elenchi «a esaurimento», in cui si confermano i professionisti «inseriti nelle suddette liste alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, e che vi risultavano già iscritti alla data del 31 dicembre 2007». Fra le altre misure del provvedimento, arricchito da un centinaio di modifiche «concordate» (arrivate, cioè, a palazzo Madama forti del placet del governo, su cui i senatori hanno espresso parere favorevole), l'ulteriore giro di vite su auto blu e consulenze: la sforbiciata dal 2014 passa dall'80% al 60%, e dal 90% al 70% della spesa dell'anno precedente, iniziativa nata dal M5s e sostenuta dagli esponenti degli altri schieramenti. Interventi secondo il relatore Giorgio Pagliari (Pd) all'insegna di «equilibrio ed equità», come quello che dispone che venga allungata dal 2015 al 2016 (anno, quest'ultimo, in cui terminano le limitazioni al turn over nella p.a.) la riserva del 50% dei posti a concorso per chi ha avuto un contratto di lavoro a termine per tre anni negli ultimi cinque. E non è tutto, poiché la validità delle attuali graduatorie per concorsi pubblici con assunzioni a tempo indeterminato viene prorogata di un anno, ossia fino al 2016. Quanto al Sistri, il Sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti (operativo da 24 ore, si veda ItaliaOggi di ieri), si all'esclusione dall'obbligo della tenuta dei registri di carico e scarico per una serie di categorie professionali, nonché ad una estensione per le sanzioni, che si applicano a decorrere dalla scadenza di 90 giorni dopo la data d'avvio dell'operatività del procedimento; nuova denominazione per la Civit, Commissione indipendente per la valutazione, la trasparenza e l'integrità delle amministrazioni pubbliche, che si trasforma nell'Anac, Autorità anticorruzione («con rafforzamenti dal punto di vista dell'organico e sotto il profilo istituzionale»), mentre i senatori votano anche a favore della possibile adozione di piani di risanamento per società pubbliche, eccetto quelle quotate in Borsa, con le conseguenti disposizioni previste riguardo al personale impiegato. Si riapre, poi, il capitolo Ilva, mediante un «ritocco» che permetterà al commissario di avere la disponibilità dei cespiti aziendali, tra cui le partecipazioni di altre controllate; per il gruppo Riva Acciaio si consente, in caso di sequestro, al curatore di poter utilizzare i cespiti e le attività finanziarie ai fini della continuità produttiva. Il testo, oggi al vaglio della bilancia per i pareri sulle coperture, approderà nel pomeriggio in aula dopo le comunicazioni del presidente del consiglio Enrico Letta. © Riproduzione riservata

Una circolare dell'istituto assicuratore adegua gli importi alla variazione Istat (+3,02%)

Premi Inail più cari da luglio

Minimale a 1.332 euro per i lavoratori subordinati

Premi Inail più cari. Dal 1° luglio infatti i minimali e massimali di rendita utilizzati nel calcolo dei premi assicurativi da versare sono rivalutati del 3,02% per via della consueta variazione Istat. Per i lavoratori parasubordinati (co.co.co. e lavoratori a progetto) significa che i tetti mensili, minimo e massimo, entro cui calcolare i premi passano rispettivamente a 1.331,93 (1.292,90 fino al 30 giugno) e a 2.473,58 (2.401,10 fino al 30 giugno) euro. Lo spiega l'Inail nella circolare n. 41/2013 con cui aggiorna i valori già diffusi con la circolare n. 14/2013 (si veda ItaliaOggi del 22 marzo). Parasubordinati. Il dlgs n. 38/2000 ha stabilito che la base imponibile per il calcolo dei premi assicurativi dovuti da e per i lavoratori parasubordinati (co.co.co. e, dopo il dlgs n. 276/2003, i lavoratori a progetto) è data dai «compensi effettivamente percepiti», nel rispetto dei limiti minimo e massimo, che sono poi il minimale e il massimale di rendita. Poiché in questi rapporti non è prevista una prestazione a tempo, l'imponibile non può essere misurato «a giorni di prestazione», derivando da questo che minimale e massimale di rendita vanno divisi in mesi, al fine di confrontarli con il compenso medio mensile ottenuto dividendo i compensi effettivi per i mesi, o frazioni di mesi, di durata del rapporto di collaborazione. Nel caso delle mini co.co.co. (cioè di quei rapporti di collaborazione di durata non superiore a 30 giorni e compensi non superiori a 5 mila euro in un anno solare), la base imponibile è costituita dai compensi percepiti effettivamente nel rispetto del minimale e massimale di rendita, rapportata ai giorni di effettiva durata del rapporto. A partire dal 1° luglio 2013 il minimale mensile sale a 1.331,93 euro (1.292,90 fino al 30 giugno) mentre il massimale mensile a 2.473,58 euro (2.401,10 euro fino al 30 giugno); per le mini co.co.co. i valori sono minimale giornaliero 53,28 euro (51,72 euro fino al 30 giugno) e massimale giornaliero 98,94 euro (96,04 euro fino al 30 giugno). Dirigenti. Per i dirigenti, l'aggiornamento determina una retribuzione convenzionale giornaliera di euro 98,94 (euro 96,04 fino al 30 giugno) e mensile di euro 2.473,58 (euro 2.401,10 fino al 30 giugno). In caso di rapporto part-time la retribuzione convenzionale oraria passa a euro 12,37 (euro 12,01 fino al 30 giugno). Alunni e studenti. Con riferimento agli alunni e studenti addetti a esperienze tecnico-scientifiche o esercitazioni pratiche o di lavoro la misura del premio annuale a persona, sempre dal 1° luglio passa a euro 2,55 e, pertanto, l'importo dovuto per la regolazione dell'anno scolastico 2012-2013 è pari a euro 2,50 (calcolato sommando 8/12 di euro 2,48, vecchio valore, e 4/12 di euro 2,55, nuovo valore). Per il periodo gennaio-ottobre 2013 va applicata l'integrazione di 0,02 euro rispetto al premio di euro 2,48 già richiesto.

I dati sulle comunicazioni obbligatorie

Nuovi contratti in calo del 9,6%

La voragine della disoccupazione continua ad allargarsi, in Italia: nel periodo aprile-giugno 2013, infatti, i rapporti di lavoro attivati hanno superato (di poco) i 2 milioni e mezzo, con un arretramento del 9,6% rispetto allo stesso arco temporale dell'anno precedente. E sono scese anche le cessazioni di contratti e collaborazioni stipulati, pari a 2 milioni e 400 mila (-5,8% su base annua). È quanto si legge nella nota del ministero del welfare che riporta le Comunicazioni obbligatorie del secondo trimestre dell'anno corrente, evidenziando come la serie delle variazioni dei rapporti lavorativi avviati e del numero degli addetti coinvolti, a partire dal primo trimestre del 2010, e rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, mostri valori di minimo assoluto nei tre mesi iniziali del 2013 (rispettivamente -10,2% e -13,6%), mentre nello stesso periodo il trend delle cessazioni e del numero degli occupati interessati mostra indici negativi meno marcati. L'industria è sempre più chiusa alle chance d'inserimento, giacché vi si registra un calo del 16,6% e l'inquadramento più usato risulta essere il tempo determinato e, a tal proposito, si nota il balzo in avanti (+1,8%) delle contrattualizzazioni che hanno riguardato le donne, che «conquistano» circa 16 mila opportunità d'impiego in più. Nelle regioni del Nord e del Mezzogiorno, poi, si rilevano maggiori livelli di nuove assunzioni: rispettivamente 939 mila 123 e 961 mila 718, a fronte dei 610 mila 435 ingressi del Centro. Quanto alle figure più richieste, in testa (col numero di attivazioni pari a 177 mila 028 unità) i braccianti agricoli cui seguono, nell'ordine, camerieri e altre professioni assimilate, cuochi, manovali e personale non qualificato dell'edilizia civile e simili, poi registi, direttori artistici, attori, sceneggiatori e scenografi, poi facchini e addetti allo spostamento merci. Confermata, infine, la condizione di pesante disagio giovanile nella ricerca di un posto nel mercato, poiché i lavoratori avviati sotto i 25 anni retrocedono del 20,3% se maschi e del 22,6% se femmine, mentre per gli under35 (partendo, comunque, dal computo dei venticinquenni) la riduzione è del 12,4% per gli uomini e del 15,2% per le donne.

Il governo ha disatteso l'impegno a togliere la nullità

Contratti bloccati

E per l'attestato niente norme

Il Parlamento aveva inopinatamente (e improvvisamente) approvato a fine luglio una modifica al decreto legge energia del seguente, letterale, tenore (compresa l'inspiegabile congiunzione «o»): «L'attestato di prestazione energetica deve essere allegato al contratto di vendita, agli atti di trasferimento di immobili a titolo gratuito o ai nuovi contratti di locazione, pena la nullità degli stessi contratti». Evidenziata l'assoluta negatività della previsione in parola per entrambi i settori, ma in particolare per quello delle locazioni (oramai del tutto asfittico), per il determinante intervento della commissione finanze del senato e del suo presidente Marino, nonché del senatore Carraro, il governo (nella persona del sottosegretario senatore Vicari) aveva preso l'impegno ad eliminare la previsione in parola con il primo provvedimento utile. Ma ancora nulla, paradossalmente è ancora stato fatto. Permane, così, il blocco dei contratti (da 2 mesi). © Riproduzione riservata

Il presidente dell'Aniem, Dino Piacentini, chiede riforme strutturali per ridare competitività

Crisi Letta, edilizia al tappeto

Priorità: meno fisco sul lavoro e modello sostenibile

La crisi del mercato immobiliare e la sempre maggiore sofferenza delle imprese edili sono certificate dai dati sui fallimenti delle imprese di costruzione, in particolar modo le piccole: circa 10 mila imprese chiuse in tutta Italia e 500 mila posti di lavoro nell'ambito di una crisi che non può restare senza risposte responsabili e immediate. Per Aniem, l'associazione di Confimi Impresa guidata da Dino Piacentini, la soluzione per invertire la tendenza è fatta da più ingredienti, che vanno da una reale riforma del costo del lavoro che ridia slancio a tutto il settore manifatturiero a una generale riforma della politica di settore. Riforme necessarie e indispensabili che la crisi del governo di questi giorni rischia di interrompere. Questa crisi è l'ennesima conferma della distanza tra una politica sempre più concentrata sui propri obiettivi particolari e un sistema economico che ha urgenza di dotarsi di condizioni idonee per un suo rilancio. Domanda. Presidente Piacentini, innanzitutto come giudica le iniziative del governo per il settore dell'edilizia? Risposta. Qualche segnale positivo c'è stato: penso alle risorse destinate alle opere pubbliche, l'estensione alle demolizioni e ricostruzioni del bonus fiscale per le manutenzioni, il sostegno alla sicurezza antisismica nell'edilizia scolastica, il ripristino dell'anticipazione d'appalto, l'abolizione dell'Imu sull'inventuto. Bene anche il lavoro e l'attenzione del viceministro delle infrastrutture, Vincenzo De Luca, che ha istituito al ministero il tavolo «sulla sburocratizzazione» del settore, al quale Aniem e Confimi Impresa stanno fornendo il loro contributo. Quello che manca, e per questo serve tempo e stabilità politica, è una visione di sistema che ovviamente non riguarda solo l'edilizia, ma che per il nostro settore è fondamentale. Se il governo cadesse, oltre alle ripercussioni economiche di carattere generale, le istanze del nostro comparto resterebbero sul tavolo, insieme alle enormi potenzialità inespresse. D. Che cosa pensa della crisi politica in atto e della sempre maggiore crisi della rappresentanza in Italia? R. Sono i colpi di coda di un sistema ormai giunto al capolinea. Il governo Letta nasce per porre una tregua a uno scontro politico ormai storico e lavora con buona volontà, ma questo potrebbe non essere sufficiente. Per questo a tutti, cittadini, imprenditori e lavoratori, occorre un cambio di marcia, un progetto di riforma strutturale e di modernizzazione che ci ridia competitività. Noi imprenditori chiediamo che dalle macerie di un ventennio politico così fallimentare nasca una nuova stagione, con uomini giusti al posto giusto, che sappiano farsi carico delle esigenze del mondo manifatturiero, che rimane l'asset fondamentale della nostra economia. Vogliamo e possiamo dare lavoro e creare economia, ma servono interlocutori adatti e un equilibrio politico stabile. D. Quali sono per Aniem le riforme prioritarie per il settore dell'edilizia? R. Sicuramente la riforma del costo del lavoro, ormai inderogabile. Tanti in Europa negli ultimi anni hanno abbassato in maniera significativa le aliquote d'imposta, mentre in Italia è ulteriormente cresciuto il cuneo fiscale. Nell'edilizia in particolare però il costo del lavoro ha da tempo livelli insostenibili e iniqui. Bisogna assolutamente ampliare la decontribuzione al fine di consentire un reale adeguamento dei salari e qualificare e migliorare i livelli di professionalità delle imprese e dei lavoratori. Ma gli interventi per la riduzione del carico contributivo devono essere strutturali soprattutto in considerazione della disomogeneità di trattamento rispetto agli altri settori. Anche i sindacati concordano sul fatto che non è più rinviabile un confronto sul tema complessivo dell'incidenza del costo del lavoro, del cuneo contributivo in particolare gli oneri assicurativi verso Inail e sulla necessità, anche attraverso la loro riduzione, di trovare un maggior equilibrio delle aliquote applicate dall'istituto. Obiettivi che, se raggiunti, consentirebbero di limitare i fenomeni dell'evasione contributiva e del lavoro irregolare. D. La riduzione del costo del lavoro in Italia sembra una chimera, tutti lo evocano nessuno riesce a ottenere risultati. Da dove partire, secondo lei, per affrontare in concreto una questione così complessa? R. Iniziamo da quello che compete a noi, associazioni imprenditoriali e sindacati, e che possiamo fare subito: riformiamo il sistema della bilateralità. Un sistema che in edilizia ha una storia lunga, che è nato e che si è sviluppato nel dopoguerra attraverso la contrattazione per compensare le condizioni di oggettivo disagio e penalizzazione dei lavoratori edili, ma che oggi va profondamente rivisto

per renderlo uno strumento effettivamente utile ai lavoratori e alle imprese. Non possiamo più avere 120 casse edili, non è più ammissibile una bilateralità per ogni contrattazione nazionale, così come è arrivato il momento di valutare se l'attuale sistema di accantonamento e prestazioni è ancora il più idoneo a rispondere alle esigenze del settore. Insomma chiediamo alle altre parti sociali di ragionare su un sistema unico, razionale, omogeneo, in grado di determinare certamente un recupero di risorse che potrebbero immediatamente essere destinate ai lavoratori. Per questo occorre coraggio, senso di responsabilità e consapevolezza che è arrivato il momento di abbandonare posizioni di privilegio.

D. Come immaginare il rinnovamento di un settore tradizionale come l'edilizia? R. Quando si parla di edilizia spesso si è fermi a un'immagine del passato, che comprende urbanizzazioni selvagge e cementificazione. Non è più così, anzi. Le aziende edili manifatturiere possono essere interpreti anche di un nuovo modello che tiene insieme lo sviluppo sostenibile, l'attenzione all'ambiente e la riqualificazione urbana. È ormai evidente come il livello qualitativo delle istanze sociali si sia andato profondamente modificando e come gli strumenti di sostegno tradizionali (agevolazioni fiscali temporanee, programmi parziali di riassetto urbano ecc.) siano in parte inadeguati. Una riforma funzionale alle moderne esigenze di riqualificazione dovrà invece valorizzare la sinergia tra pubblico e privato, garantire certezze di tempi e di regole, coniugare redditività degli investimenti, esigenze della collettività e modernità progettuale. In questo contesto la demolizione e sostituzione di aree degradate o comunque obsolete seguita da un'incisiva e doverosa riqualificazione urbana, ambientale ed energetica, è un orizzonte di sviluppo che consente di soddisfare le esigenze di tutti, cittadini, enti locali e imprese. Pensiamo per esempio alle tante periferie ormai fatiscenti, per le quali il modello della riqualificazione edilizia non risolve alla radice il problema della qualità urbanistica delle abitazioni e del contesto sociale. Oggi invece il metodo della demolizione e ricostruzione ha raggiunto livelli di eccellenza e di efficienza che danno un vantaggio indiscutibile rispetto alla riqualificazione edilizia, che spesso produce edifici rinnovati nell'apparenza, ma non resi più sicuri né dal punto di vista strutturale ordinario, né tantomeno dal punto di vista dei requisiti antisismici ed energivori. Al contrario, costruire in altezza, aggiungere spazi verdi guadagnando territorio, garantire risparmio energetico, consentendo ai proprietari di immobili vetusti di vedere sensibilmente aumentato il valore del proprio immobile, ritrovandosi in un contesto urbano completamente trasformato sono obiettivi ormai irrinunciabili.

D. Che cosa serve allora per sviluppare un nuovo modello di intervento urbanistico come questo? R. Una strategia di questo tipo va sostenuta, da una parte con interventi adeguati di carattere giuridico-fiscale (stabilizzazione di incentivi, perequazione urbanistica, procedure innovative per favorire trasferimenti di cubature) e dall'altra con una politica di stretta collaborazione tra rappresentanze del mondo produttivo ed enti locali. È necessario creare così le condizioni per sinergie fondamentali, che dovrebbero comprendere, in particolare, la facoltà per gli enti locali di concludere accordi con i privati per realizzare interventi attuativi dei programmi di pianificazione fissati dagli enti pubblici competenti. Una efficace gestione di sviluppo economico e sociale del territorio deve, in particolare, avvalersi di strumenti di perequazione, compensazione e primarietà edificatoria necessari per favorire la tempestiva realizzazione di interventi di riqualificazione urbana e di edilizia sociale. Quello che in altre città d'Europa avviene da decenni, può ora trovare stimoli anche in Italia. In questo quadro si inserisce il progetto pilota di Modena Ovest che, attraverso la demolizione e ricostruzione di 93 appartamenti altamente energivori, avrà come risultato la creazione di appartamenti in classe energetica A+, con contestuale aumento degli spazi per il verde pubblico e la creazione di servizi aggiuntivi per il nuovo quartiere.

© Riproduzione riservata

L'ANALISI

La debolezza dei poteri forti

MASSIMO MUCCHETTI

Alitalia al collasso, Telecom Italia a rischio di spoliazione, Finmeccanica e Ansaldo che faticano ad arrivare a un divorzio consensuale, le banche divenute scalabili dalle consorelle estere che hanno avuto uno Stato amico. SEGUE A PAG. 8 E ancora: la Fiat che sta subendo la (comprensibile) resistenza dei sindacati americani in Chrysler e fa i conti con le sue finanze scarse. La Cassa depositi e prestiti invocata su tutti i fronti e dunque bisognosa di ripensare la propria funzione o di sottrarsi una volta per tutte a questi appelli. Il vento freddo della crisi di governo, aperta virtualmente da Silvio Berlusconi, congela la difesa della base industriale e dello scheletro finanziario del Paese e apre spazi fino a ieri chiusi ai poteri forti. Che non sono più italiani ma internazionali: francesi, spagnoli, americani, mediorientali, cinesi. Poteri forti è un'espressione suggestiva coniata dai giornalisti e dai politici, spesso a corto di fantasia, per indicare alcune società private - Fiat, Pirelli, Riva, Intesa Sanpaolo, Unicredit, Mediobanca, Generali e poco altro - e alcune società pubbliche - Eni, Enel, Finmeccanica - o meglio i loro top manager non di rado capaci di «comprarsi» il consenso di una politica imbelli che li deve nominare. Mentre le società a partecipazione statale per lo più bastano a se stesse, le grandi imprese private sono deboli o scalabili anche se con i bilanci in ordine. Alla fine degli anni Novanta, quando venne approvata la legge Draghi (cioè il Testo unico della finanza), la contendibilità era considerata un valore in sé. Si riteneva che la mobilità del controllo sbloccasse per il meglio le situazioni consolidate negative. A questo valore si è subordinata anche la difesa degli interessi dei piccoli azionisti, che nelle grandi società quotate detengono la grande maggioranza del capitale ma non esercitano nessun potere. Non a caso, la legge Draghi fissa al 30% secco la soglia oltre la quale scatta l'obbligo dell'Opa. Il legislatore era consapevole che si sarebbe così permesso il passaggio del controllo attraverso l'acquisizione strapagata di partecipazioni inferiori alla soglia ufficiale senza nulla dare al resto della compagine sociale. Obbligare a fare l'Opa anche all'acquisizione, diretta e indiretta, del controllo di fatto, che può esserci anche con il 15% delle azioni (vedi Generali) o con il 22% (vedi Telecom Italia), avrebbe scoraggiato quanti volevano sì conquistare queste società, ma non avevano i mezzi per un'Opa rivolta a tutti gli azionisti o, quand'anche li avessero avuti, non avrebbero avuto voglia di impegnarli. La storia di questi 15 anni ha dimostrato come il favore accordato alla contendibilità derivasse da un pregiudizio ideologico. Non di rado i «padroni» sono da licenziare, ma spesso chi li accompagna all'uscita non è migliore. Proprio la storia di Telecom Italia, che l'altro ieri Brunetta ha ben riassunto sul Giornale facendo proprie analisi fatte «da sinistra», conferma il punto: dopo la privatizzazione l'impresa è andata di male in peggio. Ricordo il banchiere Vincenzo Maranghi che mi diceva: «Tronchetti non può fare l'azionista di Telecom; questa società ha bisogno di soci che quando si tratta di metterci un miliardo non tremano». Al dunque, Mediobanca, Intesa Sanpaolo e Generali tremano anche per tenersi la partecipazione. La storia di Fiat dice che nessuno è intervenuto per conquistarla e migliorarla, e sì che era quasi fallita. E ora sta spostando all'estero il baricentro produttivo non alla tedesca ma, tristemente, all'italiana. Talvolta accade che nel mercato finanziario si selezionino la proprietà migliore, ancorché senza Opa. Penso alla soluzione del caso Impregilo o del caso Fonsai. Tal'altra no. Vedi, appunto, Telecom. Ovvero la triste sorte di cessioni a soci esteri, da Telettra a Terni. E domani, quando Tronchetti venderà la Pirelli, che accadrà? La prenderà qualcuno capace di svilupparla o qualche avvoltoio che troverà più conveniente uno spezzatino e il trasferimento all'estero delle tecnologie? E che cosa dovremmo pensare se le grandi banche italiane, dove le fondazioni sono in affanno, fossero preda di banche estere salvate e rilanciate dai propri governi e assistite da un merito di credito migliore per effetto del rischio Paese? Al Senato, sulla scia del caso Telco-Telecom, si è aperta una riflessione sulla legge sull'Opa. Si va formando un consenso largo sull'idea di inserire una doppia soglia per l'obbligo di Opa: il 30% e il controllo di fatto, facilmente accertabile dalla Consob copiando la legge spagnola e senza alcun problema con la Ue. In questo, come in altri casi, la tutela dei piccoli risparmiatori e degli investitori istituzionali renderebbe più difficile, perché più costoso, il passaggio

del controllo a un soggetto, Telefonica, interessato a congelare Telecom Italia e a spolparla. E non ci si venga a dire che in tal modo respingeremmo un investimento estero, perché mettere 850 milioni per comandare su un'azienda da 11 miliardi ante Opa è qualcosa di diverso e perché i capitali internazionali investiti direttamente in Telecom non sono meno importanti di quelli messi da Telefonica in Telco. Ma senza un governo diventa arduo aggiornare la legge sull'Opa benché lo si potrebbe fare senza effetti retroattivi, come ha precisato la Consob. Si può star certi che Cesar Alierta tifa per Berlusconi: senza governo si porta a casa il malloppo a prezzo vile. E senza governo come si impedirà che Alitalia, ormai tecnicamente fallita, non finisca a fare da compagnia di mero federaggio di Air France a un prezzo ancora più vile? E come funzioneranno i rapporti tra la Cassa depositi e prestiti e Finmeccanica, entrambi soggetti a controllo pubblico e dunque parti correlate tra loro, se il comune azionista viene messo fuori gioco dall'assenza di un esecutivo? Se questa crisi si rivelerà, alla fine, una malattia della crescita, l'impegno assunto dal premier Letta a rilanciare la politica industriale potrà coniugare gli interessi del mercato finanziario diffuso con quelli delle aziende. Viceversa saranno altri a brindare sui resti della grande impresa storica italiana.

politica

L'aumento Iva fa tremare consumatori e commercianti

La stangata per ogni famiglia andrà dai 207 ai 349 euro all'anno Carburanti al rialzo: la verde sale a 1,807 e il gasolio a 1,732 euro al litro Le vendite al dettaglio in discesa del 3%

LUIGINA VENTURELLI MILANO

Le ricadute dell'aumento dell'Iva scattato dalla mezzanotte di ieri - il secondo nel giro di due anni - sono talmente estese che nessuna stima può ritenersi davvero definitiva. Secondo le associazioni dei consumatori, la stangata andrà dai 207 a 260 euro all'anno a famiglia, la Coldiretti azzarda un costo complessivo di 10 milioni di euro al giorno, per Confcommercio ci sarà un incremento generale dei prezzi dello 0,4% solo tra ottobre e novembre, mentre il Codacons immagina un ulteriore calo dei consumi del 3%. Stavolta, però, si tratta di previsioni ipotizzate nel migliore dei casi, quasi nella speranza di fissare un tetto massimo all'impatto del passaggio al 22% dell'imposta. Impresa difficile, visto che l'Iva si applica sulla quasi totalità delle vendite al dettaglio di beni e servizi: dalla gran parte dei generi alimentari, ai capi d'abbigliamento, dalle sedute dal parrucchiere, alle visite mediche specialistiche, dai mobili ed elettrodomestici per la casa, alle spese di trasporto. Carburanti compresi, che già hanno visto lievitare tutti i prezzi di listino con aumenti pressoché generalizzati di circa 1,5 centesimi al litro per la benzina, 1,4 per il diesel e 0,7 per il Gpl. Salvo eccezioni volute come quella dell'Eni, che ha deciso di attenuare l'impatto dell'imposta rispettivamente a 0,9 e 0,6 centesimi al litro per verde e gasolio, tenendo immediatamente conto del ribasso registrato dai mercati internazionali, le medie nazionali della benzina e del diesel si aggirano a 1,807 e 1,732 euro al litro. E le stesse automobili, secondo il calcolo effettuato dall'Unrae, costeranno mediamente 150 euro in più. GLI EFFETTI RECESSIVI Il che lascia facilmente capire gli incrementi di prezzo che subiranno tutte le merci autotrasportate, vale a dire l'88% del totale, anche quelle non direttamente colpite dall'incremento Iva, quali gli alimentari di prima necessità come pane e latte. Ed ancor più facilmente temere gli effetti recessivi che questo avrà sui già depressi consumi nazionali, tanto più in una fase economica come quella attuale. «Le imprese e le famiglie sono stremate da una crisi senza precedenti» ha affermato il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli. «Di qui alla fine dell'anno questo aumento costerà 1 miliardo di euro alle famiglie italiane, mentre per agganciare la ripresa bisogna rilanciare la domanda interna, che vale l'80% del Pil tra investimenti e consumi. Ecco perché dobbiamo cominciare a sospendere questo aumento fino al 2014». Per il momento, secondo un'analisi della Coldiretti, solo nel primo giorno di applicazione l'incremento dell'aliquota è costato circa 10 milioni di euro alle famiglie italiane. In particolare, stimano Adusbef e Federconsumatori, la stangata andrà dai 207 a 260 euro all'anno, pari ad un aggravio dello 0,8% del tasso di inflazione, di cui 130,43 euro per l'aumento diretto dei prezzi dei prodotti soggetti all'Iva al 22% e 76,58 euro per quello di tutti i prezzi e le tariffe (anche quelli soggetti ad un'imposta al 4% o al 10%) dovuto all'aggravio dei costi di trasporto, ai maggiori costi energetici, a ritocchi ed arrotondamenti. E non si dimostra più ottimista il Codacons, per il quale la riduzione generale dei consumi sarà del 3% con una stangata per le famiglie fino a 349 euro all'anno. Per questo l'associazione rivolge un appello a tutte le organizzazioni dei commercianti e alla grande distribuzione, affinché blocchino i prezzi e non applichino la maggiore aliquota almeno fino al prossimo 31 dicembre, per salvare almeno le spese natalizie dall'ennesimo flop: «Per una volta consumatori e commercianti sono sulla stessa barricata» ha spiegato il presidente Carlo Rienzi. «La maggiore aliquota determina una stangata per le famiglie ma anche un danno tangibile per gli esercenti, in quanto causerà una vera e propria ecatombe nel settore del commercio, già stremato dalla crisi economica in atto». È necessario dunque che tutto il settore del commercio assorba per il momento il rincaro dell'imposta - come già deciso ed annunciato da alcuni grandi gruppi come Ikea, Coop, Esselunga e Crai - a favore dei consumatori finali. «Solo così, infatti, sarà possibile annullare gli effetti dirompenti che la nuova Iva avrà sui consumi», ha concluso il Codacons.

Foto: . . . Confcommercio: «Imprese e famiglie stremate. Il rincaro va sospeso fino al 2014»

Foto: . . . Codacons: «Esercenti e grande distribuzione blocchino i prezzi almeno fino al 31 dicembre»

L'INTERVISTA

«Senza domanda interna non ci sarà la ripresa»

Il presidente Coop Italia: «Avrei evitato di togliere del tutto l'Imu, ma un provvedimento che penalizza i consumi è da fuggire come la peste»

LAURA MATTEUCCI MILANO

«Vedremo nei prossimi giorni che cosa succederà. Ma se il governo dovesse restare in piedi con una certa forza e qualche prospettiva di stabilità, sarebbe opportuno ritirasse il provvedimento. In Italia la tassazione indiretta è già abbastanza alta: peggio di noi, in Europa, ci sono solo Svezia e Polonia». Il presidente di Coop Italia, Marco Pedroni, ci spera ancora: il giorno in cui l'aliquota Iva, a causa della crisi di governo aperta da Berlusconi, è passata dal 21% al 22%, vorrebbe fosse il primo di pochi. Perché «non s'è mai visto un Paese che cresce senza che crescano i consumi, e in cui il ceto medio, invece che arricchirsi, soffre e si impoverisce». Voi avete già una stima degli effetti dell'aumento dell'Iva: si parla dello 0,4% sull'inflazione, giusto? «Gli effetti sono chiari ed evidenti: lo 0,4% è la stima relativa all'inflazione generale di beni e servizi, ed è anche il peso che l'aumento avrà sul potere d'acquisto delle famiglie. E temo sia un dato ottimistico. Mentre si iniziano ad intravedere cauti segnali di ripresa, e tutti gli indicatori segnalano l'idea di un'ulteriore riduzione dei consumi nel 2014, aumenta un'imposta che per sua natura pesa su tutti i nuclei familiari, ma in particolare su quelli a reddito medio e basso. Perché certo non colpisce solo i consumi di fascia alta. E oltretutto ha un impatto permanente». Voi però, come anche altre società, cercherete di contenere l'aumento. «Cercheremo di non applicarlo tout court, o di farlo in modo diluito e parziale. È uno sforzo non indifferente che, per essere efficace, dovrà coinvolgere tutti i soggetti interessati. Mi spiego: a breve affronteremo la partita dei rinnovi dei contratti nell'industria, quindi bisognerà capire come intendono muoversi i fornitori, sui quali pesa sicuramente una spinta inflazionistica. Chiederemo a tutti uno sforzo straordinario, perché il primo obiettivo dev'essere di difendere il potere d'acquisto delle famiglie, che è in continuo crollo da anni. Qualche dato, giusto per chiarire: il potere d'acquisto reale degli italiani nel 2012 era identico a quello del 1986, nel 2013 uguale a quello del 1983. Ad oggi, le stime ci dicono che per recuperare il livello del 2012 dovremo aspettare il 2020. Se tutto va bene». Eppure l'ultimo rapporto sulla fiducia dei consumatori, di qualche giorno fa, la dava in risalita. Non è così? «I rapporti sono molti, e tutti contraddittori. Io rimango al nostro, fatto a giugno: oltre il 50% considerava che la propria situazione sarebbe peggiorata, e questo per il quarto anno di fila. Sono convinto che senza interventi di sostegno alla domanda interna e di redistribuzione di un reddito che negli ultimi 20 anni si è gradualmente e fortemente polarizzato, per l'Italia non ci sarà alcuna reale ripresa». Quindi anche i consumi sono previsti in ulteriore calo? «Quest'anno siamo sul meno 2,2% per gli alimentari e sul meno 3% per gli altri. Le stime per il 2014 indicano i consumi di alimentari sostanzialmente fermi per la verità con un calo dello 0,5% - e per gli altri il dato è meno 6%. Ma si tratta di stime calcolate prima dell'aumento dell'Iva». Ma se l'Iva non fosse aumentata adesso, sarebbe comunque accaduto il primo gennaio: insomma, si sarebbe trattato solo di un rinvio di tre mesi. E comunque c'è sempre stato il problema delle coperture finanziarie. «È chiaro che l'aumento sarebbe stato un grave errore anche a gennaio. Questo è un tipo di imposta che non può aumentare, punto. Io avrei evitato di eliminare interamente l'Imu, l'avrei tenuta almeno su una parte delle abitazioni, di sicuro quelle di lusso. Ma avrei evitato come la peste un provvedimento che penalizza ancora di più la domanda interna. Certo non possiamo sperare nella ripresa basandoci solo su quella estera. E nemmeno su operazioni più o meno efficaci sul mercato del lavoro. Tra l'altro, anche la stima del gettito che deriverebbe dall'aumento, circa 4 miliardi, è del tutto ipotetica, perché calcolata su consumi invariati, il che non è affatto scontato». Oltre ad ammortizzare il rialzo, che strategie pensate di mettere in campo per favorire i consumatori? «Difendere il potere d'acquisto, lo dicevo prima, è il nostro primo obiettivo: stiamo lavorando in questo senso sui consumi fondamentali, il che ad esempio comporterà iniziative promozionali di lungo respiro. Ma poi c'è un fenomeno che stiamo osservando ormai da mesi: gli italiani la spending review la fanno davvero, e si difendono dalla crisi da un lato razionalizzando,

sprecando meno, acquistando di più i prodotti a marchio Coop, ma dall'altro con la tendenza a sacrificare al prezzo finale qualità e sicurezza. Ecco, per noi questo non è accettabile. E infatti stiamo lavorando molto sul rapporto qualità-prezzo, con prodotti che abbiano standard di qualità e sicurezza irrinunciabili e però siano alla portata di tutti».

Foto: Marco Pedroni

Il grido di Rehn: "Non destabilizzate la Ue"

COMMISSIONE EUROPEA SEMPRE PIÙ ALLARMATA: CON LA CRISI DI GOVERNO RISCHIAMO DI TORNARE SOTTO PROCEDURA D'INFRAZIONE QUOTA 260 Spread e mercati tranquilli, ma il fabbisogno del Tesoro continua a esplodere, 75 miliardi contro i 45 miliardi di un anno fa
Stefano Feltri

Li abbiamo capito: a Bruxelles sono preoccupati per la tenuta del governo. Le dichiarazioni del commissario agli Affari economici Olli Rehn e del presidente dell'Europarlamento Martin Schulz riempiono le agenzie. Ci sono le interviste, come quella dell'Ansa sia a Rehn che a Schulz ("Una caduta del governo creerebbe enormi turbolenze politiche e sui mercati finanziari"). Ma ci sono anche le dichiarazioni ufficiali, che indicano come le istituzioni europee abbiano scelto in modo consapevole di tentare, per quanto possibile, di condizionare la crisi politica in Italia. Ieri Rehn era a Parigi per un convegno, ha dedicato un lungo intervento alle nuove regole di bilancio europee note come Two Pack. Sembrava che parlasse alla Francia - ancora sotto procedura d'infrazione per deficit eccessivo (nel 2013 sarà almeno a -3,9 per cento) - salvo poi aggiungere: "In questo contesto fatemi dire una parola sull'Italia". Questo il suo messaggio: "Spetta ovviamente ai leader politici italiani trovare il modo di perseguire l'interesse dei propri concittadini. Ma allo stesso tempo dobbiamo essere consapevoli che la posta in gioco è alta per tutti i cittadini europei". L'Italia è la terza economia dell'Eurozona e "quello che accade in Italia non resta nei suoi confini nazionali". A guardare i mercati finanziari, per la verità, sembra che non stia succedendo molto: lo spread, cioè la differenza tra il costo del debito italiano e quello tedesco, apre a 280 punti e chiude a 260. Il rendimento dei nostri Btp a 10 anni fissato dal mercato è 4,42 per cento, niente di drammatico. La Borsa di Milano recupera le incertezze di lunedì con un rimbalzo del 2,84 per cento. Tutto a posto, allora? Per nulla. Forse solo la conferma di quanto diceva il ministro del Tesoro Fabrizio Saccomanni domenica al Sole 24 Ore: "L'incertezza legata all'instabilità secondo me è già stata in gran parte scontata nelle settimane passate". Tra Palazzo Chigi e il ministero dell'Economia condividono le preoccupazioni di Bruxelles, timori che l'ex premier Mario Monti drammatizza così: "Se non verrà votata la legge di Stabilità, il rischio di perdere ogni tipo di sovranità economica e il rischio che arrivi la Troika (Fmi-Ue-Bce), è un rischio molto concreto". Il governo (anche sfiduciato) ha ancora 13 giorni per scrivere la legge di Stabilità che imposta il bilancio dello Stato per i prossimi tre anni e poi mandarla a Bruxelles. È un atto tutto politico, non ci sono sherpa che stanno lavorando o tavoli tecnici. Devono parlarne il premier e il ministro dell'Economia. Che hanno sospeso ogni attività in attesa del verdetto del Parlamento sulla vita dell'esecutivo. Le scadenze non lasciano margini: se la legge non arriva a Bruxelles il 15 ottobre, il danno di immagine (e di spread) rischia di essere enorme. Ma niente in confronto a quello che può succedere il 5 novembre: quel giorno la Commissione europea pubblica le stime economiche per i 28 Paesi membri. O noi avremo fatto gli interventi necessari per riportare il deficit 2013 dal 3,1 al 3% del Pil, oppure torneremo sulla lista nera. A quel punto sarà questione di mesi prima di finire di nuovo sotto procedura d'infrazione entro la primavera 2014. Dato di ieri: il fabbisogno, cioè il conto di quanto spende il Tesoro, è arrivato a settembre a 75,6 miliardi di euro, contro i 45 del 2012. Colpa del pagamento degli arretrati della pubblica amministrazione, dice il ministero. La differenza è di 30 miliardi, mentre sul sito del Tesoro è indicato che sono stati pagati alle Regioni solo 18 miliardi di arretrati. Il resto è colpa del deficit, che crea ogni anno nuovo debito.

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

27 articoli

ROMA

Campidoglio, il bilancio

Tagli e vendite così Marino evita la bancarotta

ERNESTO MENICUCCI

Soldi per il trasporto dalla Regione, la possibilità di «caricare» sul debito pre-2008 una serie di spese, l'operazione sul patrimonio con Cassa depositi. Più tagli dolorosi, salvaguardando il sociale, in tutti i dipartimenti. Sono le «leve» che il sindaco Ignazio Marino ha individuato per evitare il commissariamento e per salvare Roma dal default. Un piano che il sindaco ha esposto in una serie di vertici: col ministro Graziano Delrio, col sottosegretario Giovanni Legnini, con i presidenti di Camera e Senato, Laura Boldrini e Pietro Grasso, poi coi tecnici del governo e coi consiglieri comunali di opposizione.

Incontri nei quali il sindaco ha illustrato la situazione delle casse del Campidoglio. L'obiettivo è portare a casa, in qualche modo, il 2013 e attrezzarsi per rivedere la «macchina» comunale a partire dal 2014. Ma prima delle azioni strategiche (a partire dal prepensionamento di 4 mila lavoratori), bisogna sbarcare il lunario. E, per farlo, Marino chiede aiuto al centrodestra: ieri sera il vertice con l'opposizione - da Alemanno alla Belviso, passando per Marchini e i «grillini» - oggi l'incontro coi parlamentari. Si pensa ad una mozione bipartisan, in aula Giulio Cesare e in Parlamento. Il Pdl si presenta con due posizioni: i «falchi», che rinfacciano a Marino alcune polemiche passate, e le «colombe» più collaborative.

Dopo la serie di vertici, specie coi membri del governo, alcuni aspetti cominciano a chiarirsi. Marino, per racimolare 867 milioni di euro, pensa di utilizzare soprattutto due provvedimenti. Il primo è il poter inserire, nella gestione commissariale pre-2008, tutta una serie di impegni economici assunti sotto il centrosinistra veltroniano. Tra questi, anche i mutui contratti per finanziare la metro C, l'opera pubblica più costosa d'Italia (3,5 miliardi previsti), più altre voci. Si tratterebbe, alla fine, di quasi 400 milioni di euro. Seconda azione, la vendita del patrimonio comunale a cui sta lavorando il vicesindaco Luigi Nieri, da realizzare tramite Cassa depositi e prestiti: l'istituto anticipa 200 milioni al Comune e poi vende gli immobili.

Nonostante la contrarietà espressa finora, Marino potrebbe dare il via libera all'aumento dell'Imu sulla prima casa al 5,75%: se la somma non sarà coperta dal governo, pagheranno le famiglie romane per un totale di 140 milioni (saranno esentato solo i nuclei con reddito Isee inferiore ai 6.500 euro). E se non bastasse, sarà aumentata anche l'aliquota Irpef. Una parte degli altri soldi potrebbe arrivare dal trasporto pubblico. Secondo l'ex assessore Antonello Aurigemma (Pdl) «esiste una norma, nel decreto del fare, che consente alla Regione di attingere ai fondi Fas per pagare il suo debito». Se così fosse, al Comune finirebbero 188 milioni e verrebbe scongiurata anche la privatizzazione di Atac. Ma qualora queste misure non bastassero, i tagli potrebbero colpire anche i servizi sociali.

Ernesto Menicucci

RIPRODUZIONE RISERVATA

867 Sono i milioni di euro che servono al Campidoglio per far quadrare la manovra di Bilancio, che va approvata entro il 30 novembre. Altrimenti, il Comune finisce sotto commissariamento. Diverse le misure individuate, ma serve anche l'aiuto da parte del governo

Foto: Primo cittadino Il sindaco Ignazio Marino Sottosegretario Giovanni Legnini

ROMA

Sicurezza

Vigili, sarà un carabiniere il nuovo comandante Attesa oggi la nomina

Rinaldo Frignani

Arriva dall'Arma il pretendente più accreditato per guidare i vigili urbani. Si tratta del tenente colonnello Oreste Liporace, capo dell'Urp del comando generale. Nelle ultime ore il suo nome ha scalato la classifica dei papabili che solo fino alla settimana scorsa aveva compreso funzionari di polizia - come il capo dell'Anticrimine della Questura Raffaele Clemente - e alti ufficiali della polizia locale di altre città (prima fra tutte Forlì). Cosentino di nascita, Liporace ha prestato servizio nella sua carriera in Sicilia e in Campania, contrastando anche la criminalità organizzata, e da maggiore - alla fine degli anni Novanta - ha comandato la compagnia di Castel Gandolfo. Secondo indiscrezioni l'ufficiale dei carabinieri sarebbe gradito al sindaco Ignazio Marino che avrebbe intenzione di presentarlo oggi come il successore di Carlo Buttarelli, che si è dimesso in seguito a contrasti con il primo cittadino da poco insediato. Già qualche settimana fa era circolata l'ipotesi che in via della Conciliazione potesse finire un colonnello dei carabinieri. Ma l'arrivo di un esterno alla guida della Municipale potrebbe anche provocare la reazione dei sindacati di categoria che anche negli ultimi giorni hanno ribadito la loro contrarietà a un comandante che non fosse un vigile urbano con un passato nella Capitale. «Non sappiamo se sia vero - spiega Marco D'Emilia, responsabile del coordinamento Fp Cgil - . Siamo molto perplessi: si continua a prendere persone da fuori invece di valorizzare il personale interno e di risparmiare. Dopo una poliziotta come vice capo di gabinetto del sindaco, Marino ha scelto un carabiniere per guidare la Municipale. Per lui evidentemente di 27 dirigenti dei Gruppi non ce n'è uno all'altezza. Il Corpo sembra ormai diventato terra di conquista».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: In servizio Un'auto della Polizia di Roma Capitale

Palazzo Marino Duro giudizio di Cgil, Cisl e Uil. E presentano un documento congiunto con nove proposte

Attacco dei sindacati al Comune «Gravi iniquità nel bilancio»

«Servono profonde modifiche». La Balzani: pronti al confronto
Maurizio Giannattasio

Il lungo preambolo è per rendere la pillola meno amara. La crisi, i tagli dei trasferimenti dello Stato agli enti locali, l'incertezza della leva fiscale che lasciato i comuni privi di riferimenti. Ma il giudizio dei tre principali sindacati - Cgil, Cisl e Uil - sul bilancio del Comune è durissimo: «Riteniamo che il bilancio 2013 proposto dalla giunta del Comune di Milano presenti aspetti di grave iniquità tali da rendere necessarie profonde modifiche». Firmato Graziano Gorla, Danilo Galvagni e Walter Galbusera. E giù con una serie di nove proposte e la richiesta di un incontro con tutti i gruppi consiliari prima che il Bilancio arrivi in aula. Si fa sempre più in salita il cammino del bilancio di previsione 2013. Alle difficoltà oggettive e a qualche mal di pancia interno (vedi Basilio Rizzo), adesso si aggiungono le critiche dei sindacati. Che mettono nel mirino l'addizionale Irpef e soprattutto l'abbassamento della soglia di esenzione da 33.500 a 15mila euro per tutelare le fasce più deboli. «Per noi non è accettabile un aggravio dell'addizionale Irpef, in particolare per i redditi lordi inferiori alla soglia di 33.500 euro. Tale misura costituirebbe una forma di accanimento nei confronti dei contribuenti onesti che versano in regime di sostituto d'imposta creando una grave iniquità poiché stiamo parlando anche di redditi modesti, quando non modestissimi, in considerazione del costo della vita in una città come Milano. Invece, i provvedimenti devono essere improntati all'equità, in particolare nel decidere nuove tariffe per i servizi che devono essere progressive in base al reddito, con il criterio che chi ha di più paga di più».

Se la prendono anche con la retroattività dell'Irpef che «finirà per incidere sulle tredicesime dei lavoratori». E presentano le alternative possibili: dalla revisione del patto di stabilità interno, alla «valorizzazione» della Galleria e degli immobili dismessi del Comune, dalle anticipazioni di cassa dei dividendi futuri delle partecipate, al potenziamento della lotta all'evasione, dai meccanismi di controllo più severi delle morosità, per finire con la revisione della tariffe dei servizi su base Isee, introducendo l'Isee istantanea. La giunta apre uno spiraglio. Con l'assessore al Bilancio, Francesca Balzani (*nella foto con il sindaco Giuliano Pisapia*): «Quanto alla revisione della soglia di esenzione Irpef formulata dalla giunta - che rimarrebbe tra le più alte tra le città italiane - ribadisco che, come già dichiarato più volte, vi è piena disponibilità da parte dell'amministrazione a condividere le modifiche che il Consiglio comunale vorrà formulare». Aggiunge: «È positivo che i sindacati abbiano ribadito di essere al nostro fianco nel confronto con il Governo per la revisione del patto di stabilità interno e, al tempo stesso, riconoscano la straordinaria gravità della situazione per la finanza locale che impone, prima di tutto, la massima responsabilità e concretezza». Conclusione: «Da parte nostra non è mai venuta meno la volontà di ascoltare e dialogare nella difficile ricerca del punto di equilibrio fra la scelta di continuare a garantire i servizi e la necessità di risorse che compensino i tagli ai trasferimenti. Siamo quindi disponibili a ulteriori confronti con i sindacati e, in particolare, sulle spese che oggi stiamo finanziando nel contesto di un bilancio estremamente rigido».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Le proposte 1 Le proprietà comunali dismesse o inutilizzate Valorizzazione per un più razionale e redditizio utilizzo di tutte le proprietà comunali dismesse o inutilizzate e delle proprietà di maggior pregio (Galleria) 2 Revisione del patto di stabilità interno Revisione del patto di stabilità interno, come richiesto dai Comuni, e in previsione di Expo 2015 la richiesta di un contributo straordinario per gli investimenti 3 Società partecipate: anticipo sui dividendi I sindacati chiedono l'estensione dell'operazione degli anticipi sui dividendi futuri versati dalle società partecipate dal Comune

ROMA

Rifiuti verso Bracciano Primi camion per il Nord

Non ho ancora firmato il decreto per Falcognana perché vorrei ridurre al minimo l'utilizzo Andrea Orlando, ministro dell'Ambiente Estella Marino: forse Falcognana non serve Francesco Di Frischia

La discarica di Cupinoro, vicino Bracciano, accoglierà parte dei rifiuti «trattati» della Capitale, circa 270 tonnellate al giorno, fino a Capodanno per un totale di 20 mila tonnellate, compresa l'immondizia di Fiumicino, Ciampino e Stato del Vaticano. A sorpresa, dopo la chiusura di Malagrotta, il prefetto Goffredo Sottile, commissario per l'emergenza ambientale nel Lazio, annuncia una grossa novità e precisa: «L'impianto sarà utilizzato in via immediata e urgente» perché «occorre, nell'immediato, individuare una soluzione, pur provvisoria, che concorra a garantire lo smaltimento dei rifiuti». Intanto i primi 25 camion, con i rifiuti trattati dall'Ama, hanno iniziato a viaggiare verso gli impianti di Piemonte e Emilia Romagna.

Il sindaco di Bracciano, Giuliano Sala, chiarisce: «Non saremo assolutamente la discarica di Roma: c'era un bando fatto a settembre ed è stato rispettato, non c'è alcuna vendita della società "Bracciano Ambiente", né di terreni. Una volta finita la volumetria a disposizione fine, stop, discorso chiuso». Il costo dello smaltimento a Bracciano è di 60 euro a tonnellata.

A Malagrotta finiscono ogni giorno 1.500 tonnellate di immondizia da trattare negli impianti Tmb del Colari: dopo la selezione, ci sono circa 700 tonnellate di scarti che dovranno essere trasportati altrove. Una parte finirà a Bracciano (per dare un po' di tempo a Cerroni per sistemare la spazzatura trattata che non può più scaricare a Malagrotta ndr). Il resto, circa 430 tonnellate al giorno, sta già viaggiando verso gli impianti di incenerimento del Nord Italia. Lo conferma il presidente del Colari, Manlio Cerroni: «Visto che il Campidoglio ha chiuso Malagrotta, oggi abbiamo fatto i primi sondaggi, abbiamo mandato i primi camion fuori dal Lazio. La situazione è sotto controllo: stiamo lavorando per non mandare la Capitale in emergenza. E sono convinto che ce la faremo».

Dal Campidoglio Estella Marino, assessore all'Ambiente, sulla discarica dell'Ardeatina fa notare: «Ad oggi, non so se utilizzeremo la discarica di Falcognana perché, probabilmente, se siamo riusciti a mettere in piedi strade diverse, non è detto che ce ne sia bisogno. Il ministero dell'Ambiente sta finendo le ultime indagini perché le valutazioni non si fanno a scatola chiusa». Dalla Regione, però, qualcuno dice che l'uso momentaneo della discarica a Bracciano non sostituisce la Falcognana, ma è una soluzione in più che per 3 mesi aiuterà a gestire questa delicata fase. Alla domanda sui costi del trasferimento dei rifiuti al Nord l'assessore Marino risponde: «Malagrotta aveva costi più bassi rispetto ad altre discariche, ma è anche vero che ha creato una serie di problematiche per la Valle Galeria». Dal consiglio regionale, però, il Movimento 5 Stelle attacca: «Quello che sta succedendo in queste ore è vergognoso - dice Davide Barillari -. Perché nessuno in Regione, né Sottile ci hanno informato di Cupinoro? Chiediamo le dimissioni dell'assessore Civita». «Cupinoro è una decisione autonoma di Sottile», replicano dalla giunta Zingaretti. E l'europarlamentare Roberta Angelilli ha lanciato un appello al presidente del Parlamento Ue Schulz per chiedere «trasparenza e sciogliere ogni dubbio sulla Falcognana».

RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

Roma produce 4.500 tonnellate

1 Nella Capitale i romani producono ogni giorno 4.500 tonnellate di rifiuti solidi urbani. Se si sommano anche i rifiuti di Ciampino, Fiumicino e Stato del Vaticano si arriva a 5.500 tonnellate al giorno che venivano ammassate

a Malagrotta La procedura di infrazione Ue 2 L'Unione europea da anni vieta di ammassare in discarica rifiuti non «trattati». Per questo l'Ue ha aperto una procedura di infrazione contro l'Italia per la discarica di

Malagrotta: il Lazio rischiava una pesante multa Da aprile in discarica solo scarti «trattati» 3 Dall'11 aprile tutti i rifiuti di Roma vengono «trattati»: questo ha di fatto arrestato la procedura di infrazione Ue. Con la chiusura di Malagrotta l'immondizia finisce negli impianti in Piemonte, Emilia Romagna e Bracciano

Foto: Proteste I residenti dell'Ardeatina manifestano contro la discarica. Nella cartina, il sito di Bracciano

Foto: Commissario Goffredo Sottile ed Estella Marino

ROMA

Alleanze e salvataggi Zanonato: prima il riassetto, poi il partner

Alitalia, il governo chiama soci e banche Air France: trattiamo

Cessione Ansaldo Energia più vicina Il dossier Dossier Finmeccanica, Pansa a Palazzo Chigi. Il ruolo della Cassa Depositi e Prestiti

Antonella Baccaro

ROMA - C'è stato tempo per esaminare i dossier Alitalia e Finmeccanica ieri, nell'agenda fitta del premier Enrico Letta, alla vigilia della sua verifica alle Camere. Segno che per entrambe le aziende, che hanno il consiglio di amministrazione convocato per venerdì, non c'è tempo da perdere. Alitalia pare agli sgoccioli, con una disponibilità di cassa tale per cui, senza un intervento esterno, a ottobre gli stipendi sarebbero a rischio. Per Finmeccanica l'urgenza è un'altra: chiudere almeno uno dei dossier delle dismissioni, probabilmente quello di Ansaldo Energia, per rilevare una quota minoritaria della quale il Fondo strategico della Cassa depositi e prestiti (Fsi) potrebbe presentare un'offerta proprio dopodomani, mentre i coreani di Doosan, sono da tempo pronti alla loro mossa.

A entrambe le aziende Letta ha assicurato l'attenzione del governo, sempre che questo oggi resti al proprio posto. Per Alitalia l'esecutivo, se rimanesse, dovrebbe mettere in campo l'azione di mediazione richiesta dai maggiori azionisti, a partire da Roberto Colaninno e Benetton, per scongiurare una svendita a Air France-Klm, cioè per evitare che Alitalia finisca ai francesi in sede di concordato.

Per questo ieri a palazzo Chigi c'erano due dei maggiori creditori: Aeroporti di Roma, che vanta un credito di 125 milioni, e Eni. A entrambi Alitalia ha chiesto un po' di fiato. Ma è alle banche che la richiesta si fa drammatica: secondo quanto deciso dallo scorso consiglio di amministrazione, c'è un aumento di capitale da 100 milioni da sottoscrivere, più la parte ancora non coperta del prestito-ponte (55 milioni) che le banche dovrebbero assicurare per l'eventuale parte inoptata. A partire, per ora, da quel 25% che i francesi hanno già detto, votando negativamente l'aumento, di non voler sottoscrivere. Ma poi alle banche si chiede di pazientare sui crediti che ancora andrebbero rimborsati e dare la disponibilità per ulteriori 300 milioni. La presenza ieri di Cassa depositi e prestiti e Sace serviva a verificare i margini di un loro intervento: ma mentre per la prima la possibilità di acquisire quote di Alitalia sarebbe da escludere in virtù dello statuto, la seconda teoricamente potrebbe giocare un ruolo di garante per le banche.

Da Parigi in un'intervista a Les Echos, i vertici di Air France-Klm inviano segnali: «Se saranno accolte le condizioni sono pronto ad andare avanti, se non sarà così ce ne andremo» ha detto l'ad Alexandre de Juniac. A Alitalia viene chiesto di dotarsi dei «mezzi per svilupparsi in modo sostenibile sul medio e lungo termine», dunque di rinegoziare il debito con le banche e convincere gli azionisti a ricapitalizzare in maniera adeguata e non con solo 100 milioni. Il tavolo tornerà a riunirsi a inizio della prossima settimana, ha comunicato al termine palazzo Chigi, sempre che il governo resti.

Allo stesso modo Letta ha potuto esaminare senza impegno anche l'altro dossier: quello di Ansaldo Energia con l'ad di Finmeccanica Alessandro Pansa e quello di Cdp, Giovanni Gorno Tempini. L'offerta del Fondo sarebbe pronta ma per una quota di minoranza e senza accollarsi anche le altre due Ansaldo (Breda e Sts), come auspicherebbero i sindacati che minacciano altri scioperi se l'«italianità» delle aziende non verrà salvaguardata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TUTTI I SOCI ALITALIA Air France - Klm Fire (Riva) Intesa Sanpaolo Atlantia (Benetton) Immsi (Fam. Colaninno) Toto Holding (Carlo Toto) T.H. sa Fondiaria (gruppo Unipol) Equinocse (S. Mancuso) G & C (Carbonelli D'Angelo) Solido Holding (A. D'Avanzo) Acquamarca Finanziaria di partecipazioni spa Pirelli GFMC (Orsero) Macca (Maccagnani) Vitrociset Aura Holding (M. Traglio) Ottobre 2008 (Intesa Sanpaolo) Capital Portfolio (V. Manes) Gruppo Marcegaglia Loris Fontana & C. Sapa

Foto: I soci Roberto Colaninno, presidente di Alitalia. Come numero uno della holding Immsi fu uno degli artefici della cordata di soci italiani che rilevò con il veicolo Cai la ex compagnia di bandiera

Reggio Calabria Hanno incendiato l'auto a lui e ai suoi familiari

Sindaco lascia dopo un attentato «Lo Stato mi ha abbandonato»

Carlo Macrì

BENESTARE (Reggio Calabria) - All'ennesima intimidazione ha preso carta e penna e ha vergato le sue dimissioni da sindaco di Benestare. «Lo Stato si è dimenticato di noi, è stato sordo e assenteista volutamente in questo territorio e io non sono più disposto a sacrificare la mia vita per le istituzioni».

Rosario Rocca, 34 anni, avvocato, esponente regionale di Sel, ha inviato il suo sfogo al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, al presidente della Camera Laura Boldrini e al prefetto di Reggio Calabria. «Questo Stato non mi consente più di rappresentare dignitosamente la mia gente» ha scritto Rocca.

Nella notte la sua auto, posteggiata sotto casa, è stata distrutta dal fuoco. Contemporaneamente, forse gli stessi che hanno dato fuoco alla sua auto, hanno cercato di bruciare gli automezzi comunali, parcheggiati in un deposito.

Troppe le intimidazioni negli ultimi anni in questo piccolo comune collinare di 2.500 anime. Gli attentati hanno avuto inizio dopo la vittoria di Rocca alle elezioni del 2009. È stato un accanimento continuo perché Rocca ha cercato di amministrare imponendo i principi della legalità. Atteggiamento, quello del sindaco, che non è piaciuto alla malavita organizzata. E che per questo ha reagito intimidendo Rosario Rocca e la sua famiglia. L'auto della sorella Maria, 38 anni, anche lei avvocato, è stata data alle fiamme.

Anche la Chiesa ha pagato un tributo molto alto in questo piccolo paese. Don Elangui Rigobert, parroco di origini congolesi, da due anni a Benestare, continuava a predicare contro la criminalità. Una notte d'estate la sua auto è andata a fuoco.

La Calabria secondo lo studio di «Avviso pubblico» è la Regione dove si registra il più alto numero di intimidazioni ad amministratori pubblici. Ottantacinque soltanto nel 2012. La provincia più colpita è stata quella di Reggio Calabria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Avvocato Rosario Rocca

AMBIENTE

I rifiuti urbani escono dal Sistri

Paolo Pipere

u pagina 27

Esclusi i trasportatori di rifiuti urbani e i liberi professionisti, rinvio dell'obbligo per i trasportatori di propri rifiuti pericolosi, Sistri anche per i trasportatori stranieri in partenza dall'Italia, rigetto delle proposte volte a semplificare la procedura di trasporto e ad escludere dal primo scaglione gli impianti che impiegano anche rifiuti per generare prodotti. Queste, insieme alla conferma dell'inapplicabilità delle sanzioni Sistri per il primo mese di avvio dell'operatività dei due scaglioni, le principali novità contenute nella circolare esplicativa del ministero dell'ambiente, pubblicata due giorni fa sui siti istituzionali quattro ore prima del riavvio del sistema per la tracciabilità dei rifiuti.

Rifiuti urbani

Secondo l'interpretazione ministeriale non sono sottoposti all'obbligo di iscrizione al Sistri le imprese che raccolgono e trasportano rifiuti urbani che operano in regioni diverse dalla Campania. Tenuti a impiegare il sistema per la tracciabilità, invece, gli intermediari di rifiuti urbani pericolosi. Questi ultimi, però, a differenza degli intermediari e commercianti di rifiuti speciali pericolosi, non sono citati tra i soggetti obbligati a usare il Sistri dal 1° ottobre.

Ancora indeterminata, infine, la posizione dei gestori di impianti che trattano rifiuti urbani pericolosi: da un lato la circolare afferma il principio generale secondo il quale dal 1° ottobre il sistema è diventato operativo «per tutti i soggetti che, nell'ambito della loro attività, detengono rifiuti pericolosi», dall'altro si limita a richiamare la prescrizione secondo la quale tra i soggetti obbligati sono compresi gli enti e le imprese che «effettuano operazioni di trattamento, recupero o smaltimento di rifiuti pericolosi».

L'esclusione dei trasportatori di rifiuti urbani è senz'altro una semplificazione di grande rilievo, ma dal punto di vista dell'ermeneutica giuridica è curioso che il medesimo termine - "rifiuti pericolosi" - quando riferito alla raccolta e al trasporto escluda i rifiuti urbani pericolosi, nel caso dell'intermediazione li includa e nel caso del trattamento resti indeterminato in proposito.

Liberi professionisti

La circolare li esclude dall'obbligo di iscrizione al sistema richiamando l'articolo 190, comma 8, Dlgs 152/2006: adempieranno all'obbligo di tracciabilità conservando in ordine cronologico le schede di movimentazione Sistri.

Finalità produttive

Per le operazioni di «messa in riserva», stoccaggio prima del recupero, di «deposito temporaneo», stoccaggio prima dello smaltimento, e di «deposito temporaneo» messe in atto da produttori iniziali di rifiuti pericolosi il riavvio del sistema è posticipato al 3 marzo 2014. È anomala, la scelta di accumulare le prime due, attività per le quali è indispensabile un'autorizzazione, alla terza, operazione preliminare e distinta dalla gestione di rifiuti. Manca, in questo caso, qualsiasi argomentazione a sostegno della scelta.

Rifiutata, infine, la proposta di Confindustria di circoscrivere l'ambito di applicazione del Sistri ai veri e propri impianti di trattamento dei rifiuti. Cartiere, fonderie, acciaierie, cementifici e vetrerie che impiegano rifiuti per alimentare i loro processi produttivi, sono quindi tenuti a usare il sistema dal 1° ottobre.

Procedure di trasporto

Rigettata anche la proposta di impiegare la procedura di «comunicazione per microraccolta», per tutti i trasporti, anche quelli che prevedono il carico dei rifiuti presso un unico produttore. La conseguenza della scelta ministeriale è la necessità di tracciare in anticipo, strada per strada, su una cartografia digitale il percorso del mezzo di trasporto che, in ogni caso, sarà monitorato dalla black box installata sul mezzo.

Nuovi produttori di rifiuti

L'obbligo di impiego del sistema per documentare la produzione di rifiuti che decadono da attività di trattamento dei medesimi è stato confermato, ma non si chiarisce né che cosa significhi che questa attività deve mutare la composizione o la natura del rifiuto, né se l'obbligo sia previsto per i «soggetti che sottopongono i rifiuti pericolosi a trattamento» o, molto più ragionevolmente, per quanti dal trattamento di qualsiasi genere di rifiuti ottengono scarti classificati come pericolosi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'indicazione

Trasportatori stranieri

I vettori che, a titolo professionale, effettuano trasporti «in partenza dal territorio nazionale e verso Stati esteri» sono soggetti all'obbligo di iscrizione al Sistri. L'obbligo è motivato dalla prescrizione che impone anche ai trasportatori stranieri che operano movimentazioni transfrontaliere di iscriversi all'Albo nazionale gestori ambientali. Quest'obbligo, però, è previsto anche per le imprese che dall'estero trasportano rifiuti verso l'Italia, soggetti che la circolare non indica tra quelli per i quali è indispensabile l'uso del sistema di tracciabilità.

Il ricatto della burocrazia. Rimbalzo di responsabilità tra Regione Sardegna e ministero dell'Ambiente ferma un investimento nel solare termodinamico

Un miliardo bloccato nei cassetti

Sardegna: al palo quattro centrali di Archimede Solar Energy con cinquemila potenziali posti di lavoro L'INNOVAZIONE Avviata dal Nobel Rubbia, è una tecnologia competitiva: i giapponesi di Chiyoda partner finanziari esteri pronti da tempo alla sfida
Cristina Casadei

Il nostro Paese può permettersi di dimenticare in un cassetto un miliardo di euro di investimenti e 5mila posti di lavoro? Per di più in Sardegna, l'isola meno felice per il lavoro? La logica vuole che la risposta sia senza alcun dubbio no. L'Archimede Solar Energy (Ase) sta però dimostrando che in Italia potrebbe accadere anche questo. Ase (lo chiameremo così per brevità) è una società italiana che produce tubi ricevitori per centrali solari termodinamiche a concentrazione ed è il soggetto di questa storia di malaburocrazia. Il progetto in questione prevede la costruzione in Sardegna di centrali termodinamiche che utilizzano il ricevitore solare a nitrati di sodio e potassio (sali fusi) quale fluido termovettore. Fondata nel 2007, Ase è oggi l'unico produttore al mondo di un tubo ricevitore commercialmente disponibile che funziona con sali fusi, come fluido-termovettore e costruisce tubi su licenza Enea.

«Abbiamo iniziato a collaborare con l'agenzia nel 2003, fornendo macchine particolari che formavano il rivestimento dei tubi per trasformare la radiazione solare in calore, scaldando un fluido che ad altissima temperatura a contatto con l'acqua genera vapore che muove le turbine», ricorda Gianluigi Angelantoni, presidente di Ase e amministratore delegato di Angelantoni group. Il progetto partì sotto la guida del Nobel Carlo Rubbia. Dopo una lunga collaborazione Enea «ci chiese di produrre i tubi e cioè l'elemento chiave del progetto», continua Angelantoni.

È una tecnologia innovativa, molto competitiva ma che necessita di partenariati finanziari e internazionali. All'inizio il partner è stato Siemens. Dopo l'uscita del gruppo tedesco è diventato la Chiyoda Corporation, un gruppo giapponese che si è rivolto ad Archimede solar energy per avere un contributo tecnologico nel programma che il Giappone sta sviluppando per promuovere il solare. L'ingresso di Chiyoda in Archimede ha significato il progetto di stanziare un investimento da un miliardo di euro in Sardegna.

Per lo sviluppo industriale della tecnologia è stato ideato un impianto dimostrativo che sotto scala preindustriale ma significativa ha dimostrato la fattibilità e la convenienza delle soluzioni dell'Ase. Questo impianto è stato realizzato in Umbria con il contributo del ministero dell'Ambiente italiano che ha finanziato il progetto e con il contributo della Regione Umbria. Il progetto quindi è anche stato sponsorizzato in modo ufficiale e concreto dal governo italiano. L'inaugurazione è avvenuta lo scorso luglio a Massa Martana con la partecipazione del ministro dell'Ambiente Andrea Orlando e del direttore generale del ministero dell'Ambiente Corrado Clini. Proprio in quell'occasione intervengono i partner giapponesi e Angelantoni racconta dell'odissea del progetto in Sardegna spiegando le difficoltà a svilupparlo perché non è chiaro a chi si debba presentare la domanda per ottenere l'Autorizzazione di impatto ambientale Via.

Angelantoni dapprima presenta la domanda alla regione Sardegna. La regione Sardegna però nella deliberazione n.5/25 del 29/1/2013 fa alcune osservazioni, tra cui anche alcune di carattere paesaggistico. Ma soprattutto obietta che la competenza ad analizzare il progetto non è regionale. Il cassetto dove è stata dimenticata l'autorizzazione non sembra essere in Sardegna. «La via nazionale si applica a progetti che sono indicati nel decreto legislativo 152/2006, poi modificato dallo 04 del 2008, che prevede che per le centrali termiche a combustione superiori a 300 Megawatt termici si applichi la Via nazionale e sia quindi il ministero dell'Ambiente a decidere per la Via», spiega Angelantoni.

Le centrali che dovrebbero essere costruite in Sardegna (la prima a Villasor, vicino Cagliari) sono 4. «Una da 30 Megawatt elettrici e 3 da 50 Megawatt elettrici che corrispondono a 389 Megawatt termici», dice Angelantoni. Essendo di potenza superiore ai 300 Megawatt termici si deve applicare la Via nazionale e non quella regionale. Angelantoni quindi rivede il progetto per renderlo compatibile con le procedure della Via

nazionale. Presenta la domanda alla Commissione Via del ministero dell'Ambiente ma la commissione risponde che quel progetto non rientra tra quelli a combustione tradizionale e quindi non può essere considerato oggetto o soggetto alla commissione. In questo impianto l'energia solare viene catturata e conferita in collettori solari che consentono di trasformare questa energia in vapore che poi fa muovere una turbina. Il processo industriale per la produzione di energia termica è uguale sia che entri vapore sia che entri gas. È difficile affermare che un impianto di questo tipo non rientra tra le tipologie di impianti che possono essere assoggettati a Via nazionale.

Il risultato pratico di questo rimpallo è che un investimento di un miliardo di euro rischia di prendere altre strade, una tecnologia di punta, per di più sostenuta dal governo italiano, rischia di non poter fiorire. Così come i cinquemila posti di lavoro tutti altamente qualificati e potenzialmente interessanti per i giovani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA I tubi. All'interno scorre il fluido termo-vettore: sali fusi che possono raggiungere temperature fino a 550°. Il fluido termovettore produce vapore ad alte temperature che viene convertito in energia elettrica Il Collettore Parabolico Lineare. È costituito da file di specchi a forma parabolica che concentrano i raggi del sole su tubi ricevitori, sviluppati linearmente NOI E GLI ALTRI La capacità energetica Capacità di energia solare inGW(primi dieci Paesi) Capacità di solare termodinamico inMW(maggiori produttori) Germania Italia Usa Cina Giappone Spagna Francia Belgio Australia Rep. Ceca Resto d'Europa Totale mondo 2,6 4,1 0,1 1,0 0,6 1,1 0,2 1,7 3,5 3,3 3,6 7,6 4,1 3,3 2,0 1,4 2,1 2,9 4,9 4,9 3,5 3,9 12,8 24,8 2011 Crescita 2012 Totale a fine 2012 32,4 16,4 7,2 7,0 6,6 5,1 4,0 2,7 2,4 2,1 7,4 6,7 Spagna Stati Uniti Algeria Egitto Marocco Australia Cile Tailandia Totale mondo 970 10 9 951 1.580 5 3 20 20 25 507 999 2011 Crescita 2012 Totale a fine 2012 1.950 507 25 20 20 12 10 5 2.550 Fonte: Renewables 2013 - Global status report

Foto: 2

Foto: 1

Foto: Rendering dell'impianto dimostrativo effettuato a Massa Martana, in Umbria

Foto: In Sardegna. Nella cartina la localizzazione del comune di Villasor, in provincia di Cagliari, dove è previsto l'investimento di Archimede Solar Energy

Foto: NOI E GLI ALTRI

Foto: La capacità energetica

Foto: Capacità di energia solare in GW (primi dieci Paesi)

Foto: Capacità di solare termodinamico in MW (maggiori produttori)

ROMA

Regione

Spesa, Zingaretti batte Polverini in sei mesi un risparmio del 26,5%

GABRIELE ISMAN

QUANTO è costata la giunta Zingaretti nei suoi primi sei mesi di attività? E quanto nello stesso periodo la giunta Polverini? La Uil Lazio, in collaborazione con l'Eures, ha fatto i conti, con un risultato netto: il risparmio dell'attuale governatore è del 26,5 per cento. (dalla prima di cronaca) ECCO le voci: l'attuale giunta ha speso 4 milioni e 194 mila euro per i rappresentanti politiche 3 milioni 235 mila euro per i rimborsi ai gruppi. L'amministrazione precedente rispettivamente 5 milioni 974 mila euro e 4 milioni 225 mila euro. Diverse anche le retribuzioni mensili lorde per i due presidenti: 16.518 euro per la Polverini, 13.800 per Zingaretti. E ancora: differenti gli stipendi per il presidente del Consiglio, presidente e vicepresidente di Giunta, assessori, capigruppo, presidenti di commissione e semplici consiglieri. Nella legislatura precedente variava tra i 16.518 euro e i 12.866. Nell'attuale tutti i rappresentanti guadagnano 11.100 euro al mese, con un'indennità aggiuntiva per il solo governatore e per il presidente del consiglio di 2.700.

«Un risparmio significativo che va nella giusta direzione - commenta il segretario generale della Uil di Roma e del Lazio, Pierpaolo Bombardieri - . La riduzione deriva soprattutto dal recepimento delle leggi nazionali sulla spending review che ha portato il numero degli assessori da 16 a 10 e quello dei consiglieri da 70 a 50. Rimane però ancora elevato il costo per il mantenimento del Consiglio regionale». In epoca Polverini, la spesa per il funzionamento dei gruppi nel primo semestre era stata di 4 milioni e 225 mila euro (alla maggioranza il 60,3 per cento), mentre con Zingaretti la cifra è scesa a 3 milioni e 235 mila euro.

ROMA

Il caso

Le auto blu del Campidoglio in vendita all'asta su eBay

GIULIA CERASI

IL CAMPIDOGLIO si adegua alla moda degli acquisti online e per vendere i suoi "gioielli di famiglia" non si affida al classico "AAA" ma a un annuncio su eBay. Da lunedì, sul portale di compravendita più famoso del web sono all'asta tre auto blu non più utilizzate. VETTURE con tutti gli optional, come una Lancia Thesis del 2004, 3200 di cilindrata e 140mila chilometri, che il Campidoglio ha messo sul mercato con una base d'asta di 580 euro. Si parte da 450 euro, invece, per una Lancia Kappa grigia metallizzata immatricolata nel 2000, mentre chi preferisce un'Alfa Romeo 166, con cerchi in lega e 103mila chilometri, dovrà pagare almeno 420 euro.

I prezzi, determinati «sulla base del valore ricavabile dalla vendita del bene come materiale ferroso», sono destinati a lievitare: la Thesis ad esempio ha già superato i 2mila euro. L'asta, decisa a gennaio ma andata in porto solo due giorni fa, durerà fino al 10 ottobre e solo allora si saprà quanto l'amministrazione avrà ricavato dalle sue vecchie auto blu.

ROMA

Missione bilancio, Marino cerca aiuti in Senato

Incontri da Grasso alla Boldrini. Ma anche con il salva-Roma mancherebbero all'appello 220 milioni Ipotesi di tagli alla spesa: il sindaco non vuole saperne di aumentare l'Imu tolta da Berlusconi
GIOVANNA VITALE

IN MISSIONE a Palazzo Madama per conto di Roma. Obiettivo: salvare la capitale d'Italia dal dissesto. Protagonista: il sindaco Ignazio Marino, che alle 8,30 del mattino ha prima ricevuto in Campidoglio il sottosegretario alla presidenza del consiglio Giovanni Legnini e poi insieme a lui si è recato al Senato per una lunga mattinata di incontri e di colloqui. Non solo con la seconda e la terza carica dello Stato, Piero Grasso e Laura Boldrini, ai quali ha rappresentato le enormi difficoltà in cui versano le finanze cittadine e la necessità di un intervento a livello parlamentare, ma soprattutto con il presidente della Commissione Bilancio di palazzo Madama, il pidiellino Antonio Azzolini, per strappargli la promessa di un impegno (anche) del centrodestra sulla norma salva-Roma. Ovvero quella disposizione (da agganciare al decreto sull'Imu in conversione alla Camera o alla legge di stabilità) che consente di spostare sul bilancio ordinario una serie di spese. Impegno che, almeno in Campidoglio, i partiti di opposizione - riuniti ieri sera da Marino per una dettagliata informativa - hanno già garantito.

Il tempo stringe e la crisi di governo certo non aiuta a individuare il percorso più veloce e diretto per ottenere il sostegno promesso sia dal ministro Graziano Delrio, sia - sebbene in via del tutto informale- dal premier Letta. Che qualche giorno fa, in una conversazione con il deputato dem Enrico Gasbarra, avrebbe confermato la volontà di collaborare per risollevare i conti romani.

Intanto a palazzo Senatorio si susseguono le riunioni per l'analisi delle simulazioni formulate dall'assessore Morgante, mentre dai municipi continuano ad arrivare le segnalazioni di servizi a rischio chiusura già nelle prossime ore. A oggi, secondo l'ultima tabella che dà per scontato un aiuto in sede parlamentare, mancherebbero all'appello circa 220 milioni di euro. Da tradurre in un lieve aumento delle tasse (quella di soggiorno e l'occupazione di suolo pubblico, che però avrebbero un effetto marginale sul bilancio 2013, potendo essere contabilizzate solo su novembre e dicembre) e un massiccio taglio alla spesa corrente. Non in maniera lineare, ma tale da colpire tutti gli assessorati tranne (forse) i servizi sociali.

Pertanto, rispetto agli 867 milioni mancanti, circa 300 (ma si spera anche di più) verranno recuperati con la salvaRoma; 200 dalla vendita del patrimonio immobiliare attraverso la Cassa Depositi e Prestiti che anticiperebbe subito il capitale; altri 140 si conta di ottenerli dalla Regione grazie ai salti mortali che Zingaretti sta facendo per reperire i fondi per i trasporti azzerati dalla giunta Polverini.

E siamo a quota 640. Sempre che vada tutto diritto. E qui però ci fermiamo. Perché Marino non ne vuol sapere di aumentare l'Imu. Intanto perché l'abolizione non è ancora certa e poi, spiega il suo staff, «Berlusconi l'ha tolta e lui non vuol passare per quello che l'ha alzata».

I punti IL SALVA-ROMA Circa 300 degli 867 milioni mancanti potrebbero arrivare dal salva-Roma.

Disposizione da agganciare al decreto sull'Imu o alla legge di stabilità I PALAZZI Altri 200 milioni dovrebbero arrivare dalla vendita del patrimonio immobiliare, attraverso la cassa depositi e prestiti che anticiperebbe subito il capitale LA REGIONE Altri 140 milioni si conta di ottenerli dalla Regione grazie agli sforzi di Zingaretti per reperire i fondi per i trasporti, azzerati dalla giunta Polverini IL BUCO In base all'ultima tabella, che dà per scontato un aiuto in sede parlamentare, mancherebbero ancora all'appello circa 220 milioni di euro

Foto: IL SINDACO Ignazio Marino è stato eletto a giugno sindaco di Roma dopo un ballottaggio con Alemanno

CAGLIARI

**IL NUOVO FILONE DELL'INCHIESTA RIGUARDA ESPONENTI ED EX DEL PARLAMENTINO DI CAGLIARI
Peculato, indagati 53 consiglieri sardi Nelle note spese pecore e penne d'oro**

Fra i volti noti c'è la neo vincitrice delle primarie di centrosinistra
NICOLA PINNA CAGLIARI

C'è chi ha pagato trenta pecore e un vitello e anche chi ha acquistato cento paia di scarpe da tennis. Qualcuno si è comprato una piccola collezione di Rolex e qualcun altro ha acquistato penne stilografiche placcate in oro, portafogli in pelle, decine di libri di grande valore e alcune opere d'arte. Tutto con i rimborsi per l'attività politica che il Consiglio regionale della Sardegna versa ogni mese nel conto corrente dei vari gruppi politici. Qualcuno, raccontano i bene informati, avrebbe persino vincolato in banca 250 mila euro per poi intascarsi gli interessi. L'indagine della Procura della Repubblica di Cagliari è partita prima che scandali quasi identici scoppiassero in tante altre regioni italiane e ieri ha provocato un vero e proprio terremoto nel parlamentino sardo: con i 33 nuovi indagati, destinatari di un avviso a comparire di fronte al magistrato, i consiglieri accusati di peculato sono in tutto 53. Alcuni sono ex, qualcuno nel frattempo è diventato assessore e c'è anche chi ha fatto il salto in parlamento o ha addirittura conquistato una poltrona a Bruxelles. I clamorosi sviluppi di ieri, in realtà, non arrivano a sorpresa: l'inchiesta bis sui fondi dei gruppi politici era partita già qualche mese fa e segue il primo troncone che riguardava le solite spese effettuate dai parlamentari regionali senza presentare alcun rendiconto. I trentatré nomi saltati fuori nelle ultime ore sono tutti di consiglieri del centrosinistra ma giusto lunedì mattina i carabinieri e la finanza hanno perquisito l'ufficio e la casa dell'ex capogruppo del Pdl, Mario Diana, che da qualche mese si è messo alla guida di un gruppo autonomo. Già pronti ad affrontare il processo ci sono altri diciotto consiglieri (non tutti ex) tra cui gli assessori regionali Oscar Cherchi e Mario Floris, mentre per l'ex esponente dell'Idv Adriano Salis (l'unico che ha scelto l'abbreviato) il pm ha già chiesto una condanna a tre anni. Proprio dopodomani riprende anche il processo a Silvestro Ladu, ex capogruppo del partito Forza Paris, nonché ex assessore ed ex parlamentare, che è accusato di aver speso i fondi per l'attività politica acquistando le pecore e il vitello. Le indagini riguardano le ultime due legislature e hanno l'obiettivo di accertare come siano stati utilizzati i ventiquattro milioni di euro che dovevano coprire le spese istituzionali degli ottanta consiglieri regionali sardi. Il problema è che nessuno riteneva necessario presentare le fatture (o almeno un rendiconto) agli uffici del palazzo di via Roma, mentre il magistrato sostiene che quella sia stata una strategia per sperperare il denaro pubblico. Gli ultimi 33 indagati, nelle prossime settimane, dovranno presentarsi di fronte al sostituto procuratore Marco Cocco proprio per spiegare cosa abbiano acquistato con quei soldi. Tra loro c'è pure l'europarlamentare Francesca Barracciu che giusto domenica ha vinto le primarie e che ora punta a portare via la poltrona di governatore a Ugo Cappellacci. Nell'elenco consegnato ieri dalla polizia giudiziaria agli avvocati si legge anche il nome del segretario del Pd sardo, Silvio Lai, quelli dell'altro eurodeputato Giommara Uggias dell'Idv, del vicepresidente dell'assemblea Mario Bruno, dell'ex presidente Giacomo Spissu, del senatore Giuseppe Luigi Cucca, dei deputati Marco Meloni e Francesco Sanna.

LA COMPAGNIA PERDE 1,5 MILIONI DI EURO AL GIORNO, COME NEL 2008

Alitalia, il governo cerca di evitare il fallimento

Vertice con i fornitori per evitare pressioni sui pagamenti, appello alle banche per le nuove risorse Alcuni creditori come l'Eni da qualche settimana non ricevono i pagamenti Gilberto Benetton: il governo chiamò ma forse avremmo dovuto vendere ai francesi

ALESSANDRO BARBERA ROMA

Qualche giorno fa Letta raccontava che talvolta, stretto dalla routine della politica italiana, si sente come Bill Murray ne «Il giorno della marmotta», un film in cui il protagonista rivive tutti i giorni lo stesso giorno. È probabile pensasse a giornate come quella che stiamo per raccontarvi. Palazzo Chigi, Roma, ieri, interno giorno. Dal portone del palazzo del governo sfilano i vertici di Alitalia, di alcuni suoi azionisti, finanziatori e creditori. Ci sono Aeroporti di Roma, Unicredit, Intesa, Atlantia, persino l'Eni, il suo primo fornitore di kerosene. La scorsa settimana, con il voto contrario dei tre membri di Air France-Klm, azionista al 25%, il consiglio di amministrazione Alitalia ha deciso di varare un mini-aumento di capitale da 100 milioni di euro che si dovrebbe aggiungere ai 150 di prestito già deliberati. Meno di quanto avrebbero voluto i francesi, abbastanza basso per evitargli di ottenere il controllo sottoscrivendo l'inoptato. Il problema è che della pattuglia dei patrioti solo Colaninno e i Benetton hanno già dato la propria disponibilità a immettere nuova liquidità. Gli altri o non hanno dove prenderli, o - come nel caso di Intesa Sanpaolo - non sanno come giustificare ai propri azionisti un nuovo investimento in un'azienda che, a cinque anni dalla nascita della nuova Alitalia perde 1,5 milioni di euro al giorno, quel che perdeva prima di fallire. Nel caos in cui è precipitato il governo dopo la rottura di Berlusconi, per Letta questa è solo una delle tante grane. La pratica - come dimostra la platea degli invitati - è però da evadere al più presto, pena il fallimento. Per questo il governo ha chiesto una moratoria a tutti i creditori, alcuni dei quali (è il caso dell'Eni) già da qualche settimana non si vedono pagare le fatture. Dopo l'iniziale sbigottimento, la compagnia petrolifera ha concesso qualche giorno per trovare una soluzione, argomentando che tutto si può fare tranne che metterli in difficoltà di fronte ai propri azionisti, gran parte dei quali privati. L'incontro è stato aggiornato alla prossima settimana, sperando nella soluzione della crisi e di trovare un consorzio di banche disposto nuovamente a mettere risorse fresche. Lo scenario è quello di cinque anni fa. Allora Letta era sottosegretario alla presidenza. Berlusconi stava per tornare a Palazzo Chigi al grido «Alitalia resti italiana». Pochi giorni prima di lasciare Prodi fu costretto a dire sì ad un prestito di 300 milioni per accompagnarla verso i nuovi soci. Uno dei soci forti Gilberto Benetton ieri ha ammesso sinceramente: «Il governo ci chiamò, ma forse avremmo dovuto vendere tutto ad Air France-Klm». Ora «va benissimo trattare con loro, ma voglio vedere le condizioni». Benetton per inciso è anche azionista di Aeroporti di Roma, che da una fusione punitiva con Parigi avrebbe da perdere più di altri. Allora il mondo era però diverso per Air France -Klm: l'azienda era in utile, e con una liquidità in pancia che le avrebbe permesso di sborsare per Alitalia circa 1,7 miliardi di euro. Oggi esce dalla crisi fiaccata come tutte le grandi compagnie europee: è indebitata, ed ha annunciato un piano di 2.800 licenziamenti. Mentre ieri a Palazzo Chigi si discuteva di come sopravvivere, il numero uno De Juniac ha voluto comunque ribadire la disponibilità a trattare in una intervista a Les Echos: «Le nostre condizioni per la fusione sono dure». Ma «se saranno soddisfatte siamo pronti ad andare avanti e creare un grande gruppo europeo in cui nessun marchio sarà trattato meno bene dell'altro». Un déjà vu? Twitter @alexbarbera

Foto: Alitalia: dopo cinque anni di nuovo in difficoltà

ROMA

IL COLLASSO

Nei municipi è già emergenza per gli anziani e i malati di Hiv

All'Eur da metà ottobre il servizio nelle case famiglia rischia l'interruzione. Sos dei minisindaci: finiti a settembre i fondi per garantire l'assistenza ai disabili. SULLA CASSIA LA COPERTURA FINANZIARIA NON SERVE SOLO PER I PROSSIMI MESI MA ANCHE PER QUELLI PASSATI

Michela Giachetta

Disabili, adulti e anziani sono già in difficoltà, e con loro i minori senza famiglia. Ogni Municipio dovrebbe garantire l'assistenza, ma i fondi sono pochi. In alcuni casi, sono terminati già da due giorni, il 30 settembre scorso. Oppure l'allarme è alle porte: da metà ottobre molte persone rischiano di non avere più nessun tipo di aiuto. In VIII municipio (Ostiense - San Paolo) sono finiti i soldi per anziani, adulti (compresi i malati di Hiv) e le famiglie con minori, tutti in situazioni di difficoltà. E anche quelli per l'assistenza domiciliare ai disabili in forma indiretta (attraverso il pagamento delle cooperative che garantiscono il servizio). Al 30 settembre mancano già 210mila euro. Il grido d'allarme del Municipio è scritto a chiare lettere nel documento che il presidente, Andrea Catarci, ha inviato agli assessori capitolini al Bilancio e alle Politiche Sociali. ALLARME «Da metà ottobre - scrive Catarci - la stessa situazione si presenterà anche per l'assistenza diretta a disabili, anziani, minori». Servono fondi. E servono subito. Solo per l'VIII Municipio si parla di più di un milione di euro, cifra necessaria per garantire i servizi fino alla fine del 2013. Le assicurazioni del Campidoglio su quel versante non sono mancate. «Garantiremo i fondi per il sociale», è stato ripetuto più volte e da più parti. Per alcune situazioni si è riusciti a tamponare l'emergenza. Ma ora, senza un bilancio, la situazione rischia di collassare. Lo ribadiscono quasi tutti nelle lettere inviate all'amministrazione capitolina, allegare alle schede tecniche sui fondi che occorrono. Richieste che verranno ribadite nell'incontro fra minisindaci e assessore capitolino al Bilancio, Daniela Morgante, in agenda il 7 ottobre. ROMA EST Anche nel quartiere Tiburtino le risorse disponibili per garantire il servizio di assistenza diretta e indiretta sono terminate il 30 settembre. Per assicurare la prosecuzione fino a dicembre 2013 servono circa 750mila euro. A rischio da fine ottobre anche l'assistenza per gli alunni disabili, per cui occorrono altri 330mila euro. «Conteggi elaborati - sottolinea il minisindaco Emiliano Sciascia - considerando il costo orario non adeguato alle ultime tabelle ministeriali». Cifra quindi inferiore a quella che serve realmente. Per adeguare il servizio ai costi attuali occorrono altri 14mila euro. La situazione non migliora a Roma sud. All'Eur da metà ottobre a rischio il servizio nelle Case famiglia, così come l'assistenza ai disabili e agli anziani. «Per questi servizi - spiega il presidente, Andrea Santoro - con numerose note, è già stata segnalata la situazione di enorme difficoltà legata ai fondi e la possibilità di un'interruzione per l'assistenza domiciliare diretta e per le Case famiglia». Per quei due servizi, perché funzionino almeno fino a fine anno, servono in totale quasi 2 milioni. ROMA NORD In alcuni casi, come quello del Municipio XV (Cassia), la richiesta di copertura finanziaria non riguarda solo i prossimi mesi, ma anche quelli passati. Le criticità in quel territorio riguardano il servizio di assistenza domiciliare ai disabili, agli anziani e ai minori in famiglia. Solo per i disabili, per poter continuare a garantire il servizio fino a fine anno, servono 964mila euro (da luglio a dicembre). In XII Municipio (Monteverde-Bravetta), il 14 ottobre termineranno le risorse per l'assistenza domiciliare. Mentre in XIV (Primavalle-Torrevicchia), nell'attesa dello stanziamento del denaro, si è deciso di prelevare fondi da altre voci di Bilancio per garantire alcuni servizi sociali. Ogni lettera si conclude nello stesso modo: «Questo Municipio rimane in attesa dell'erogazione immediata dei fondi di settembre e ottobre (in alcuni casi anche luglio e agosto, ndr), per garantire i servizi in una misura adeguata e conforme ai livelli previsti». L'oggetto delle lettere è chiaro, i destinatari anche. Resta da capire quali saranno le risposte dell'amministrazione. Michela Giachetta

Foto: Assistenza agli anziani

AZZARDO

IL COMUNE DI AGNONE: UNO SCONTO DEL 30% SULLA TARES AI LOCALI SENZA VIDEOGIOCHI

Il comune molisano di Agnone, in provincia di Isernia, ha deciso di applicare uno sconto del trenta per cento della Tares ai titolari dei locali pubblici «virtuosi» che rinunceranno a installare videogiochi. Lo ha deciso l'altra sera il consiglio comunale approvando all'unanimità una mozione per contrastare e promuovere interventi educativi, di informazione, culturali, formativi e regolativi per la prevenzione della dipendenza dal gioco d'azzardo. La riduzione della tassa decorrerà dal primo gennaio dell'anno successivo a quello durante il quale verrà sottoscritta la rinuncia alle slot e verrà applicata per i tre anni d'imposta successivi. Potranno richiedere l'agevolazione fiscale tutti i pubblici esercizi che non installeranno o elimineranno dai propri locali slot machine, videopoker e apparecchi con vincita in denaro.

IL CARROCCIO

Tosi, lettera agli eletti della Lega: così cambieremo il centrodestra

MESTRE - La lettera firmata Flavio Tosi è stata inviata ai parlamentari veneti della Lega, ai consiglieri regionali, ai consiglieri provinciali e ai sindaci. E non è soltanto l'invito per domenica mattina al Palabam di Mantova, dove Tosi ha fissato l'evento di lancio delle Primarie del Centrodestra. Nella lettera, Tosi spiega le motivazioni che l'hanno spinto a candidarsi premier, e ribadisce di volerlo fare da leghista e restando leghista. «Quale Militante del nostro Movimento e Sindaco - scrive Tosi - ritengo che cittadini ed elettori si attendano un ricambio nella classe dirigente del Paese ed una nuova leadership». «per arrivare a questo - spiega il sindaco di Verona - ci sono due strade differenti: l'individuazione del candidato da parte delle segreterie dei partiti, quindi "calata dall'alto", oppure appunto le Primarie, quindi una decisione "dal basso", operata democraticamente dalla popolazione, che individua il candidato premier e diventa protagonista della scelta». Tosi risponde anche alle critiche di chi si domanda che senso abbia candidarsi premier di centrodestra, quando non si sa ancora, formalmente, se la Lega farà l'alleanza. «Nel caso in cui come Lega decidessimo di non allearci, dovendo noi comunque indicare un candidato presidente del Consiglio - scrive Tosi - sono convinto che militanti ed elettori preferirebbero poter partecipare alla scelta, attraverso le Primarie». «A sostegno della candidatura - annuncia Tosi - illustreremo un programma nazionale basato su Federalismo, Riforme e Buongoverno, confidando che all'interno della Lega e in generale del Centro Destra emergano altre figure non necessariamente legate ad un partito, pronte a sostenere questo processo di vera democrazia ed a mettersi in gioco». Al. F. © riproduzione riservata

ROMA

Campidoglio Mancano 71 milioni che dovevano essere finanziati. Oggi l'assessore alla Mobilità Improta riferisce in commissione

Cantieri della metro C ancora al palo. È rebus sui fondi

I lavori nei cantieri di via La Spezia che procedono a passo di tartaruga, le centinaia di operai ancora in cassa integrazione, il taglio degli alberi in via Sannio e via Ipponio, i costi a carico dell'amministrazione che rischiano di moltiplicarsi nonostante gli accordi del 10 settembre. E ancora, l'asse politico fra Sel, M5S e parte del Pd che vorrebbe far concludere la linea a San Giovanni, la richiesta di una nuova Via ministeriale per la tratta T3 (San Giovanni-Colosseo) e ora anche il ricorso a Corte dei Conti e Procura della Repubblica formalizzato dal collegio sindacale di Roma Metropolitane in merito alle presunte «falle» del nuovo atto attuativo. Si preannunciano di fuoco la maxi-commissione sulla Metro C che si svolgerà oggi negli uffici capitolini di via Capitan Bavastro. L'assessore alla Mobilità, Guido Improta, dovrà riferire a mezza Assemblea capitolina: in sede congiunta, infatti, ci saranno i componenti delle commissioni Mobilità, Ambiente, Bilancio e Lavori Pubblici. L'ultima novità riguarda una lettera che il ministero delle Infrastrutture ha inviato il 24 settembre al gabinetto del sindaco, con cui via Nomentana dichiara «non vincolanti per gli Enti finanziatori e per lo Stato» i costi aggiuntivi pattuiti da Roma Metropolitane con Metro C. Il riferimento è ai 71 milioni che il nuovo contratto definiva «già coperti da finanziamento» e che invece non troverebbero riscontro al Dicastero, così come gli oneri «indeterminati» derivanti da eventuali «differimenti per fatti non imputabili ad alcuna delle parti». Chi pagherebbe queste somme? Se lo è chiesto il collegio sindacale, che il 17 settembre ha stilato una lunghissima relazione su queste e altre criticità e l'ha girata alla magistratura contabile e penale, insieme ai rilievi sullo storno dei fondi per i Fori pedonali. Vincenzo Bisbiglia

Foto: Cantiere I lavori per la fermata Colosseo

FIRENZE

SVILUPPO SOSTENIBILE ECONOMIA

Geotermia, Enel investe 900 milioni in Toscana

BIANCA DI GIOVANNI ROMA

Cento anni di calore, cento anni di energia «pulita», cento anni di ricerca tecnologica. Enel Green Power ha festeggiato il secolo della geotermia italiana (la più avanzata al mondo) due giorni fa a Larderello, un piccolo Comune in Provincia di Pisa, «patria» storica degli «impianti a vapore», con l'inaugurazione del primo museo nazionale della geotermia. «Questa fonte antica, ma sempre capace di rinnovarsi, rappresenta per la Toscana un volano concreto di sviluppo economico e sociale - ha dichiarato l'amministratore delegato di Enel Fulvio Conti - perché è in grado di promuovere investimenti, assicurare occupazione, qualificare imprese, favorendo sempre la sostenibilità ambientale. Come Enel abbiamo investito in Toscana, solo negli ultimi 10 anni, poco meno di 3 miliardi di euro, dando lavoro stabilmente a 3200 persone». Una coppia di alte ciminiere spunta all'ingresso del paesino toscano da dove partì la prima sperimentazione moderna sull'utilizzo dei geysers per la produzione di elettricità, con l'accensione delle prime cinque lampadine durante un esperimento del principe Ginori Conti nel 1904. All'epoca l'area era già sfruttata: il conte Francesco de Larderel aveva avviato un'industria chimica per la produzione dell'acido borico. Il museo mette in mostra le prime disposizioni aziendali, con i regolamenti interni e i contratti di lavoro del primo '900, che (tra l'altro) prevedono il diritto di precedenza nelle nuove assunzioni per i lavoratori che sono stati licenziati. Questo il passato. Il presente è molto diverso. «Le 34 centrali geotermoelettriche di Enel Green Power producono elettricità pari al consumo medio annuo di circa 2 milioni di famiglie italiane ed in grado di soddisfare più del 26% del fabbisogno energetico della Toscana - rivela l'amministratore dell'Enel Green Power Francesco Starace - Ancora più importanti sono le ricadute dirette e indirette dell'utilizzo della geotermia. Nella filiera geotermica toscana per Enel Green Power sono impiegate circa 450 persone; i 16 Comuni geotermici godono del cosiddetto teleriscaldamento a costi bassissimi, e nel campo dell'attività agroalimentare, ben 50 mila metri quadrati di serre, caseifici e salumifici utilizzano il calore geotermico». I potenti soffioni che escono dal terreno e le acque surriscaldate che si trovano nel sottosuolo avevano attirato anche l'attenzione degli antichi etruschi, e poi dei romani: le vestigia di bagni termali antichi oggi rappresentano anche un'attrazione per il turismo culturale. La natura ha trasformato questo triangolo «campestre» della Toscana in un centro di ricerca di nuove tecniche di estrazione e di sfruttamento industriale. Non a caso l'Italia ha sviluppato un know-how all'avanguardia, che ha esportato anche nel resto del mondo. L'Enel sta portando avanti iniziative analoghe nel Salvador, dove con l'ausilio dell'acqua calda si alimentano vasche dell'itticoltura. Se il passato è fitto di storia, ancora tutto da scrivere è il capitolo sul futuro. Il colosso italiano dell'elettricità tuttavia è pronto a disegnare anche i prossimi scenari sull'utilizzo del geotermico. Enel ha già deliberato investimenti per 900 milioni di euro in Toscana nei prossimi cinque anni, di cui 500 verranno dal suo «braccio verde» per il settore della geotermia e grande attenzione per le energie rinnovabili su tutto il territorio nazionale. «Stiamo costruendo la centrale di Bagnore 4 nella zona del monte Amiata - ha spiegato Starace - e solo questo intervento prevede un investimento di circa 120 milioni di euro. Abbiamo investimenti importanti sugli impianti e attività di ricerca e sviluppo, non solo sulla geotermia e sul fronte dell'energia marina. Su questo fronte abbiamo un primo prototipo a Pisa che sposteremo poi all'Isola d'Elba per iniziare a produrre energia elettrica grazie alla prima centrale cosiddetta "maremotrice" in Italia. Stiamo inoltre testando una pala eolica rivoluzionaria che abbiamo progettato insieme all'architetto Renzo Piano». Insomma, i margini di sviluppo per questa fonte antica sembrano ancora molti. La scommessa è quella di sfruttare e conservare. Oggi è possibile, con nuovi accorgimenti tecnici, sfruttare fonti anche a temperature più basse di quelle delle prime centrali. Tra le caratteristiche delle centrali più innovative c'è anche il recupero dell'acqua, che viene filtrata di nuovo nel terreno.

Foto: L'Italia è il Paese dove l'energia geotermica è stata sfruttata per la prima volta a fini industriali

Foto: . . . Larderello festeggia i cento anni del primo impianto italiano. Nuovi progetti nel futuro

ROMA

IL BILANCIO DI MILANO

Cgil, Cisl e Uil criticano la manovra del sindaco Pisapia

Cgil, Cisl e Uil alzano il tiro contro la manovra economica della giunta di Milano. In una lettera unitaria inviata ieri al sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, e al consiglio comunale le confederazioni confermano la loro «contrarietà alle misure» di bilancio individuate dalla Giunta alle prese con un momento molto delicato per i tagli del governo. I sindacati milanesi sono tornati ad intervenire sul documento contabile che si sta sviluppando a Palazzo Marino, ponendosi ancora in una posizione contraria dopo che forti perplessità erano state avanzate in occasione di un incontro tra le parti sociali e l'assessore al Bilancio, Francesca Balzani. L'assessore si è detta pronta a un nuovo confronto. Secondo i segretari di Cgil, Cisl e Uil di Milano, rispettivamente Graziano Gorla, Danilo Galvagni e Walter Galbusera, le misure «penalizzano i redditi medio bassi» e, sottolineando la mancanza di un vero confronto con le parti sociali, i sindacati hanno evidenziato nove punti su cui occorrerebbe intervenire per cambiare strada verso una maggiore equità della manovra economica. Tra questi, il potenziamento della lotta all'evasione fiscale, l'introduzione dell'Isee istantanea, la valutazione dei provvedimenti già assunti per Atm, la valorizzazione di tutte le proprietà comunali dismesse o inutilizzate, la valutazione sul ruolo di tutte le società partecipate, l'applicazione dell'Accordo sottoscritto sulle politiche della casa tra i sindacati degli inquilini e le organizzazioni sindacali confederali.

INTERVISTA IL PRESIDENTE DELLE MARCHE DOPO IL VIA LIBERA DEL CIPE ALLA SOCIETÀ DI PROGETTO

Promessa del governatore: «Stavolta finiremo l'opera»

ANCONA «I TEMPI per la Fano-Grosseto si accelerano ulteriormente anche con il passaggio al Cipe che ha già dato il suo via libera alla Società di progetto tra le Regioni per la E78 e all'iter amministrativo conseguente». Gian Mario Spacca, presidente della Regione Marche è convinto che sia la volta buona, «perché da parte del governo nazionale e del ministero c'è stato grande impegno. Poi c'è la disponibilità di più imprese a partecipare alla gara per la realizzazione del progetto con la logica del contratto di disponibilità. Il territorio, inoltre, ha manifestato una buona disponibilità ad accettare le modifiche del tracciato che porteranno ad una spesa di 2,9 miliardi, contro i 4 del progetto originario». Spacca, però, capisce anche lo scetticismo della gente. «La gente ha ragione a essere scettica, perché è da 40 anni che aspetta. A forza di gridare al lupo. Stavolta siamo alla vigilia dell'arrivo del lupo. Il mio non è un auspicio: ci sono tutte le condizioni per finire l'opera. Noi ci puntiamo tantissimo».

Ilva, spunta l'emendamento che salva i Riva

A.MASS.

UN EMENDAMENTO infilato all'interno del decreto legge 1015, in discussione alla commissione del Senato, può consentire alle società Ilva che abbiano subito un sequestro, di utilizzare - sotto la vigilanza di un custode giudiziario - i beni, le liquidità e i titoli che sono stati confiscati. È di poche settimane fa il maxi sequestro preventivo da 916 milioni di euro che ha colpito il gruppo. Un sequestro che ha riguardato beni immobili, disponibilità finanziarie e quote societarie - nella galassia di 13 società riconducibili al gruppo eseguito dalla Guardia di Finanza, su disposizione del gip del tribunale di Taranto, Patrizia Todisco, nell'inchiesta che vede i vertici dell'industria siderurgica indagati per associazione a delinquere finalizzata al disastro ambientale. Con l'emendamento di ieri rischia di tornare tutto nella disponibilità dei Riva, sebbene sotto la vigilanza di un custode giudiziario. Il testo è firmato da Roberto Calderoli e Patrizia Bisinella (Lega), Donato Bruno (Pdl), Doris Lo Moro e Massimo Mucchetti (Pd), Enrico Buemi (Gruppo Autonomie), Loredana De Petris (Sel) e Giovanni Mauro di Gal.

Patto sfiorato, multa di 5 mln €

MODICA (RG) - Il comune ha sfiorato il Patto di stabilità per il 2012 e avrà dunque decurtata una cifra consistente sui trasferimenti dello Stato. La situazione finanziaria del comune di Modica si complica ulteriormente e tale comunicazione non fa che peggiorare, infatti, la già precaria condizione delle casse comunali. La nuova Amministrazione sta cercando di far fronte alla questione appellandosi al provvedimento e incontrando i rappresentanti del Governo nazionale ma lo sfioramento del patto impone dei vincoli che andranno comunque rispettati. "Individueremo e cercheremo una soluzione per fronteggiare lo sfioramento del Patto di stabilità creatosi con l'esercizio 2012 - ha sottolineato il sindaco di Modica, Ignazio Abbate - Faremo una battaglia su scala nazionale per risolvere il problema considerato che tanti comuni in Italia, in Sicilia e nelle nostra provincia si trovano in queste condizioni. Ci siamo appellati al provvedimento ministeriale nelle sedi opportune e di certo la città non piangerà le conseguenze di un atto sul quale non ha alcuna responsabilità. Andremo avanti con il nostro programma senza aumentare le tasse con il sostegno alle famiglie e alle imprese". Il tema rimane comunque spinoso e altamente complesso: proprio in questi giorni, infatti, si sta discutendo dell'argomento ed è stato l'assessore comunale al Bilancio, Enzo Giannone, incontrando la stampa, a delineare le linee guida per comprendere al meglio la condizione delle casse comunali.

Equitalia controlli i pagamenti della Pa

Economia Equitalia, braccio esecutivo dell'Agenzia delle Entrate, è preposta a incassare i tributi dovuti dai contribuenti. Qui non opera, al suo posto vi è Riscossione Sicilia Spa, società partecipata dalla Regione e dalla stessa Equitalia. Contrariamente alla campagna fatta contro chi ha il dovere di riscuotere le imposte, siamo dell'avviso che i debiti tributari vadano pagati puntualmente, perché Stato, Regioni e Comuni ne hanno necessità. Ma l'equità non può fermarsi a queste azioni, perché deve corrispondere l'altro piatto della bilancia: i servizi che vanno resi a imprese e cittadini con efficienza e puntualità. Se manca questo bilanciamento, non è più consentito usare il rigore a senso unico. In Svezia, per esempio, i cittadini non hanno alcuna difficoltà a pagare le imposte, perché i servizi funzionano perfettamente, per cui nessuno deve ricorrere a risorse proprie per ottenere quanto abbia bisogno. *** Vi è un'altra questione che vogliamo evidenziare, anzi un altro squilibrio. Alle imprese viene chiesto di pagare puntualmente i tributi, per esempio la ghigliottina dell'F24 di ogni giorno 16 del mese. Ma, d'altra parte, le pubbliche amministrazioni non hanno alcuna ghigliottina per pagare con altrettanta puntualità i loro debiti a fronte di servizi e beni ricevuti come forniture. Le pubbliche amministrazioni hanno la preoccupazione principale di pagare gli stipendi dei propri dipendenti. Ma non pagando i fornitori, non consentono di pagare quei dipendenti. Non è ammesso considerare i dipendenti privati di categoria inferiore a quelli pubblici. Le pubbliche amministrazioni devono pagare in maniera proporzionale alle risorse possedute sia i fornitori che gli stipendi dei propri dipendenti. L'Unione europea, con propria direttiva 7/2011, ha stabilito che le pubbliche amministrazioni debbano pagare i fornitori entro 30 giorni, salvo rare eccezioni. Il Governo Monti, con il Dlgs 192/2012, ha recepito tale direttiva con decorrenza 1 gennaio 2013. Si tratta di un'affermazione legale e di principio che però è del tutto inattuata.

PALERMO

Il governatore: "Ciò che appare normale a Roma, in Sicilia non lo è"

Crocetta il 10 ottobre in Aula sulla crisi politica

Presentato il Def 2013 agli uffici della commissione Bilancio

PALERMO - Il prossimo 10 ottobre il presidente della Regione Rosario Crocetta riferirà in Aula sulla crisi di governo. È quanto ha stabilito la conferenza dei capigruppo che si è riunita lunedì sera. "Riferirò il 10 ottobre in Aula sulle questioni che attengono la maggioranza" ha detto Crocetta, in riferimento alla crisi aperta dal Pd che ha ritirato il sostegno al governatore. Che ha aggiunto: "La coalizione che mi ha eletto non ha più la maggioranza. Nel tempo, sono intervenuti a rafforzare la base di governo altri parlamentari e diversi spostamenti, ma ciò che appare normale a Roma, in Sicilia è oggetto di scandalo". "Mi coordinerò con la coalizione che mi ha eletto, non intendo assolutamente tradirla, nè fare ribaltoni, ma non ritengo che un presidente della Regione debba essere espressione solo di una parte, dunque un confronto istituzionale è utile". Ma Crocetta non intende fare molti passi indietro davanti al Pd: "Non credo che il Pd possa tirare a lungo questa linea dell'Aventino, non è normale, adesso sono un pò arrabbiati ma gli passerà". E ha aggiunto "non credo che si arriverà alla paralisi, anche perché - ammonisce Crocetta - chi si assume comportamenti irresponsabili non lo farà di certo gratis, dovrà rendere conto ai cittadini". Intanto ieri pomeriggio è ricominciata l'attività parlamentare a Sala D'Ercole, anche se l'Aula non era certo gremita. All'ordine del giorno solo alcune mozioni e dopo solo un'ora la seduta è stata rinviata ad oggi pomeriggio. Intanto in Giunta è stato esaminato il ddl sulla semplificazione amministrativa, mentre sarà preso in esame dalla commissione Bilancio dell'Ars durante questa settimana, per essere incardinato in Aula martedì 8 ottobre, il ddl sulle variazioni di bilancio presentato dalla giunta Crocetta e discusso dalla conferenza dei capigruppo dell'Ars. Secondo il prospetto tecnico distribuito dal Governo nel corso della riunione dei presidenti dei gruppi parlamentari, sarebbero 71 milioni e mezzo circa il contributo dello Stato relativo al patto di stabilità, così ripartiti: 25 milioni e 244 mila ai Comuni, 12 milioni alle Province, 23 milioni ai forestali 8 milioni e 900mila contributi in favore di altri enti, un milione borse di studio per la medicina, un milione 300 mila euro destinati al contingente dei Carabinieri presso gli uffici del lavoro. Nulla di stabilito invece sulle spese per gli investimenti che saranno trattate durante l'esame in commissione bilancio. Al momento restano sei ddl di iniziativa governativa non trattati dalle commissioni perché mancano di relazione tecnica, tra cui quello che riguarda la soppressione del Ciapi (ente di formazione. Infine è stato presentato presentato agli uffici della commissione Bilancio dell'Ars il Def 2013 (l'ex Dpef), propedeutico alla legge finanziaria, mancano invece le variazioni del bilancio. Ne ha dato notizia all'Aula lo stesso presidente Giovanni Ardizzone che ha divulgato quanto stabilito dalla conferenza dei capigruppo. Oggi e giovedì e fino al 9 ottobre l'Aula si riunirà per il seguito degli argomenti all'ordine del giorno attuale. E il 10 ottobre, come detto è fissato per le comunicazioni del presidente della Regione sulla situazione politica regionale. Le commissioni daranno priorità ai seguenti disegni di legge: Norme per il sostegno delle imprese di informazione locale, per la realizzazione di cantieri di lavoro presso gli immobili di proprietà degli enti di culto e per la realizzazione di una casa di gioco nel comune di Taormina. Raffaella Pessina

Sprechi e clientele in barba alla legge

L'inarrestabile vizio delle partecipate che costano oltre 700 mln € ai Comuni

Le società vanno liquidate entro dicembre. I Capoluoghi ne hanno 80, solo 12 sono in dismissione

PALERMO - Sono molteplici le leggi nazionali che hanno provato, negli anni, a fare ordine nel complesso mondo delle società partecipate. Il decreto legge 95/2012 aveva imposto agli enti locali la privatizzazione di tali aziende entro il 30 giugno o addirittura lo scioglimento entro il 31 dicembre laddove il fatturato, nel 2011, superi il 90 per cento per prestazioni di servizi a favore delle pubbliche amministrazioni. Il 'decreto del fare' (L. 98/13), però, ne ha rinviato i termini, unificando il tutto per il 31 dicembre 2013 e facendo decorrere dal primo luglio 2014 l'assegnazione del servizio alla società privatizzata per 5 anni. Anche il dl 78/2010 aveva tentato di mettere un freno alle partecipate - e ancor prima la legge 244 del 2007 e subito dopo il dl 138 del 2011 - ma neanche questa norma ha evitato tutti i rinvii che di fatto hanno spostato tutti i termini, ora a giugno, ora a settembre, ora addirittura a dicembre. Qualche giorno fa, intanto, è scaduto il termine per i Comuni fino a 30 mila abitanti mentre per gli altri, grazie alla legge 135 del 2012, c'è ancora tempo fino al 31 dicembre 2013 per sciogliere o alienare le numerose società partecipate. Anche su questa scadenza, però, aleggia un alone di dubbio visto che alcune sezioni regionali della Corte dei Conti, considerando le conseguenze cronologiche della prorogatio, hanno posticipato i termini della questione di nove mesi, pervenendo così al 30 settembre 2014, caso a parte per i Comuni con una popolazione inferiore ai 30 mila abitanti. I rinvii, diversi e continui, non fanno altro che alimentare questi grossi e inutili carrozzoni che, ammettiamolo, poco o nulla servono alla collettività. Nate con il pretesto di fornire servizi di pubblica utilità, le partecipate, in poco tempo, sono state completamente trasformate in 'parcheggi' per politici 'trombati' nelle varie tornate elettorali o per clienti delle diverse segreterie politiche. Stimarne il numero esatto e l'importo che la collettività sborsa per il loro mantenimento è però impossibile: le Amministrazioni poco osservano la normativa sulla trasparenza e l'informazione e, anche se la legge 296/2006 impone di comunicare al Dipartimento governativo della Funzione pubblica l'elenco delle partecipazioni in consorzi e società e il d.lgs 33/2013 stabilisce delle sanzioni per i più furbi, la maggior parte continua a mantenere nascosti i dati in questione. Nella tabella che riportiamo, comunque, è possibile osservare la geografia delle società partecipate dei nove Comuni capoluogo della Sicilia: i dati del ministero sono relativi al 2011 ma alcuni siti istituzionali risultano più aggiornati e utili per effettuare una migliore ricognizione in tal senso. In queste nove Amministrazioni, sono ben 80 le società con una partecipazione pubblica e di queste solamente 12 risultano in liquidazione, due in dismissione, una in fallimento, una commissariata e soltanto una, la Gesip Palermo spa, ha concluso la sua attività per il Comune il 31 agosto 2013. Le Amministrazioni non sembrano, infatti, avere particolare preoccupazione per la dismissione di tali società. Emblematico il caso del Comune di Messina che, sul proprio sito istituzionale, inserendo i dati relativi alle partecipate, ha affidato ad alcune di esse come data fine della società l'anno 2050, il 2022 o addirittura il 21 marzo 3000 per l'Azienda trasporti Messina. Si tratta sicuramente di date indicative ma tutto ciò dimostra che a poco servono i proclami del governo nazionale in tal senso e le ultime leggi emanate a riguardo. Le partecipate sono ancora troppo radicate nel nostro territorio così come in quello italiano: solo in Sicilia, ad esempio, le partecipate accertate sono 228 ma le stime crescono notevolmente spulciando gli elenchi, relativi al 2011, del dipartimento della funzione pubblica. Qui, infatti, seppur non tutti i 390 Comuni siciliani abbiano comunicato i dati relativi alle società (lo hanno fatto in 164), risultano ben 683 società a partecipazione pubblica. Una valutazione esatta dei costi diventa impossibile ma sui dati già forniti sono certi oltre 334 milioni di euro. Una stima orientativa porterebbe a superare i 700 milioni di euro. Oltre ad abolire un inutile spreco per tutti i cittadini, la privatizzazione delle società partecipate potrebbe portare una serie di agevolazioni per gli enti locali. Il compimento di operazioni di dismissione di partecipazioni societarie costituisce parametro di virtuosità dell'ente, per il Patto di stabilità, a decorrere dall'anno 2014 e, proprio in questo caso, è previsto un alleggerimento delle sanzioni per il mancato rispetto, come stabilisce la legge 228

del 2012. Inoltre, agli enti locali che cedono proprie partecipazioni in società di servizi pubblici di rilevanza economica, eccetto il servizio idrico, è destinata una quota del Fondo infrastrutture da destinarsi ad investimenti infrastrutturali nei territori dei medesimi comuni. Il termine per la cessione è comunque quello del 31 dicembre 2013 che, però, appare fin troppo vicino affinché le Amministrazioni decidano di dismettere i pesanti carrozzoni delle partecipate.

Si punta su una stretta collaborazione di Guardia di Finanza, uffici comunali e agenzie di riscossione

Alcamo contro l'evasione fiscale

Per riempire le casse, il Comune ha adottato un piano di recupero dei tributi

ALCAMO (TP) - Giro di vite del Comune per cercare di fare cassa. Nasce probabilmente da questa esigenza la stangata ai contribuenti fantasma, quelli cioè che hanno sempre eluso le imposte. Da quest'anno però per loro non sarà più vita facile. Una serie di incroci di banche dati, in collaborazione tra guardia di finanza, uffici comunali e agenzie di riscossione, nel 2013 dovrebbero portare a un maggiore introito nelle casse del Comune di circa 600 mila euro. Ciò avverrà per effetto di un piano di recupero contro l'evasione ai tributi. 500 mila euro saranno gli introiti previsti in bilancio per il recupero della Tarsu, la tassa sui rifiuti solidi urbani, e altre 100 mila euro invece da recuperare per la vecchia Ici, l'imposta comunale sugli immobili. Parte da qui un piano a tappeto che tra l'altro, se a conclusione dell'anno in corso verrà davvero portato avanti con gli obiettivi prefissati, porterà ulteriori introiti per le premialità previste dal governo nazionale. Una strada da parte del Comune quasi obbligatoria in tempi di vacche magre, con le casse comunali oramai ridotte ai minimi termini. Recupero questo che si va a sommare a tutte le principali entrate tributarie ed extratributarie di cui il Comune potrà disporre nel corso di quest'anno. Dai quasi 9 milioni e mezzo di Imu ai 2 milioni e 400 mila euro di Irpef, sino ad arrivare ai 5 milioni e 700 mila euro di Tarsu. In tema sempre di recupero l'Ente alcamese sta lavorando per racimolare gli introiti connessi alle quote delle rette di ricovero in istituti a carico di anziani: qui si parla di una cifra attorno ai 230 mila euro. Il Comune quindi si sta mettendo a rastrellare il più possibile per far quadrare i propri conti ed evitare un futuro sfioramento del patto di stabilità, che comporta anche penali pesanti sul piano dei trasferimenti. "Abbiamo innescato un meccanismo virtuoso - afferma l'assessore all'Economia, Gianluca Abbinanti - che ci sta permettendo di sanare la manovra finanziaria e di garantire tranquillità economico-finanziaria all'Ente. Dopo lo sfioramento del patto di stabilità lo scorso anno l'amministrazione ha attivato quelle procedure che ci hanno permesso di risparmiare molto soprattutto sul piano delle spese correnti. Ciò ci garantirà certamente un lavoro più sereno nell'ambito della stesura del prossimo bilancio tenendo presente che comunque dovremo continuare sullo stesso trend. Ciò è stato raggiunto senza sostanzialmente toccare le tasche dei cittadini". Vincenza Grimaudo

La situazione finanziaria del Comune di Modica si complica ulteriormente. Escluso l'aumento delle tasse

Patto sfiorato, multa di 5 mln €

Vincoli non rispettati nel 2012, ora l'amministrazione taglia davvero gli sprechi

Stefania Zaccaria MODICA (RG) - Il comune ha sfiorato il Patto di stabilità per il 2012 e avrà dunque decurtata una cifra consistente sui trasferimenti dello Stato. La situazione finanziaria del comune di Modica si complica ulteriormente e tale comunicazione non fa che peggiorare, infatti, la già precaria condizione delle casse comunali. La nuova Amministrazione sta cercando di far fronte alla questione appellandosi al provvedimento e incontrando i rappresentanti del Governo nazionale ma lo sfioramento del patto impone dei vincoli che andranno comunque rispettati. "Individueremo e cercheremo una soluzione per fronteggiare lo sfioramento del Patto di stabilità creatosi con l'esercizio 2012 - ha sottolineato il sindaco di Modica, Ignazio Abbate - Faremo una battaglia su scala nazionale per risolvere il problema considerato che tanti comuni in Italia, in Sicilia e nelle nostra provincia si trovano in queste condizioni. Ci siamo appellati al provvedimento ministeriale nelle sedi opportune e di certo la città non piangerà le conseguenze di un atto sul quale non ha alcuna responsabilità. Andremo avanti con il nostro programma senza aumentare le tasse con il sostegno alle famiglie e alle imprese". Il tema rimane comunque spinoso e altamente complesso: proprio in questi giorni, infatti, si sta discutendo dell'argomento ed è stato l'assessore comunale al Bilancio, Enzo Giannone, incontrando la stampa, a delineare le linee guida per comprendere al meglio la condizione delle casse comunali. "Lo sfioramento del Patto di stabilità - ha puntualizzato l'assessore Giannone - prevedeva il pagamento del 5 per cento dell'importo della somma che aveva determinato lo sfioramento. Nel 2012 il governo centrale ha deciso una sanzione pari all'intero importo. Questo ovviamente non ci consente, ad oggi, di poter chiudere il bilancio di previsione 2013 che avevamo, qualche settimana fa, pronto ed equilibrato. Attenderemo gli eventi. Il patto di stabilità 2012 è calcolato dalla media della spesa degli anni 2006/07/08 pari a 44.637.000 euro. Nel 2012 era stato previsto il saldo del 16 per cento della somma pari a 4.673.000 euro che definisce la differenza tra le entrate e le uscite. Nel 2012 invece si è registrato un differenziale tra entrate e uscite pari 2.766.000 euro che, aggiunti alla previsione del tetto, fanno un saldo di 7.439.000 euro che sfrondato dalle spese in conto capitale che sono indifferenti sul piano del calcolo e pari ad 2.254.000 euro danno una differenza di 5.185.000 euro". Lo Stato, quindi, a causa dello sfioramento del tanto temuto patto di stabilità tratterrà tale somma - prevista per gli enti come fondi di solidarietà - e si rischia anche il mancato trasferimento delle quote Imu 2013 sulla prima casa che andrebbero introitate dall'Ente. "La situazione è venuta a determinarsi - ha illustrato il responsabile della posizione organizzativa alle finanze e programmazione, Salvatore Roccasalva - perché il bilancio di previsione 2012, approvato il 30 dicembre dello scorso anno aveva previsto, nei vari capitoli in ingresso, accertamento Ici anni pregressi per 2.213.432 euro, accertamento Tarsu anni pregressi per 2.415.000 euro, affissioni anni pregressi per 150.000 euro e trasferimenti regionali per 3.665.000 euro che fanno una somma di 8.433.423 euro in verità mai introitata".